



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 46 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

16^a Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali
LAB 2021

NUMERO SPECIALE

Atti XVI edizione Ravello Lab

CULTURA È FUTURO

- *Paesaggio culturale e aree interne*
- *L'impresa socio-culturale*

Ravello 14/16 ottobre 2021





Territori della Cultura

Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab si conferma suggeritore di politiche per la Cultura	8
Alberto Bonisoli	
L'economia della cultura ha bisogno di una pubblica amministrazione efficiente	12
Andrea Cancellato	
Ravello Lab 2021, una discussione aperta	14

Programma **16**

Contributi

Giampaolo D'Andrea	
Coinvolgere oggi per non rinunciare al futuro	20
Valeria Fascione	
Il Sistema "Cultura Campana": innovazione, digitalizzazione, creatività	24
Amedeo Lepore	
Cultura ed economia nell'epoca della transizione	30

Panel 1: Paesaggio Culturale e Aree Interne

Fabio Pollice	
L'esigenza di una pianificazione territoriale della cultura	36
Maria Grazia Bellisario	
Questioni territoriali: criticità e opportunità del post-COVID	44
Loredana Capone	
Il PNRR e le comunità	52
Giuseppe Di Vietri	
I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni	54
Pietro Graziani	
Aree interne e piccoli Comuni	60
Salvatore Claudio La Rocca	
<i>Culture for growth</i>	64
Francesco Mannino	
Sviluppo locale coesivo a base culturale: un esperimento nelle aree interne catanesi	74
Carla Maurano	
Aree interne e paesaggi culturali pastorali	80
Rosanna Mazzia	
I Borghi Autentici d'Italia	88
Stefania Monteverde	
Progettazione di comunità per un futuro sostenibile. Da cratere sismico a Riserva UNESCO della biosfera	90
Patrizia Nardi	
Borghi italiani e "comunità di borgo". Alcune riflessioni	98

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Vincenzo Pascale	
Le aree interne, occasione per incentivare il turismo culturale e sportivo d'oltreoceano	106
Rossano Pazzagli	
Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane	108
Mariassunta Peci	
La Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale: pianificazione complessa e strategie per la tutela e valorizzazione dei Paesaggi Culturali	116
Giovanni Pescatori	
Le imprese della cultura dalla crisi pandemica alla resilienza	120
Davide Ponzini	
Introduzione alla "Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale"	126
Giovanni Teneggi	
Cultura e sviluppo territoriale. Parole. Echi e rimbombi	130
Giulia Urso, Benedetta Giordano	
Paesaggio e cultura nelle strategie delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne	134

Panel 2: L'impresa socio-culturale

Francesca Bazoli, Stefano Karadjov	
La fondazione di partecipazione. Uno strumento di <i>governance</i> per la gestione del bene culturale in cui il settore privato coopera con il pubblico per creare impatto sociale. Il caso della Fondazione Brescia Musei	140
Antonello Grimaldi	
Imprese culturali e sociali, l'importanza della rete per la ripartenza delle comunità	146
Daniela Savy	
L'impresa socio-culturale	150
Felice Scalvini	
L'impresa sociale culturale: una nuova stagione	152
Elena Sinibaldi	
Socio-cultura ed economia creativa	156

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	163
Premio Patrimonio Viventi 2021: i vincitori	180



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



On. Alfonso Andria, Presidente

Prof. Jean Paul Morel, Professore Emerito di archeologia, Université de Provence - Vice Presidente

Dott. Eugenia Apicella, Segretario Generale

Prof.ssa Claude Albore-Livadie, Direttore di Ricerca emerito Centre National de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture, CCJ, Aix en Provence

Prof. Adalgiso Amendola, Ordinario di Economia politica, Direttore Centro Interdipartimentale di Economia del Lavoro e Politica Economica, Università di Salerno

Prof. Jacques Amouroux, DHC, Member of the European Academy of Sciences and Arts

Prof. Margherita Azzari, Ordinario di Geografia, Università di Firenze, Vice Presidente Società Geografica Italiana

Prof. Alessandro Bianchi, già Rettore, Università Mediterranea di Reggio Calabria

Prof. David Blackman, Archeologo, già Direttore della British School at Athens

Prof. Mounir Bouchenaki, Archaeologist, Special adviser of UNESCO Director-General and of ICCROM Director-General.

Prof. Leonardo Cascini, Direttore Scuola Internazionale sul Rischio da frana (LARAM), Università di Salerno

Arch. Francesca Casule, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Salerno e Avellino

Prof. Luca Cerchiai, Direttore Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DISPAC, Università di Salerno

Dott. Stefano De Caro, Archeologo, già Direttore ICCROM

Dott.ssa Caterina Della Porta, Eforo del Ministero della cultura in Grecia

Prof.ssa Maria Giuseppina De Luca, Ordinario di Estetica, Università di Salerno

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Curia Romana

Prof. Maurizio Di Stefano, Ingegnere specializzato in Restauro dei Monumenti e in Architettura, Presidente Emerito ICOMOS Italia

Dott. Eladio Fernandez Galiano, Programme des Itinéraires culturels, Conseil de l'Europe

Ing. Ferruccio Ferrigni, già Docente di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli - Coordinatore attività

Prof.ssa Rosa Fiorillo, Archeologo, ICOMOS Italia, Docente Archeologia Cristiana e Medievale, Università di Salerno

Prof. Pietro Graziani, Già Direttore Generale MiBACT, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio Università "La Sapienza" - Direttore Responsabile Territori della Cultura

Ing. Salvatore Claudio La Rocca, già Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica Locale, membro comitato direttivo AICI - Responsabile relazioni esterne

Prof. Roger A. Lefèvre, Professeur émérite en Sciences de l'Environnement, Université Paris-Est Créteil

Prof. Ferdinando Longobardi, Professore Linguistica Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Prof. Giuseppe Luongo, Professore Emerito di Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Prof. Mauro Menichetti, Professore ordinario di Archeologia Classica, Università di Salerno

Prof. Luiz Oosterbeek, Coordinating Professor of Archaeology and Landscape Management, Instituto Politécnico de Tomar, Secretary general International Council for Philosophy and Human Sciences

Dott.ssa Giuseppina Padeletti, Dirigente CNR

Prof. Mark John Pearce, Head of School of Humanities and Professor of Mediterranean Prehistory, University of Nottingham

Dott. Giulio Pecora, Giornalista, Manager di Pec.Consult

Prof. Piero Pierotti, Professore a riposo di Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Prof. Fabio Pollice, Rettore Università del Salento - Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter, Professore Emerito di Letteratura Critica, Università di Brema

Dott.ssa Matilde Romito, Archeologo, già Dirigente dei Musei Provinciali del Salernitano

Prof. Franco Salvatori, Professore a riposo di Geografia Università Tor Vergata

Prof. Inguelore Scheunemann, Coordinatore Programma Latino-americano di Scienze e Tecnologia per lo sviluppo (CYTED)

Prof. Max Schvoerer, Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne; Membre de l'Académie Européenne des Sciences et des Arts, Salzburg; Président du réseau PACT.

Dott.ssa Giuliana Tocco, Archeologo, già Soprintendente

Dott.ssa Françoise Tondre, Vice-présidente, Fédération des Conservatoires d'Espaces Naturels, Membre du CESER GRAND EST (Conseil Economique, Social et Environnemental Régional Grand Est)

Dott. Hamza Zirem, Scrittore, poeta, Ambasciatore di pace per Universum Academy Switzerland

Dott. Gabriel Zuchtriegel, Direttore Parco Archeologico di Paestum

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria

Presidente e legale rappresentante

Prof. Jean-Paul Morel

Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella

Segretario Generale

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe

Dr. Marija Pejčinović Burić

Comune di Ravello

Dott. Paolo Vuilleumier, Sindaco

Università degli Studi di Salerno

Prof. Vincenzo Loia, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"

Luigi Mansi, Presidente

Rappresentanti Soci Ordinari

Consorzio di Promozione Turistica Ravello-Scala

Antonio Mansi, Presidente *ad interim*

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Prof. Linda Di Lieto, Presidente

Comune di Scala

Luigi Mansi, Sindaco

Membri Cooptati

On. Alfonso Andria
Senatore

Prof. Jean-Paul Morel
Professore Emerito di archeologia, Université de Provence
- Vice Presidente

Prof. Francesco Caruso
Ambasciatore

Dr. Marie-Paule Roudil
Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO
Representative to the United Nations

Dr. Diomede Falconio
Presidente Fondazione Ravello

Prof. Claudio Cerreti
Presidente Società Geografica Italiana

Dr. Krzysztof Zyman
Head of Major Hazards and Environment Division,
Executive Secretary of the EUR-OPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

Prof. Manuel Núñez Encabo
Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa

Prof. p. Giulio Cipollone
Ordinario di Storia della Chiesa Medievale Pontificia
Università Gregoriana

Prof. Wail Benjelloun
Già Presidente Conferenza dei Presidenti delle Università
Marocchine e Presidente UNIMED

Dott. Riccardo Sessa
Ambasciatore, Vice Presidente Società Italiana per
l'Organizzazione Internazionale

Membri consultivi

Prof.ssa Claude Albore Livadie
Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Ravello Lab si conferma suggeritore di politiche per la Cultura



Ravello Lab fin dalla sua nascita, sedici anni or sono, ha sempre incardinato la riflessione sul rapporto Cultura-Sviluppo traendo spunto dall'attualità, come pure ha sovente proposto nelle singole edizioni concreti riferimenti al tema individuato annualmente dalla Commissione Europea. E dunque: Creatività; Industria culturale; Inclusione sociale; Trasformazioni urbane.

Nell'edizione del 2020 Federculture e il Centro incentrarono l'attenzione su "L'Italia e l'Europa alla prova dell'emergenza", con un focus nella sessione di apertura dedicato alla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Vi è un fatto nuovo e rilevante al quale annetto grande importanza: a partire dalla sedicesima edizione (14-16 ottobre 2021) il partenariato si è allargato al Formez PA: un soggetto prestigioso, che peraltro fu socio fondatore del Centro di Ravello (1983) e che perciò fu partecipe anche dei primi anni di Ravello Lab.

Con grande slancio il Presidente Alberto Bonisoli ha sostenuto la proposta di un impegno diretto, condivisa poi dal Consiglio di Amministrazione del Formez.

Al di là dell'autorevolezza del soggetto a cui ho fatto cenno devo dire che il Presidente Bonisoli ha impresso un nuovo ritmo alla nostra comune iniziativa che, pur mantenendo l'originaria impostazione, ha arricchito le proprie articolazioni.

Giova affermare, anche nella mia qualità di Presidente del Comitato Ravello Lab, che i contenuti emersi nell'edizione 2021 – senza nulla togliere a quelle precedenti – hanno toccato livelli particolarmente elevati anche e soprattutto perché siamo stati in grado di avvalerci di presenze di grande autorevolezza.

La platea dei partecipanti è stata molto ampia, grazie alla diretta streaming sul portale fad.fondazionescuolapatrimonio.it della Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali, che ha consentito a tanti di seguire i lavori, qualcuno persino dall'estero e un gruppo di docenti e allievi dalla Long Island University di New York.

Il tema largo "Cultura è Futuro", nel rappresentare la prosecuzione del discorso introdotto l'anno precedente, ci ha consentito di declinare, durante l'intera giornata del venerdì 15, le problematiche e gli spunti operativi connessi a "Paesaggio Culturale e Aree Interne. Pianificazione strategica e progettazione

integrata nel tempo della Ripartenza”, panel guidato da Fabio Pollice, Rettore dell’Università degli Studi del Salento, e “L’Impresa socio-culturale”, panel condotto da Pierpaolo Forte, Ordinario di Diritto Amministrativo all’Università del Sannio.

Nel pomeriggio inaugurale abbiamo voluto raffigurare le maggiori realtà del momento: Tropea “Borgo dei Borghi” 2021; Vibo Valentia Capitale italiana del Libro 2021; Parma Capitale della Cultura in carica e Procida che lo sarà il prossimo anno. In una parola, si è inteso far riferimento al protagonismo dei Cittadini nella cultura, che è il grande messaggio della Convenzione di Faro, ma anche alle performance più virtuose che le Amministrazioni Locali di quelle realtà territoriali hanno posto in essere, decisamente puntando sull’opzione culturale quale strumento di sviluppo. È ormai consolidato anche l’apuntamento del “Premio Patrimoni Viventi” per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. La consegna giovedì 14 ottobre al Comune di Noto (SR), Sindaco Corrado Bonfanti, per la Sezione Enti Pubblici e alla Casa della Poesia di Como, presidente Laura Garavaglia, per la Sezione Privati. Il “Premio Patrimonio Vivente” attribuito a Pino Veneroso (Cilentano), il Navigatore che, con una barca a vela di 9 metri, effettuò in solitaria la traversata Pisciotta - Montevideo, sulla rotta del Leon di Caprera.

Non è mancata – per tornare alle vicende di attualità – l’attenzione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, su cui si è soffermata, nella fase conclusiva dei lavori, in un intervento da remoto, la Ministra per il Sud e la Coesione territoriale On. Mara Carfagna. La cospicua dotazione di risorse di cui il PNRR notoriamente gode, postula – a mio avviso ancor più per tale ragione – la necessità indefettibile di una programmazione adeguata, responsabile, seria! All’interno del PNRR vi è un segmento non trascurabile, anche sotto il profilo dell’allocazione finanziaria, destinato alla Cultura. Ed è giusto che sia così perché significa riaffermare il concetto che la Cultura debba essere considerata come strumento non soltanto di crescita civile ed intellettuale ma anche di spinta allo sviluppo economico e alle ricadute occupazionali soprattutto nel Mezzogiorno. Tuttavia è necessario abbandonare logiche individualiste e campanilistiche che disperderebbero risorse e sciuperebbero quella grande occasione, l’ultima! Piuttosto è indispensabile ragionare per aree contigue e territori a vocazioni omogenee.

E, dunque, presentarsi all'appuntamento con progettualità concepite in tale ottica dai sistemi locali. È un salto di qualità da compiere e devo dire che in alcune parti del territorio nazionale già si sta operando in tale logica comprensoriale, di sistema, appunto.

Ravello Lab è sempre più un "suggeritore" di politiche pubbliche per la Cultura.

Non è un caso che, per il sesto anno consecutivo, abbia ottenuto l'ambito riconoscimento della Medaglia del Presidente della Repubblica, che assume ulteriore valore in quanto assegnato per l'ultima volta con un provvedimento a firma di Sergio Mattarella!

*Alfonso Andria
Presidente Comitato Ravello Lab e
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali*



L'economia della cultura ha bisogno di una pubblica amministrazione efficiente



Formez PA è tornato a Ravello LAB da quest'anno. L'Istituto è ripartito a inizio 2020 con una nuova fase: è uscito da un commissariamento e ha ripreso a pieno regime la propria attività istituzionale di supporto alle pubbliche amministrazioni. Formez torna a Ravello perché i LABS sono un incubatore di idee che contribuisce allo sviluppo delle politiche culturali di questo Paese. L'Italia ha bisogno di un luogo dove gli operatori della cultura, le pubbliche amministrazioni e chi è interessato allo sviluppo del nostro Paese possano incontrarsi e scambiare idee per generare nuove proposte di politica culturale legata a quelle che sono le esigenze del territorio.

Questo luogo per me è Ravello e il Formez ha un ruolo ben preciso: assicurare e mettere in atto tutto quello che è necessario affinché la politica pubblica si trasformi in azioni concrete che abbiano un effetto evidente sul territorio e che le persone possano poi percepire. Per far sì che questo accada c'è bisogno di procedure e competenze: ed è proprio questo il lavoro che porta avanti l'Istituto che presiedo, trovando persone che lavorino nella pubblica amministrazione, formandole, sistemando e semplificando le procedure, fornendo assistenza nella progettazione e gestione dell'utilizzo dei fondi.

L'impresa culturale potrà progettare qualcosa di inedito e particolarmente innovativo ma essa opera all'interno di un contesto dove nella maggior parte dei casi c'è un confronto con un soggetto pubblico, sia esso il proprietario di un bene o il finanziatore di un intervento, che deve essere efficiente e in grado di accompagnare l'iniziativa privata per le ricadute occupazionali o di sviluppo territoriale o anche soltanto per la valenza identitaria che essa può avere.

I luoghi della cultura, poi, possono produrre ulteriore cultura. E quindi è fondamentale essere aperti a varie forme di sviluppo culturale che possono essere il recupero o il restauro di un determinato bene, un intervento di musealizzazione o di valorizzazione, l'attrattività di nuove imprenditorie, la produzione di arte contemporanea, editoria, festival, esperienze teatrali. Questo è uno degli aspetti che può dare nuova linfa al territorio. Abbiamo già vari esempi in giro per l'Italia e occasioni che stanno arrivando, come le Capitali della Cultura, iniziative cioè dove il pubblico, e dunque la pubblica amministrazione, aiuta determinate realtà a sviluppare una propria progettualità. Oggi il Paese è davanti alla grande sfida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Formez PA è al centro della prima fase delle riforme abilitanti per l'intero PNRR.

L'Istituto è un catalizzatore per l'attuazione del Piano e supporta le PA nel fornire servizi sempre più efficienti a cittadini e imprese. Ha già provveduto al reclutamento dei funzionari e dei tecnici previsti per le amministrazioni pubbliche con ruolo di coordinamento nazionale nell'ambito degli interventi previsti dalla politica di coesione, nelle autorità di gestione, negli organismi intermedi e nei soggetti beneficiari delle Regioni meridionali e di quelli previsti per l'Ufficio del processo e per l'attività di assistenza tecnica e supporto al PNRR delle amministrazioni centrali titolari di interventi e sviluppa forme di coordinamento per l'individuazione e la realizzazione dei progetti del Piano che coinvolgono le pubbliche amministrazioni, comprese Regioni e Città Metropolitane, divenendo con il Dipartimento della funzione pubblica uno strumento per realizzare la sfida della trasformazione ambientale e dello sviluppo sostenibile.

Formez assiste le PA anche nello sviluppo del processo di digitalizzazione dei procedimenti amministrativi, assicurandone l'omogeneità a livello territoriale: ogni azione è imperniata sullo sviluppo e l'aggiornamento delle competenze digitali ed è in campo anche per assicurare una forte espansione dei servizi digitali e una marcata sburocratizzazione, per ridurre i costi e i tempi che attualmente gravano su imprese e cittadini. Con Linea Amica digitale è stato lanciato un servizio di assistenza alle amministrazioni e ai cittadini, in una prima fase focalizzato sul PNRR e sulla realizzazione di campagne di *customer satisfaction* presso cittadini e imprese. Successivamente, introdurrà servizi web su devices mobili anche con l'interlocuzione vocale di un assistente informato e duttile, sul modello di quelli sviluppati da Google e da Amazon.

Una particolare attenzione sarà rivolta, infine, al potenziamento delle capacità amministrative dei piccoli Comuni, fondamentali per garantire la ripartenza nel segno della bellezza, della cultura e della qualità della vita.

Alberto Bonisoli
Presidente Formez PA

Ravello Lab 2021, una discussione aperta

Come forse più di altre occasioni, Ravello Lab 2021 ha aperto un confronto di rara intensità e qualità.

Merito del tema "Cultura è futuro", merito dei chairmen, i professori Fabio Pollice e Pierpaolo Forte, merito (o, forse, conseguenza) della pandemia che con gli incubi e le minacce alla cultura e alla convivenza civile, ha provocato una riflessione sulle evidenze che il mondo delle istituzioni e delle imprese culturali dovranno affrontare per svolgere in modo efficace il proprio compito, la propria "mission", nel Paese, nelle città e nei territori.

Le aree interne, i borghi, la dorsale appenninica, più di tutti rappresentano i territori abbandonati del nostro Paese, dalla cultura e dalla vita economica e sociale su cui tutti noi, a partire dal Governo e dalle Regioni, dovremo far emergere idee e soluzioni.

La prima che è emersa prepotente è quella di dotare questi territori di una biblioteca, intesa come il primo indispensabile presidio, così come quello sanitario, per avviare una presenza culturale che, partendo dal libro, si svolga in comunità e in partecipazione. La seconda, ma insieme alle altre, farà parte delle "Raccomandazioni" che saranno sintetizzate a breve, è quella di dare ai presidi culturali delle aree interne una dotazione infrastrutturale di pari rilevanza a quelle delle città, pena la perdita definitiva dei giovani, unica possibile risorsa per il futuro delle aree interne.

Le imprese e le istituzioni culturali devono poter essere messe nelle condizioni di esercitare il loro ruolo, con certezze operative e normative, di soggetti protagonisti delle nuove forme di inclusione sociale indispensabili al raggiungimento degli obiettivi di diffusione e partecipazione attiva nelle nostre comunità.

Il nesso tra gli aspetti più regolamentari con quelli più riferiti all'animazione culturale può sembrare molto specialistico e, in fondo, poco "gratificante" ma il nostro compito è quello di essere "in between", in mezzo ai flussi e ai problemi degli operatori culturali che lavorano quotidianamente per l'affermazione della cultura come parte fondamentale della vita sociale, come il vero welfare dell'Italia.





In questo modo Ravello Lab può svolgere il suo ruolo di “pensatoio”, di nucleo progettuale per tutto il mondo delle imprese culturali.

*Andrea Cancellato,
Presidente Federculture*

Ravello Lab 2021

PROGRAMMA

Giovedì 14 ottobre 2021 - ore 15.30/19.30

Sessione plenaria | Auditorium Oscar Niemeyer

➤ APERTURA E SALUTI ISTITUZIONALI

Paolo Vuilleumier *Sindaco di Ravello*

Diomede Falconio *Presidente Fondazione Ravello*

Alfonso Andria *Presidente Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e Comitato Ravello Lab*

Andrea Cancellato *Presidente Federculture*

Alberto Bonisoli *Presidente Formez*

➤ LE CITTÀ E I TERRITORI PROTAGONISTI DELLA CULTURA

Introduce e coordina

Titti Marrone *Giornalista de IL MATTINO*

Partecipano

Stefano Baia Curioni *Presidente Giuria per la selezione della Capitale Italiana della Cultura **

Gilberto Floriani *Direttore Sistema Bibliotecario Vibonese*

Maria Limardo *Sindaco Vibo Valentia Capitale italiana del Libro 2021*

Giovanni Macri *Sindaco di Tropea Borgo dei Borghi 2021*

Agostino Riitano *Coordinatore Candidatura Procida Capitale Italiana della Cultura 2022*

Francesca Velani *Curatrice dossier candidatura Parma 20-21*

Alessandra Vittorini *Direttore Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*

Conclude

Giampaolo D'Andrea *Consigliere del Ministro della Cultura*

Ore 18.00

Premio Nazionale "PATRIMONI VIVENTI"

per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale materiale e immateriale, edizione 2021 - Cerimonia di consegna

Venerdì 15 ottobre 2021 - ore 9.30/19.00

Sessione parallela | Auditorium Oscar Niemeyer

PANEL 1

**Paesaggio Culturale e Aree Interne.
Pianificazione strategica e progettazione
integrata nel tempo della Ripartenza**

Chair **Fabio Pollice** *Rettore Università del Salento*

Keynote Speaker

Sabrina Lucatelli *Direttrice Associazione Riabitare l'Italia*

Loredana Capone *Presidente Consiglio Regionale della Puglia*

Venerdì 15 ottobre 2021 - ore 9.30/19.00

Sessione parallela | Auditorium di Villa Rufolo

PANEL 2 **L'impresa socio-culturale**

Chair: **Pierpaolo Forte** *Università del Sannio*

Keynote Speaker

Felice Scalvini *Presidente Onorario Assifero*

Catterina Seia *Cultural Welfare Center Torino **

Sabato 16 ottobre 2021 - ore 9.30/13.00

Sessione plenaria | Auditorium Oscar Niemeyer

PRESENTAZIONE DEI RISULTATI DEI LAVORI DEI DUE PANEL

Fabio Pollice

PANEL 1 ➤ **Paesaggio Culturale e Aree Interne. Pianificazione strategica e progettazione integrata nel tempo della Ripartenza**

Pierpaolo Forte

PANEL 2 ➤ **L'impresa socio-culturale**

➤ **CULTURA È FUTURO** / Riflessioni e commenti

Introduce e coordina

Venanzio Postiglione *Vicedirettore del Corriere della Sera*

Partecipano

Fabrizio Barca *Coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità*

Maurizio Di Stefano *Presidente ICOMOS Italia*

Valeria Fascione *Assessore alla Ricerca Innovazione e Startup della Regione Campania*

Federica Galloni *Direttore Generale MiC Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e Soprintendente PNRR*

Amedeo Lepore *Membro Comitato Scientifico Corte dei conti*

Felice Scalvini *Presidente Onorario Assifero*

Vincenzo Trione *Presidente Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali **

Gabriel Zuchriegel *Direttore Generale Parco Archeologico di Pompei*

Intervengono per le conclusioni

Alfonso Andria *Presidente Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e Comitato Ravello Lab*

Alberto Bonisoli *Presidente FORMEZ*

Andrea Cancellato *Presidente Federculture*

Maria Rosaria Carfagna *Ministro per il Sud e la Coesione territoriale**

* *in collegamento*



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Contributi



Coinvolgere oggi per non rinunciare al futuro

Giampaolo D'Andrea

Ringrazio gli organizzatori per aver mantenuto l'impegno di organizzare questa sedicesima edizione di Ravello Lab, manifestazione alla quale ci sentiamo tutti affezionati. Il sindaco, che saluto, ha ricordato che la mia è stata negli anni una presenza frequente negli appuntamenti di Ravello. Io, per la verità, ho memoria anche dell'avvio dell'attività del Centro Europeo con il compianto assessore Virtuoso (opportunamente ricordato da Alfonso Andria), così come dei successivi sviluppi, sia per il mio impegno diretto nell'Università di Salerno tra il 1973 ed il 1982, sia, in seguito, per le occasioni offerte dalla mia attività politico-istituzionale, prevalentemente concentrata sull'area dei beni e delle politiche culturali.

Ho seguito con molto interesse tutti gli interventi ed ho avuto modo di apprezzare particolarmente la qualità raggiunta dai progetti e dalle iniziative presentate, che contribuiscono a consolidare la prospettiva di una nuova stagione di impegno ed attività.

Dal mio punto di osservazione privilegiato è emerso sempre più nitidamente l'effetto positivo della decisione di estendere il metodo ECOC, mutuato dalle procedure di selezione delle capitali europee della cultura, alla selezione delle città capitali italiane della cultura. Un tentativo per passare – anche nelle realtà nelle quali già si registrava una particolare vivacità delle politiche culturali pubbliche – dalla logica dei cartelloni improvvisati e casuali (destinati fatalmente a lasciare tracce effimere), all'idea di un disegno strategico, caratterizzato da un progetto più ambizioso, sostenuto da uno specifico cronoprogramma. Un progetto qualificato dalla coerenza tra gli obiettivi e le risorse, finalizzato a stimolare (come avete inteso segnalare con il titolo scelto per la sessione) alle città ed ai territori il ruolo di effettivi protagonisti.

È stato evocato più volte nella tavola rotonda, da ultimo anche nell'intervento della direttrice Vittorini, che una delle ragioni per il successo delle politiche culturali è il coinvolgimento. Infatti una politica culturale che separa nettamente coloro che la elaborano dai fruitori, come se fossero due realtà distanti tra loro, è una politica culturale destinata all'insuccesso. È l'esperienza italiana, anche dei secoli passati, a suggerircelo;

pensate alla vivace partecipazione popolare alle rappresentazioni liriche, così come, in tempi a noi più vicini, ai concerti delle grandi star negli stadi. Noi dobbiamo riuscire a creare attraverso le iniziative culturali, nelle forme rispettose proprie della specificità di ciascuna di esse, il medesimo spirito.

Chi viene coinvolto deve esserlo non in maniera distante, fredda, starei per dire burocratica. Oggi si è parlato persino di co-creazione, l'esperienza massima di coinvolgimento attivo. Che va oltre lo sforzo di trasformare l'attività culturale in un'attività di cultura di massa, di cultura popolare, di partecipazione, per determinare un vero e proprio salto di qualità nei territori e nelle città, ma soprattutto per vincere una sfida. Sono venuti fuori tanti



altri temi. Penso alla grande questione del rapporto pubblico-privato nella gestione pubblico-privata degli eventi, dei processi e delle istituzioni culturali o al tema delicato e decisivo della formazione degli operatori: un bel progetto culturale nelle mani di operatori non adeguati dà luogo ad effetti controproducenti dal punto di vista della promozione di un territorio e di una comunità, nonché di possibili sviluppi ulteriori. Molti problemi sono ambivalenti e vanno affrontati nella maniera giusta, senza improvvisazioni.

Gli organizzatori di questa sedicesima edizione hanno scritto: "cultura è futuro". L'accento sulla è sottolinea che la cultura deve avere l'ambizione di creare condizioni di futuro. Si pongono allora tutti i problemi evocati dalla categoria 'tempo', con i suoi riferimenti al patrimonio culturale ed alla vita culturale: il patrimonio culturale, il tempo per la cultura, il rapporto tra il tempo privato e personale ed i tempi della vita pubblica e collettiva. L'altro titolo della nostra sessione di questa sera, "città e territori protagonisti della cultura", ci rimanda invece alle questioni connesse con la dimensione spazio; se proviamo a fare un'operazione di collegamento tra temporale e spaziale, si impone di colpo proprio l'insieme delle questioni con cui deve fare i conti qualsiasi programma di attività culturali: pubblico, privato, di un singolo artista, di un singolo teatro, di una singola compagnia. In un paese come il nostro sarebbe arduo prescindere dalla tradizione cul-

turale, elemento caratterizzante della sua identità, ma, in tutte le epoche si è posto il problema della sua coniugazione al futuro, attraverso il riconoscimento del suo valore anche per il presente, così come abbiamo l'ambizione di assicurare la proiezione futura delle cose più valide e significative del nostro presente. Nell'uno e nell'altro caso ci vengono incontro tecniche, metodologie e strumenti innovativi un tempo inimmaginabili, in grado di oltrepassare i limiti spazio-temporali e di farci apprezzare, sia pure soltanto in maniera virtuale, contesti, condizioni ed aspetti della vita del passato, così come di trasmettere alle generazioni future il nostro presente. Tradizione e innovazione vanno continuamente alla ricerca di nuove sintesi. Resisterà di più nel tempo quel che anche le generazioni future considereranno meritevole di essere conservato e trasmesso ai posteri, in altri termini quel che sarà in grado di imporsi oltre la naturale caducità delle esperienze e delle abitudini evocando valori in grado di attraversare il tempo.



Gli antichi Greci, per spiegare il senso del valore universale, riconoscibile in tutti i tempi (ed in tutti i luoghi) ricorrevano ad una efficacissima espressione “ἐξ ἄεί” (per sempre) e l’applicavano all’arte, all’economia, al diritto, all’etica, alla filosofia, ad opere, cose, oggetti, creazioni, istituti giuridici, criteri e regole, capaci di attraversare il tempo e quindi di mantenere il loro valore o la loro validità in tutti i tempi. Poi ogni generazione se lo gestisce a modo suo, ogni generazione se lo interpreta a modo suo. Ma questa ambizione di coniugare il valore della tradizione con le esigenze dell’oggi, e il valore dell’oggi con la sua capacità di diventar futuro, è una cosa a cui noi non dovremmo mai rinunciare.

Giampaolo D’Andrea

Consigliere del Ministro della Cultura. Dal 2018 al 2020 Assessore ai beni e le attività Culturali del Comune di Matera. Dal 2014 al 2018 Capo di Gabinetto del Ministro Dario Franceschini presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo Monti (2008-2012). Sottosegretario ai beni culturali e ambientali nel primo governo D’Alema (1998-99), Sottosegretario ai beni e alle attività culturali nel secondo governo D’Alema (1999-2000) e nel secondo governo Amato (2000-01).

Il Sistema “Cultura Campana”: innovazione, digitalizzazione, creatività

Valeria Fascione

La Cultura è un fattore di identità e di conoscenza, su cui investire in innovazione, sostenibilità, occupazione e formazione.

In considerazione della straordinaria disponibilità di risorse e di patrimonio, in Campania la Cultura rappresenta un volano per lo sviluppo economico. Non un “settore” di investimento tra gli altri, ma una risorsa da potenziare per conseguire obiettivi sociali ed economici quali:

- conoscenza
- coesione
- sviluppo
- tutela, promozione e valorizzazione
- produzione culturale e creativa
- promozione territoriale

Cultura come identità e volano di crescita

Nel Documento Regionale di Indirizzo Strategico 2021/2027 la Regione Campania identifica la cultura come un valore aggiunto che, in forte connessione con il turismo, è capace di innescare sviluppo economico e di fungere da volano di coesione e da fattore di inclusione e, quindi, di sostenibilità sociale.

Il nostro territorio – con la straordinaria presenza di risorse, molte delle quali di rilevanza mondiale, tra cui Pompei, Ercolano, Paestum, Capodimonte, Mann, nonché di 11 tra Siti e Valori Unesco – si configura come un microcosmo paradigmatico, un osservatorio privilegiato, oltre che un ambito di approfondimento e sperimentazione per rendere esplicito quanto realmente la cultura sappia contribuire allo sviluppo di prodotti, servizi e processi innovativi, agendo come una fonte di idee creative, che alimentano una economia a basso impatto ambientale e creando condizioni e opportunità di lavoro stabile e sostenibile. Tali obiettivi sono realizzabili a condizione di predisporre e attuare una strategia che superi la parcellizzazione, favorendo uno sviluppo organico e diffuso. Anche il settore della cultura e dei beni culturali, tuttavia, necessita di interventi in prodotti e servizi ICT, di strumenti operativi e di lavoro ordinario in ambiente digitale, al fine di: generare informazioni, dare visibilità



e promuovere il patrimonio e le attività culturali, innalzare il livello e la quantità di informazioni e contenuti in rete, anche per determinarne un aumento della percezione sociale presso le giovani generazioni e attrarre turismo di studio e ricerca. Non basta più possedere quote rilevanti di patrimonio culturale per stimolare consumo dedicato e, contestualmente, sviluppo economico e imprenditoriale: un sistema articolato, ricco e complesso come quello campano deve consentire il formarsi di molteplici esperienze di fruizione innovativa, per rinforzare il settore come asset competitivo e strategico. Il patrimonio culturale, le attività culturali e creative vanno riconosciute, salvaguardate e promosse come filiere di sviluppo economico e occupazionale, di inclusione e coesione sociale. Tra questi anche i beni immateriali (cinema, audiovisivo e teatro) identificano settori fondamentali per la crescita del sistema regionale.

Il Turismo, fortemente connesso alla promozione culturale, rappresenta per la Campania una vocazione naturale, un'industria storica, una straordinaria opportunità di crescita perenne. La varietà e la composizione della propria offerta turistica rende il territorio un luogo con forte unicità: cultura, natura, mare, grande archeologia e arte contemporanea, enogastronomia, tradizione e cultura popolare. Ognuno di questi elementi è oggetto di notorietà internazionale. Non è, dunque, solo il turismo stagionale a far crescere la Campania: sono anche i flussi mobilitati dall'offerta culturale e naturale a fare di questo territorio la grande regione turistica che oggi è. Negli ultimi anni si sono poste le premesse per l'integrazione turistica territoriale, che punta a connettere questa "grande bellezza" alle destinazioni minori e meno conosciute del territorio.

Sostegno alla nuova imprenditorialità culturale e creativa

Con la Legge Regionale n. 5 del 29 giugno 2021, il Consiglio Regionale all'Art. 21 definisce disposizioni a favore delle imprese culturali e creative, con l'obiettivo di favorire la crescita dell'economia regionale e, in particolare, sostenere lo sviluppo di nuova imprenditorialità.

Nello specifico, la Regione Campania promuove lo sviluppo delle imprese culturali e creative, di cui al comma 57 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020) e valorizza il settore culturale e

creativo, con l'obiettivo di favorire la crescita dell'economia regionale e, in particolare, sostenere lo sviluppo di nuova imprenditorialità e l'occupazione giovanile e femminile, nonché incentivare lo sviluppo di forme di innovazione sociale e di collaborazione tra imprese del settore culturale, le start up innovative, le imprese sociali, le società benefit e tra queste e le imprese tradizionali e la pubblica amministrazione.

Viene dato mandato alla Giunta regionale di adottare le misure di attuazione per il raggiungimento delle finalità, definendo i criteri, le modalità e gli indirizzi operativi per incentivare la valorizzazione e lo sviluppo delle imprese culturali e creative in coerenza con il piano regionale di sviluppo strategico.

Ricerca e innovazione

Tra i primi esiti della consultazione pubblica si vuole dare immediatamente evidenza della necessità di ridisegnare alcune delle Aree di Specializzazione, in particolare è stata ridefinita l'area **Beni Culturali, Industrie Creative, Turismo**.

L'area viene rinominata per rendere evidente l'impatto sull'intero sistema dell'industria della cultura che comprende un ventaglio di attività che vanno dalle imprese operanti nel settore del Patrimonio storico-artistico architettonico, alle imprese culturali collegate alla produzione di beni strettamente connessi alle principali attività artistiche a elevato contenuto creativo e infine alle **industrie creative** che utilizzano la cultura come input e, come già indicato dalla Legge Regionale n. 5 del 29 giugno 2021.

All'interno dell'industria culturale si ritrovano sia attività riconducibili alle forme di espressione culturale, sia attività in cui la dimensione espressiva si combina ad altre appartenenti alle logiche della manifattura o dell'economia dei servizi più tradizionali che stabiliscono un rapporto di complementarità con l'attività culturale.

Le aziende dell'industria della cultura campane sono poco più di 20.000 e rappresentano il 3,4% delle industrie regionali con un valore aggiunto di circa 3,9 miliardi di euro.

La Regione Campania sostiene fortemente il processo di innovazione delle istituzioni culturali pubbliche e private, promuovendo l'accesso alle informazioni, implementando l'alfabetizzazione digitale, sviluppando approcci innovativi in termini di organizzazione, condivisione, accessibilità e gestione dei beni culturali.

Ecosistema digitale della cultura

Nei suoi programmi di attuazione del POR FESR 2014/2020 la Campania ha puntato su alcune significative azioni per la digitalizzazione, fruizione e conservazione del patrimonio culturale. L'Ecosistema regionale della cultura campana è dotato di un'infrastruttura tecnologica informativa, semplice e centrata sull'utente per permettere l'accesso a tutti alla cultura campana uniformando l'approccio e incentivando l'interoperabilità tra piattaforme ed enti.

Il primo ecosistema digitale per i beni culturali realizzato in Italia. La Regione Campania lo finanzia con 28 milioni di euro, in linea con il Piano Nazionale Crescita Digitale e il Piano Nazionale per l'Informatica, oltre che con la Strategia Europa 2020, avvalendosi delle risorse POR Campania FESR 2014-2020-Asse 2. Un esperimento unico nel nostro Paese che riunisce in una sola piattaforma il grande patrimonio culturale legato ai settori archeologico, archivistico, bibliografico, cinematografico, musicale, storico-artistico e teatrale.

Con questo progetto sono stati realizzati due importanti interventi: il primo museo con controllo dei parametri ambientali, fisici e di frequenza dei visitatori, per la sicurezza delle opere d'arte (tutela) e il primo portale d'Italia per i beni culturali con tecnologia immersiva a 360 gradi (valorizzazione).

I numeri del progetto sono imponenti: 4 trasposizioni integrali in ambiente 3D di mostre fisiche, 95 Sensori IoT (temperatura, umidità, luminosità e conta persone) di cui 65 per la messa in sicurezza delle opere d'arte e 30 per il monitoraggio dei flussi nell'ambito dell'Ecosistema Museale Territoriale di Via Duomo, 115 ricostruzioni 3D, 175 foto dei luoghi a 360°, 470.000 schede di catalogo del Centro regionale per i Beni Culturali migrate in cloud, 1.021.428 pagine digitalizzate da libri antichi, 944.642 carte/bobine da documenti d'archivio, 1.300.000 scatti digitali di manoscritti, pergamene, atlanti, ecc. per la sezione biblioteche, 1.900.000 scatti digitali per la sezione archivi tra mappe, tavole su rame, documentazione comunale.

Nel corso del 2021 è stata avviata la messa in rete di tutto il patrimonio documentale e archivistico regionale, una risorsa eccezionale per applicazioni industriali e culturali a disposizione di studiosi, operatori culturali, startup e innovatori. Con questo intervento la Campania si attesta come prima regione italiana che investe di più nella tutela e nella valorizzazione di beni ed attività culturali, e che registra il più alto incremento di visitatori



nei musei statali. Puntando così a essere un'eccellenza nel sistema Paese, con un primato culturale unico, e offrire alle nuove generazioni, al mondo della cultura, agli studiosi, agli operatori culturali, agli enti locali, agli investitori un patrimonio di conoscenza davvero eccezionale.

***Let's Movie*, premio innovazione Smau 2021**

A ottobre 2021 *Let's Movie* si è aggiudicato il Premio Innovazione Smau a Milano, il riconoscimento riservato alle imprese e agli enti più innovativi.

Let's Movie è l'innovativa piattaforma di promozione turistica alla scoperta di set, location e storie dei film e delle fiction di maggiore successo girati in Campania per un'originale esperienza in realtà virtuale e aumentata. Un progetto della Regione Campania per rivivere le emozioni dei set più famosi con il supporto della Film Commission Regione Campania. La piattaforma è stata realizzata dalla società Emoticon.

La piattaforma offre all'utente coinvolgenti percorsi immersivi e crossmediali, grazie ai movie tour virtuali e ai trailer interattivi per 'giocare' con i personaggi e le colonne sonore delle serie tv. Con la web-app, lo spettatore "entra" nelle scene più amate di film o fiction e diventa protagonista, sceglie la propria colonna sonora, dà vita al suo trailer personalizzato, scopre e approfondisce le location: ogni luogo è collegato attraverso un link alle schede di approfondimento dell'Ecosistema Digitale per la Cultura della Regione Campania. *Let's Movie* diventa così parte integrante del sistema "Cultura Campania", il progetto di digitalizzazione del vasto patrimonio culturale campano della Regione Campania.

A soli tre mesi dal lancio ufficiale, *Let's Movie* ha ottenuto più di 40.000 utenti attivi ed il tempo medio di utilizzo è altissimo: circa 1 minuto e 40 (a fronte del tempo medio di fruizione di esperienze video che è di circa 10 secondi). Ciò significa che tramite *Let's Movie* i visitatori dedicano molto più tempo ad informarsi sulle mete turistiche rispetto a quanto farebbero guardando un tradizionale video promozionale: un altro risultato che conferma le potenzialità della piattaforma come strumento di promozione territoriale.

Distretto Campano dell'Audiovisivo, Polo del Digitale e dell'Animazione Creativa

A luglio 2021 è stata aggiudicata la gara per la progettazione e l'esecuzione dei lavori del Distretto Campano dell'Audiovisivo, Polo del digitale e dell'Animazione creativa che sarà insediato all'interno dell'Area ex Base Nato di Bagnoli. L'edificio si articola su tre livelli più un livello semi interrato per una superficie complessiva circa di 10.000 mq e risulta particolarmente adatto ad ospitare tale infrastruttura anche per le caratteristiche urbanistiche segnatamente ai trasporti e alla raggiungibilità. Il Progetto si realizza attraverso 5 azioni specifiche e susseguenti alla realizzazione degli investimenti materiali, tra loro strettamente interconnesse, in una logica di integrazione e polifunzionalità:

1. Cineporto, ovvero uno spazio concepito ed attrezzato per offrire le condizioni materiali meglio rispondenti agli standard tecnico-qualitativi dell'industria audiovisiva, attraverso l'allestimento di spazi per il lavoro temporaneo e funzionali alle specifiche e complesse esigenze della filiera produttiva di settore.
2. Polo produttivo di eccellenza per i settori del Digitale e dell'Animazione.
3. Centro di Studi e Documentazione, propedeutico all'istituzione della Mediateca Regionale della Campania e dedicato allo sviluppo del patrimonio archivistico-museale.
4. Incubatore di imprese operanti nel comparto audiovisivo in ambiti e servizi differenziati, ivi compreso l'aggiornamento professionale, volto a rafforzare la capacità produttiva e competitiva del settore audiovisivo della Campania.
5. Servizi di formazione specialistica, a partire dall'accoglienza del Corso di Cinema, Televisione e Fotografia dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli.

Valeria Fascione

Assessore all'Innovazione, Startup e Internazionalizzazione della Regione Campania. Economista, già direttore Marketing Strategico e Business Innovation Centre di Città della Scienza. Ha coordinato su incarico del governo italiano il China Italy Innovation Forum, per la cooperazione in materia di ricerca, innovazione e impresa. Ha diretto la valutazione dei Contratti di Programma Regione Campania, per l'innovazione e l'internazionalizzazione di grandi imprese e filiere industriali. Ha contribuito alla realizzazione della prima Area Industriale della Conoscenza (AIC), che ancora oggi è un importante polo di post-incubazione nel Mezzogiorno. Una delle sue ultime sfide è il Regional Enterprise Acceleration Program, un progetto di cooperazione con il MIT di Boston.

Cultura ed economia nell'epoca della transizione

Amedeo Lepore

La cultura è una delle principali fondamenta su cui costruire il nostro avvenire. La diffusione del senso di comunità e di coesione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono aspetti peculiari delle azioni volte a estendere il riconoscimento in un'ampia prospettiva di carattere nazionale ed europeo da parte di individui, gruppi e forze sociali. In questo modo, è possibile mettere a fattore comune identità, varietà, potenzialità intellettuali e scientifiche, a sostegno della crescita del Mezzogiorno e dell'insieme del Paese. La leva che permette, però, di integrare ambiti diversi di intervento, rendendo sistemico il ruolo della cultura, è rappresentata dall'economia della conoscenza, il nuovo grande approdo dello sviluppo dell'umanità all'alba della quarta rivoluzione industriale. La storia economica, una disciplina di piccola entità ma di notevoli strumenti, incarna la possibilità di unire fatti del passato e contemporanei, favorendo lo sviluppo di questa connessione tra cultura ed economia grazie a un'idea di contesto, in grado di mirare avanti e, se possibile, contribuire a inquadrare le vicende del prossimo futuro. La metodologia di questa disciplina lega dimensioni diverse, come il tempo e lo spazio, in un unico processo evolutivo e comparativo, che favorisce l'integrazione di piani diversi di analisi e di previsione all'interno di una comprensione della complessità della lunga transizione, ancora in corso, da un modello di crescita a un altro.

Di fronte ai grandi rivolgimenti è sempre stata necessaria una *weltanschauung* capace di fornire l'apporto di conoscenze indispensabili all'abbrivo dei nuovi sistemi economici. Joel Mokyr, in un libro paradigmatico dal titolo *A Culture of Growth: The Origins of the Modern Economy*, ha descritto nitidamente l'intreccio tra la rivoluzione scientifica, le innovazioni dell'illuminismo e la svolta radicale della prima rivoluzione industriale, rivelando la stretta combinazione tra i concetti dell'economia e l'evoluzione della cultura. Egli, infatti, ha evidenziato come le specifiche dinamiche delle idee e delle scienze europee in età moderna, divulgate attraverso la "Repubblica delle lettere", abbiano formato le basi per l'introduzione di nuove tecnologie produttive e per l'enorme progresso economico indotto dall'industrializzazione. La cultura, quindi, ha costituito (e costituisce ancora oggi) un fattore irrinunciabile per le trasformazioni economiche e sociali.

Il mondo nel quale viviamo è stato segnato da una lunga "età di crisi" e da una pandemia difficile da arginare nei suoi effetti sulla salute e sulla vita degli uomini, come nelle sue conse-

guenze sull'andamento dell'economia e della società. Eppure, il contesto di questo periodo storico è anche connotato da una straordinaria accumulazione di apprendimenti scientifici e metamorfosi inedite, quali le *Key Enabling Technologies* (KETs), che, secondo la Commissione europea, sono tecnologie: "ad alta intensità di conoscenza e associate ad elevata intensità di R&S, a cicli d'innovazione rapidi, a consistenti spese di investimento e a posti di lavoro altamente qualificati. Rendono possibile l'innovazione nei processi, nei beni e nei servizi in tutti i settori economici e hanno quindi rilevanza sistemica". L'applicazione di questi meccanismi cambia totalmente il tradizionale rapporto tra l'uomo e la macchina e apre una prospettiva simile a quella di tanti film e racconti di fantascienza, da Isaac Asimov a Philip K. Dick, che già prefiguravano una connessione attiva tra macchina e macchina mediante l'intelligenza artificiale, rendendo più problematica la funzione proattiva degli esseri umani, chiamati a confrontarsi, come in altre epoche, con un altro "Mondo nuovo".

La crisi prolungata di questo nostro tempo è iniziata, in realtà, negli anni Settanta del secolo scorso, con la fine del sistema monetario sorto a Bretton Woods, la diffusione di un fenomeno inconsueto come la stagflazione e, in conseguenza di ciò, il tramonto dell'archetipo fordista, che aveva imperato fino ad allora in tutto il mondo sviluppato. Da quel momento, si è avviata una transizione prolungata, non tanto verso un sistema post-industriale erroneamente preconizzato, quanto verso una forma di post-fordismo contraddistinta da un tentativo di organizzazione produttiva e articolazione della società più aperti e moderni. Le opportunità generate da questa crisi sono, infatti, da intendersi come il passaggio da un modello ormai obsoleto a uno più avanzato, che non è ancora inserito in uno schema organico, ma che procede, tassello dopo tassello, nella pratica configurazione di un nuovo assetto economico. Le tracce di questo profondo mutamento e dell'ideazione di un paradigma originale possono essere rinvenute nelle teorie e nelle culture propugnate da diversi studiosi e "visionari" dell'importanza di Chris Anderson (*The Long Tail: Why the Future of Business is Selling Less of More*; *Makers: The New Industrial Revolution*), Richard Baldwin (*The Great Convergence: Information Technology and the New Globalization*; *The Robotics Upheaval: Globalisation, Robotics and the Future of Work*), Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee (*Race Against the Machine: How the Digital Revolution is Accelerating Innovation*,



Driving Productivity, and Irreversibly Transforming Employment and the Economy; The Second Machine Age: Work, Progress, and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies; Machine, Platform, Crowd: Harnessing Our Digital Future), Ian Goldin e Chris Kutarna (*Age of Discovery: Navigating the Risks and Rewards of Our New Renaissance*), Dirk Helbing (*Towards Digital Enlightenment: Essays on the Dark and Light Sides of the Digital Revolution*), solo per citarne alcuni.

Questi indizi di futuro orientano la ricerca di una visione generale in una direzione contraria a quella della cosiddetta "decrescita", puntando decisamente alla realizzazione di uno sviluppo, al contempo, antropocentrico e tecnologico, che sia in grado di declinare nuovi lemmi e riesca a superare i rischi incombenti di involuzione, delineando una sintesi progredita delle vecchie contrapposizioni ideologiche tra Stato e mercato, intervento pubblico e impresa, uomo e macchina, attraverso un salto di continuità straordinario. In questo quadro, anche il processo di globalizzazione assume una veste autonoma, sganciandosi da una delle forme che ha assunto storicamente, il neoliberalismo, e diventando l'emblema di economie e società sempre più integrate e complesse. Il governo di questi fenomeni, peraltro, richiede una maggiore capacità di interazione a livello mondiale, come è dimostrato plasticamente dalla pandemia, che ha rivelato repentinamente la necessità di strategie condivise e coordinate su vasti scenari.

Più che a una de-globalizzazione, assistiamo a un riassetto delle catene globali del valore, che indicano l'avvio di un nuovo modello economico, fondato su una modalità del tutto originale di produzione. Oggi si sta affermando una cultura produttiva e dell'impresa che si innesta nella cultura della trasformazione e della connessione, quali motori di una quarta rivoluzione industriale. Tornano ad avere attualità gli insegnamenti di Joseph Alois Schumpeter e Frank Hyneman Knight che, partendo da due ottiche differenti, si incontrano con la modernità, sottolineando la rilevanza cruciale delle capacità, di cui sono dotati gli uomini d'intrapresa, di promuovere l'innovazione e di affrontare le incertezze. Attraverso queste caratteristiche è possibile convertire la distruzione dei precedenti ordinamenti e strutture in un processo creativo di occasioni di crescita finora sconosciute. Il punto focale resta quello della cultura nuova imprescindibile per compiere questo cambiamento.

Non c'è ancora – e chissà se mai vi sarà – una teoria generale, una visione di futuro, in grado di intercettare queste piste del



mondo a venire. Tuttavia, come il percorso ritrovato grazie ai sassolini di Hänsel e Gretel, va man mano emergendo la trama di una formazione del valore sottoposta a un procedimento molto esteso, che non si limita alle mura della fabbrica tradizionale, ma che investe molteplici aspetti della produzione di beni e servizi, materiali e immateriali, cominciando dalla elaborazione di un'idea e dalla progettazione di un prodotto, passando per gli *inputs* e i processi per la sua realizzazione, fino ad arrivare alla sua distribuzione e al suo impiego da parte degli utenti, con la soddisfazione di un desiderio precipuo. In ognuno di questi passaggi si incorpora valore e si crea ricchezza aggiuntiva. Per questa ragione, il nostro destino non è ancora scritto, nonostante un'epoca di crisi, e possiamo sperare in una condizione di notevole progresso.

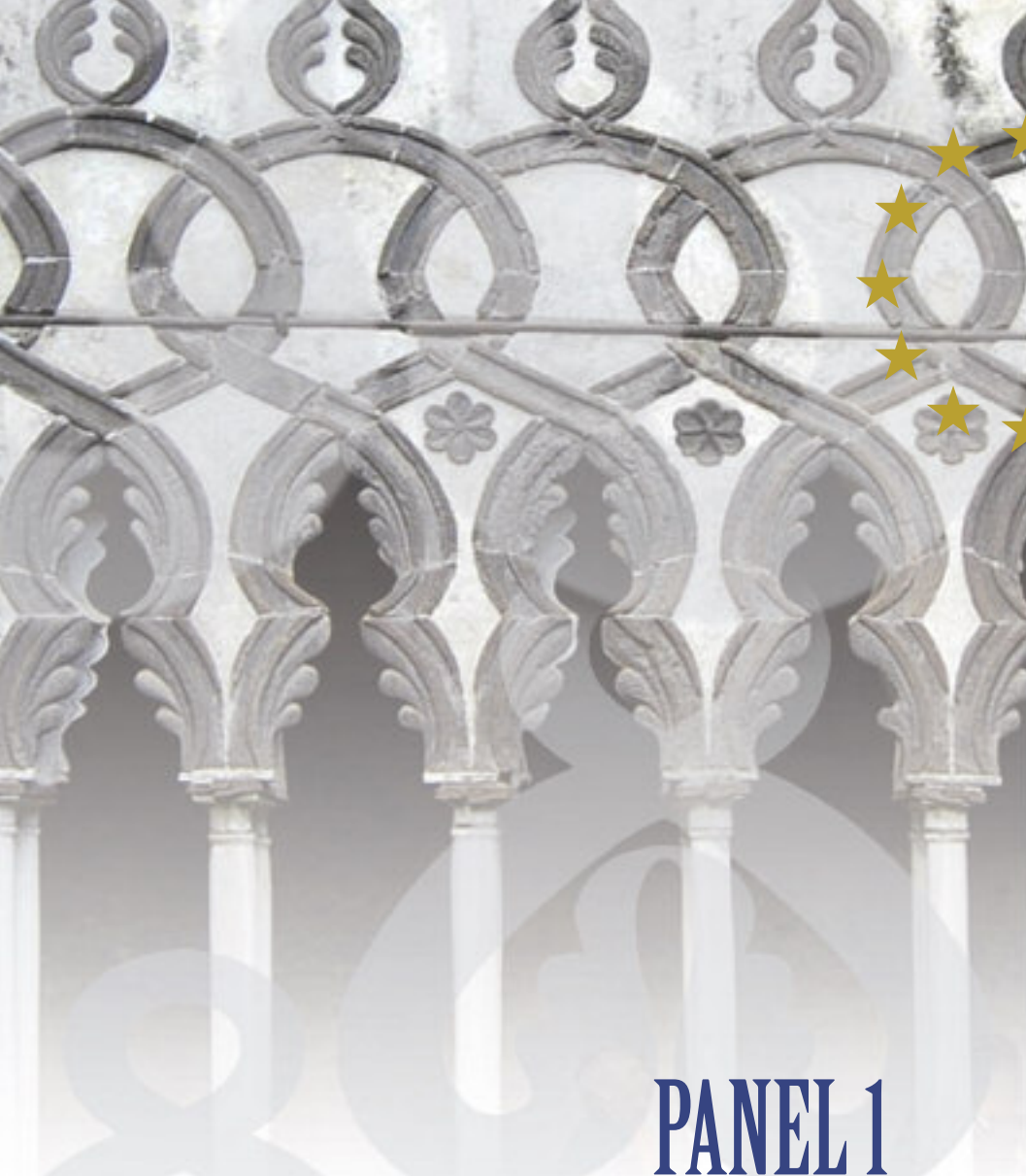
Il nuovo paradigma va edificato attraverso un'opera di eccezionale rinnovamento. Le potenzialità di questo disegno sono racchiuse negli strumenti adottati dall'Unione Europea e dall'Italia, mediante il Next Generation EU e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. In particolare, l'attuazione delle iniziative legate alla innovazione digitale e alla transizione ecologica appaiono quelle maggiormente foriere di una prospettiva di largo respiro e di una durata molto più ampia di un semplice lustro. La bioeconomia circolare è la frontiera avanzata di questa endiadi, perché non si occupa solo di assicurare la sostenibilità del sistema industriale rispetto all'ambiente e al clima, ma prevede l'utilizzo di materiali, impianti e processi inediti, capaci di risparmiare, fino a evitarli, residui e scarti, ottimizzando le convenienze dei produttori e i risultati produttivi dell'impresa. In questo modo, le due transizioni si intessono di un unico filo e la rivoluzione digitale si può combinare con quella ambientale, realizzando un ecosistema innovativo. La cultura del futuro si poggia sulle nuove competenze e sulla centralità del capitale umano, in un mondo pronto a un mutamento mai visto prima, fondato sulla scienza e sulla tecnologia in aiuto delle persone e della società, precorrendo quel nuovo umanesimo digitale di cui avvertiamo fortemente il bisogno.

Amedeo Lepore

*Componente del Comitato scientifico dell'Osservatorio per le risorse pubbliche della Corte dei conti
Professore Ordinario di Storia Economica presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, dove è titolare dal 2012 in poi degli insegnamenti di Storia Economica, di Storia dell'Impresa e della Finanza, di Evoluzione del Capitalismo, delle Tecnologie e della Finanza.
È docente presso il Dipartimento di Impresa e Management della Luiss - "Guido Carli" di Roma.*



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

PANEL 1

Paesaggio Culturale e Aree Interne.
Pianificazione strategica e progettazione integrata nel
tempo della Ripartenza



L'esigenza di una pianificazione territoriale della cultura

Fabio Pollice

La pianificazione come processo ineludibile per uno sviluppo a base culturale

Lo sviluppo di un territorio è solitamente il risultato di un insieme complesso ed eterogeneo di fattori di natura materiale e immateriale, eppure a determinare una dinamica propulsiva del tessuto economico-produttivo, come di un miglioramento generalizzato delle condizioni di benessere, non è tanto la dotazione in sé di questi fattori, quanto le modalità attraverso le quali questi fattori si combinano e interagiscono tra loro. Un'interazione che, al crescere della complessità del sistema degli attori coinvolti, richiede il passaggio da un modello di coordinamento spontaneo, basato sull'adattamento reciproco – come accade nei distretti di piccola e media impresa – ad un modello di coordinamento istituzionalizzato che, al contrario, non può che fondarsi sull'adozione di un modello di governance titolato ad esprimere, in ragione della sua intrinseca rappresentatività, una proiezione strategica condivisa e, di conseguenza, di un piano territoriale in grado di orientare l'agire individuale e collettivo.

Se consideriamo che in molti sistemi locali la cultura viene individuata come un asset strategico per lo sviluppo territoriale e coinvolge, con ruoli e funzioni diverse, un ampio spettro di attori pubblici e privati, allora non si può disconoscere che si è dinanzi ad una complessità che richiede l'adozione di un modello di coordinamento strategico e, conseguentemente, di un piano di sviluppo che metta a sistema l'insieme delle risorse culturali e degli attori coinvolti e faccia della cultura un effettivo volano di sviluppo dell'economia locale. L'approccio appena descritto risulta ancor più cruciale con riferimento ad aree interessate da condizioni di marginalizzazione e declino e contraddistinte da processi di spopolamento che minacciano di comprometterne qualsiasi ipotesi di sviluppo, privandole della risorsa-chiave: quella umana. Qui la cultura non ha solo il ruolo di asset strategico per lo sviluppo territoriale, come ricordato in apertura, ma di fattore aggregativo e attrattivo, capace di promuovere contemporaneamente restanza e richiamo, e, di conseguenza, generatore di comunità. L'esperienza della SNAI ci insegna che nelle aree interne lo sviluppo è intimamente legato alla ricostruzione di un tessuto sociale in grado di interpretare in termini innovativi la propria dotazione territoriale, recuperando una dimensione comunitaria e identitaria che solo la cultura è in grado di generare.

La vera sfida non è fare della cultura il driver dello sviluppo delle grandi aree urbane e metropolitane – giacché, anche se in misura assai inferiore a quanto si manifesta in altri Paesi europei, già accade per ragioni intrinseche –, ma farlo nelle aree interne, perché è proprio con riferimento a questi contesti territoriali che la cultura può assumere un valore strategico e contribuire a promuovere uno sviluppo endogeno e autocentrato. Di qui la centralità che ha avuto il rapporto tra cultura – sintetizzata in quella che ne è la manifestazione più complessa e dinamica: il paesaggio culturale – e sviluppo delle aree interne nell’ambito dell’ultima edizione di Ravello Lab che da anni svolge un ruolo fondamentale nell’indirizzare l’azione politica nella direzione di una piena valorizzazione del patrimonio culturale. Un patrimonio, che è bene sottolinearlo ancora una volta, costituisce non solo un asset strategico per il nostro Paese, ma ne è anche in ragione della sua unicità ed eccellenza un imprescindibile riferimento identitario.

Particolarmente incisiva è stata in questi anni l’impegno di Ravello Lab e del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, di cui i colloqui sono espressione, sul tema del paesaggio culturale, ritenuto a pieno titolo come una delle manifestazioni più importanti della cultura dei nostri territori. Il paesaggio culturale è una costruzione sociale, giacché risultato del processo di territorializzazione attuato nell’arco dei secoli dalle generazioni che si sono succedute nell’abitare quella porzione dello spazio geografico. Vi si può leggere l’evoluzione della comunità locale, ma anche la sua identità, tanto che esso la rappresenta, la custodisce, la tramanda e la proietta nel futuro. Eppure, proprio perché costruzione sociale, il paesaggio culturale ha bisogno di essere costantemente alimentato dalla comunità territoriale, collocandolo al centro del progetto della comunità stessa. Così, quando il tessuto sociale tende a sfilacciarsi – complice lo spopolamento –, quando le difficoltà economiche proiettano altrove gli interessi territoriali, il paesaggio prima si sclerotizza e poi subisce un processo di progressiva degradazione, perdendo definitivamente il collegamento con la sua matrice identitaria. E tale collegamento viene meno anche allorquando, in ragione delle sue valenze attrattive, il paesaggio diventa oggetto di una preservazione museografica e, di conseguenza, è sottratto alla comunità territoriale. Considerando il paesaggio un bene culturale complesso, medium connettivo e funzionale tra le diverse risorse culturali, materiali e immateriali, che si inscrivono all’interno



di uno specifico territorio, un progetto che voglia riportare la cultura al centro del processo di sviluppo dei territori non può che confrontarsi proprio con il tema della valorizzazione del paesaggio e farne oggetto prioritario d'intervento. Di qui la centralità che ad esso bisogna attribuire nella pianificazione strategica dei territori e in particolare nelle aree interne, ove è essenziale ricostruire il rapporto tra la comunità e il territorio, creando meccanismi di identificazione e radicamento che facciano leva proprio sulla specificità del contesto.

Queste considerazioni sono necessarie per sottolineare che la necessità di un piano territoriale della cultura non nasce solo dai benefici economici che possono discendere dall'integrazione sistemica dei diversi fattori di cui si compone l'offerta culturale, ma – in considerazione del valore identitario e connotativo della cultura – anche dall'esigenza di farne un progetto condiviso, in grado di rafforzare la matrice culturale del territorio e farne elemento di aggregazione delle forze attive che opera nel contesto locale. La cultura, infatti, prima ancora di essere un settore economico capace di produrre reddito e occupazione, è una dimensione imprescindibile di ogni comunità territoriale, la connota, ne orienta i comportamenti, ne sottende le relazioni sociali e, non da ultimo, contribuisce a determinarne il benessere.

Nelle brevi note che seguono abbiamo cercato di sottolineare quali funzioni potrebbe o, più correttamente, dovrebbe svolgere un piano territoriale per fare della cultura un driver dello sviluppo.

Le principali funzioni del Piano: orientare gli investimenti e coordinare gli attori

Considerato quello che ne è l'oggetto, ossia la cultura nelle sue diverse declinazioni, il piano culturale non può e non deve essere pensato come uno strumento di natura prescrittiva, né tantomeno normativa, dettato dall'esigenza di determinare finalità e comportamenti degli attori individuali e collettivi. Il piano culturale territoriale va immaginato come un piano d'indirizzo, volto a tradurre una visione strategica condivisa – fare della cultura un asse strategico dello sviluppo territoriale – in un insieme coerente ed integrato di obiettivi ed azioni che possono consentire alla comunità territoriale di realizzare quella visione e raggiungerne la finalità di fondo. In quanto



piano di indirizzo, le sue funzioni principali sono essenzialmente quattro: orientare i comportamenti degli attori territoriali e di quanti operano o intendano operare all'interno del contesto territoriale; coordinare l'azione di questi attori, riducendo conflitti e contrapposizioni e favorendo, al contrario, il manifestarsi di sinergie collaborative in grado di rafforzare reciprocamente gli attori in campo e renderne più efficace l'azione; individuare fabbisogni ed opportunità di investimento per attrarre e stimolare iniziative imprenditoriali ed arrivare ad una configurazione dell'offerta in grado di sostenere uno sviluppo endogeno ed autocentrato; assicurare la sostenibilità del sistema culturale e del territorio di cui questo è espressione.

Orientare l'agire individuale e collettivo

La cultura, come si avrà modo di argomentare più innanzi, ha una natura estremamente poliedrica che si compone di fenomeni anche profondamente diversi e fa riferimento ad un complesso articolato ed estremamente diversificato di attori individuali e collettivi; senza contare che per molteplici aspetti è la stessa comunità territoriale a potersi configurare come attore culturale, soprattutto con riferimento alla cultura immateriale. Peraltro, il livello di interazione tra questi attori è tendenzialmente elevato e questo comporta un elevato livello di interdipendenza nella progettazione e realizzazione del Piano. Non a caso, quando si fa riferimento alla cultura nella sua dimensione attoriale, si parla spesso di "sistema culturale" proprio a sottolineare il legame di interdipendenza che intercorre o dovrebbe intercorrere tra i diversi attori. Di qui l'importanza del Piano come strumento di orientamento capace di indirizzare le scelte dei singoli attori, facendole convergere verso un comune obiettivo di sviluppo territoriale. Il Piano definisce infatti finalità generali ed obiettivi specifici – che sono naturalmente obiettivi di sistema (territoriale per l'appunto) – che il singolo volontariamente può utilizzare come riferimento della propria pianificazione strategica ed operativa, così che la sua azione possa risultare coerente con essi e beneficiare di riflesso delle

sinergie di sistema che vengono a manifestarsi per effetto dell'incrocio virtuoso con le azioni attuate dagli altri attori. Il Piano, come si dirà più specificamente nel punto successivo, svolge di per sé una funzione di coordinamento territoriale.

Coordinare i comportamenti degli attori pubblici e privati

Il Piano, operando su una realtà sistemica, deve prevedere meccanismi di coordinamento orizzontali e verticali volti, i primi, a favorire l'interazione sinergica tra gli attori territoriali e, i secondi, a gestire l'interazione tra la governance del sistema territoriale di riferimento e i livelli di governo (attori) sovraordinati, dal livello regionale a quello nazionale e comunitario. Il Piano, definendo obiettivi e responsabilità degli attori coinvolti, consente di coordinarne i comportamenti e, di conseguenza, di realizzare sinergie attuative che potremmo definire "automatiche" in quanto non richiedono un'interazione diretta tra gli attori, discendendo dalle stesse procedure previste dal Piano. Le procedure sono un altro aspetto che può contribuire a migliorare il coordinamento, in quanto rappresentano i comportamenti che gli attori devono tenere dinanzi a specifiche condizioni di contesto e questo favorisce l'interazione sinergica anche in assenza di un coordinamento contestuale. Occorre inoltre distinguere tra coordinamento strategico e coordinamento operativo. Il Coordinamento strategico discende direttamente dal Piano e attiene al raggiungimento di obiettivi di lungo termine a cui corrispondono linee di azione di durata pluriennale in grado di modificare la configurazione dell'offerta culturale del territorio. Rientra in questa categoria l'obiettivo di accrescere e qualificare l'offerta culturale creando una rete museale territoriale o un centro formativo per lo sviluppo di adeguate competenze professionali nel campo della gestione dei servizi cul-



turali. Il coordinamento operativo è invece previsto e regolamentato nel Piano ma, essendo legato al raggiungimento di obiettivi di breve termine, solitamente annuali o infra-annuali, viene ad essere reiterato periodicamente. Rientra ad esempio in questa categoria il coordinamento del calendario degli eventi culturali volto a ridurre le sovrapposizioni e a sviluppare azioni congiunte sul piano della comunicazione.

Altrettanto importante è il coordinamento tra la governance del sistema culturale e la governance territoriale e tra quest'ultima e i livelli di governo sovraordinati. Qui occorre operare una precisazione. Un piano culturale territoriale dovrebbe inserirsi all'interno di un sistema di pianificazione territoriale, essere cioè parte di un piano strategico elaborato dal governo del territorio di riferimento, assicurando così il coordinamento tra la strategia territoriale e la strategia culturale. Allo stesso tempo un piano culturale territoriale dovrebbe coordinarsi con il piano culturale regionale e con quello nazionale, mutuando da essi parte dei propri obiettivi e delle corrispondenti linee d'azione, soprattutto in considerazione del fatto che saranno solitamente i livelli di governo sovraordinati a dettare alcune delle condizioni alle quali deve rispondere l'offerta culturale.

Individuare i fabbisogni culturali e opportunità di investimento

Una delle finalità del Piano è indubbiamente quella di individuare i fabbisogni culturali non soddisfatti, intendendo per tali sia quelli espressi dalla comunità locale e dai turisti/visitatori, sia quelli inespressi o latenti che – anche in base al confronto con altri contesti territoriali – si ritiene possano manifestarsi in futuro o essere stimolati dalla creazione di servizi corrispondenti. Il Piano deve infatti porsi come obiettivo quello di riconfigurare il sistema di offerta per renderlo maggiormente rispondente alle tendenze evolutive della domanda, ma anche per stimolare e qualificare la domanda stessa, favorendo non solo la piena soddisfazione attuale e prospettica degli stakeholder, ma anche la crescita culturale della comunità locale. Integrare l'offerta culturale vuol dire individuare aree non presidiate che possano essere oggetto di iniziative pubbliche e private, in grado di arricchire o completare il quadro d'offerta, ma vuol dire anche promuovere l'innovazione dell'offerta con l'introduzione di nuovi servizi e/o nuove tecnologie che possano accrescerne l'efficacia. Di qui l'idea che l'analisi dei fabbisogni possa contribuire ad orientare gli investimenti pubblici e privati e miglio-

rarne la coerenza territoriale – a partire dalla loro integrazione all'interno del sistema attuale d'offerta – e di mercato. Proprio in un'ottica di ampliamento della base culturale, un piano territoriale dovrebbe prevedere la creazione di strutture capaci di incubare e/o accelerare iniziative imprenditoriali in grado di sfruttare le opportunità offerte dal settore. Se si vuole fare dell'industria culturale e creativa un asse strategico dello sviluppo territoriale, occorre infatti favorire la nascita e l'attrazione di iniziative imprenditoriali con azioni mirate in grado di stimolare e sostenere questi processi: percorsi formativi, supporti consulenziali, risorse finanziarie e logistiche. Un obiettivo, quello appena delineato, che richiede la collaborazione di una pluralità di istituzioni, a partire da quelle universitarie che possono svolgere un ruolo chiave tanto nell'attrazione di investimenti, quanto nella creazione di nuove iniziative imprenditoriali, potendo fare leva sulla propensione innovativa della propria ricerca e sulla capacità di formare professionalità in grado di sostenere e promuovere gli investimenti culturali.

Accrescere la sostenibilità del sistema d'offerta

Considerato che anche nel settore culturale occorre promuovere e sostenere la transizione ecologica, il Piano deve necessariamente porsi come obiettivo quello di migliorare la sostenibilità del sistema d'offerta. È indubbio che rispetto a molti altri settori economici, quello della cultura presenti un impatto assai più contenuto sugli ecosistemi di riferimento, ma in una più ampia accezione del concetto stesso di sostenibilità, le implicazioni non sono per nulla secondarie. Occorre in primo luogo assicurare l'equità intragenerazionale, facendo sì che ogni cittadino possa avere le stesse opportunità di accesso alle risorse culturali, senza alcuna discriminazione; e, allo stesso tempo, fare in modo che i benefici derivanti dall'utilizzazione a fini economici del patrimonio culturale ricadano su tutta la comunità di riferimento, favorendo altresì il coinvolgimento della stessa nella gestione di questo patrimonio, in ossequio a quanto sancito dalla Convenzione di Faro. Allo stesso tempo la fruizione del patrimonio culturale deve rispettarne i valori identitari e deve rifuggire da una logica mercificatoria, asservendolo alle logiche di mercato. Inoltre, lo sviluppo dell'offerta, soprattutto quando riferito ad un territorio caratterizzato da una sua specifica connotazione culturale, deve avvenire in continuità con l'esistente, nel rispetto dei suoi valori identitari. Vi è infine da considerare lo stretto legame che intercorre tra

cultura e turismo e quanto la sostenibilità dell'uno incida sulla sostenibilità dell'altro e viceversa. Un turismo sostenibile si fonda su un modello di fruizione sostenibile del patrimonio culturale. Nel pianificare l'offerta culturale occorre dunque considerare anche questo aspetto per promuovere uno sviluppo sostenibile de turismo.

Conclusioni

La cultura è un potente strumento di significazione dei territori con una intrinseca forza aggregativa capace di incidere sui livelli di coesione sociale e di convergenza strategica tra le forze che operano nel territorio e si riconoscono in esso. Farne oggetto di pianificazione, metterla al centro di un progetto collettivo che coinvolga l'intera comunità locale, vuol dire contribuire a restituirle centralità e farne un volano di sviluppo territoriale. La cultura deve tornare al centro delle pratiche collettive per alimentare non solo l'economia, ma la stessa comunità locale. Un obiettivo particolarmente importante proprio in quei territori che soffrono condizioni di marginalità: condizioni che ne mettono a rischio non solo il tessuto economico, ma anche quello sociale, in ragione di una emorragia demografica che appare spesso difficilmente reversibile, proprio in ragione delle scarse opportunità occupazionali che questi contesti sono in grado di offrire. Nei prossimi anni occorre impegnarsi a tutti i livelli istituzionali perché la cultura torni ad essere oggetto di investimento e venga posta al centro di una pianificazione efficace e pervasiva, soprattutto in quei contesti territoriali dove più fragile è l'armatura economico-produttiva e l'investimento culturale può contribuire ad invertirne i processi di marginalizzazione.

Fabio Pollice

Rettore dell'Università del Salento, Componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, fondatore e direttore della Scuola di Placetelling.

Questioni territoriali: criticità e opportunità del post-COVID

Maria Grazia Bellisario

Ragionare sui temi della pianificazione strategica e della progettazione integrata impone di provare a ricomporre, come possibile, un quadro di riferimento nel quale incastonare le tante questioni in campo, a partire da quelle emerse nel ricco confronto di Ravello Lab2021.

Lo scenario di questi mesi è decisamente in movimento. Il confronto internazionale è apertissimo e induce i Paesi ad interrogarsi ai diversi livelli sulle politiche di crescita sostenibile.

Per le politiche che interessano ambiente e cultura un segnale preciso è giunto dalla *Dichiarazione di Roma dei Ministri della Cultura* che ha chiuso il G20 del luglio scorso¹; con essa, si è puntato ad assicurare «...il pieno riconoscimento e l'integrazione della cultura e dell'economia creativa nei processi e nelle politiche di sviluppo, coinvolgendo tutti i livelli della società, comprese le comunità locali, come un motore e un facilitatore per il raggiungimento degli Obiettivi stabiliti nell'Agenda ONU 2030...».

Cultura e settori creativi, dunque, "come motori per la rigenerazione e una crescita sostenibile ed equilibrata" per contribuire ad "affrontare il cambiamento climatico", "costruire capacità attraverso la formazione e l'istruzione" favorire anche nel settore culturale la "transizione digitale e le nuove tecnologie per la Cultura".

Una crescita che va tradotta in politiche territoriali realmente sostenibili, assistite da una significativa attenzione alla qualità delle trasformazioni del territorio. Si conferma e si rafforza l'urgenza di limitare il consumo di suolo: i dati del Rapporto 2021 pubblicato a cura del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)² riaffermano la criticità del consumo di suolo nelle zone periurbane e urbane, in cui si rileva un continuo e significativo incremento delle superfici artificiali, con un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali.

Permane, nel contempo, e si evidenzia più che mai oggi, l'esigenza di assicurare il riconoscimento, la cura, la corretta valorizzazione del patrimonio culturale e naturale: è aperta l'azione per sostenere risposte concrete ad un paesaggio che, in alcune aree, rischia profonde manomissioni. Queste ultime sono legate, come sempre, all'uso improprio, all'incuria, all'abbandono, ma anche a nuovi processi di trasformazione che impongono alle istituzioni obiettivi di accelerazione della spesa pubblica dettate dalla fase di ripresa economica.

¹ Il confronto si è tenuto a Roma il 29-30 luglio 2021 nel quadro della Presidenza Italiana del G20. www.cultura.gov.it.

² Cfr. www.snambiente.it/2021/07/14/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2021/

Con più diretto riferimento al paesaggio, risuonano infatti lontane – e in definitiva a tutt’oggi poco dibattute e scarsamente considerate – le espressioni contenute nella *Carta Nazionale del Paesaggio* diffusa dal MIBAC nel marzo 2018: “*assumere la qualità del paesaggio come fondamento dello scenario strategico per lo sviluppo del nostro Paese*”.

La *Carta* presentata a cura dell’*Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio* – oggi in lenta fase di riattivazione – sembra essere, a tutt’oggi solo un documento d’intenti poco praticato e poco richiamato nelle politiche territoriali. Ciò, sebbene sia frutto di quella che può definirsi «*una stagione virtuosa*», fondata sugli esiti di quegli *Stati Generali del Paesaggio* dell’ottobre 2017 e del *Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio* diffuso in quella stessa stagione. Un *Rapporto* redatto con il contributo attivo ed il confronto tra i molteplici soggetti istituzionali: i Ministeri dell’Ambiente, degli Esteri, delle Infrastrutture, dell’Istruzione, dell’Agricoltura, insieme ad università, istituzioni territoriali, associazioni di settore, esperti.

Quella fase significativa, di ripresa della collaborazione sui temi del paesaggio tra i diversi soggetti presenti sulla scena istituzionale, ha favorito il dialogo e l’apertura di tavoli di confronto, che restano ancora, seppur faticosamente, attivi. Oggi più che mai è infatti necessario tenere aperto e vivo il confronto e dotarsi di strumenti condivisi di collaborazione tra le istituzioni, che *in primis* il Codice dei beni culturali individua come necessaria nel complesso processo di co-pianificazione paesaggistica.

E dunque, nel Panel di Ravello Lab 2021, sapientemente guidato da Fabio Pollice, si è affrontato, sotto più aspetti, il tema della gestione dei territori attraverso la strumentazione territoriale condivisa e la sua concreta applicazione. Rispetto delle regole vuol dire infatti anche dare tempi certi ed efficacia alla pianificazione paesaggistica, con il conseguente adeguamento degli strumenti urbanistici comunali.

E non può certo considerarsi un successo la ancora lentissima adesione alla co-pianificazione e a tutt’oggi sono ancora pochissime le Regioni che hanno concluso l’iter del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*³.

Sappiamo bene, inoltre, come il processo di condivisione, per essere efficace, dovrebbe favorire e promuovere la partecipazione dei cittadini, delle collettività all’azione delle istituzioni.



³ Cfr. art.135 D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Al riguardo, vedi anche *Economia della Cultura* n. 3/ 2019 “*Gestire i paesaggi: i problemi di sempre, le esperienze virtuose*”, Il Mulino.

Si tratta di riconoscere, proteggere, offrire le qualità dei segni della cultura del territorio, delle pratiche tradizionali, degli usi contemporanei sostenibili in una chiave di incremento dell'attrattività dei luoghi.

Molte comunità territoriali hanno promosso e messo in atto esperienze virtuose che confermano la necessità di sollecitare e favorire quelle politiche di *tutela partecipata* che possono fare del paesaggio un «*paesaggio attivo*».

Aver cura della gestione del paesaggio, dell'identità culturale del territorio che si abita vuol dire, in definitiva, saper gestire consapevolmente un sistema complesso di dinamiche che interessano la sua conduzione e le sue trasformazioni.

Il periodo di recupero post emergenza COVID è stato – spontaneamente e forse può ancora esserlo, in forma più strutturata – un'opportunità per raccogliere, rilanciare, sostenere, finanziare le pratiche migliori. È ora necessario progettare/investire/cooperare per accompagnare i processi avviati, spesso sospesi, non completati per cambi e discontinuità delle stagioni politiche, verso soluzioni più volte rimandate, oggi divenute ancor più necessarie e urgenti. Occorre rinfocolare l'integrazione equilibrata tra le componenti naturali e culturali, gli intrecci tra patrimonio materiale e immateriale, le esigenze di valorizzazione e cura del patrimonio culturale e quelle di gestione e ritorno economico, sempre in chiave sostenibile.

Il tema UNESCO torna, ancora una volta – per le specificità e le opportunità che offre – al centro delle riflessioni dei confronti di Ravello Lab. A partire dalla Convenzione sul Patrimonio Mondiale, ma anche delle Convenzioni sul patrimonio immateriale e sulla diversità culturale ed attraverso i programmi specifici promossi negli anni dall'UNESCO – Geoparchi, Uomo e Biosfera, Città Creative, ... – che oggi costituiscono capisaldi nella lettura integrata nel riconoscimento, nella salvaguardia, nella promozione del patrimonio culturale e delle sue componenti sociali e ambientali.

La Convenzione del '72 offre, attraverso le linee guida, un'attenzione specifica ai "paesaggi culturali" ed ai criteri volti ad individuare *l'eccezionale valore universale* che li porta ad essere inclusi nella WHL. Sono diversi oramai i siti che si richiamano ai valori dei paesaggi culturali, espressione dell'"opera combinata della natura e dell'uomo": che si parli di Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte, della Val d'Orcia, dei Sacri Monti, della Cinque Terre, del Parco Nazionale del Cilento, sono

luoghi nei quali la natura porta i segni dell'opera dell'uomo e ne racconta la storia⁴.

Sono quei territori che si ritrovano protagonisti sulla scena mondiale, attraverso una comunità locale che detiene, abita, svolge le proprie attività in un sito UNESCO o è partecipe di pratiche ed elementi riconosciuti dall'UNESCO. Una realtà privilegiata che certamente rafforza il senso di appartenenza ai luoghi nei quali si abita.

E va detto che i *piani di gestione* – da tutti noi spesso citati come esempi virtuosi di conduzione dei siti – devono però potersi appoggiare a percorsi ordinari e straordinari di sana gestione territoriale quotidiana, in quanto la buona gestione è anche attrezzarsi ad affrontare il quotidiano, formare e aggiornare le competenze tecnico-amministrative, trasferire il *know how* attraverso percorsi formativi avanzati.

La scommessa per una buona pianificazione integrata passa certamente per la qualità del paesaggio, per la qualità delle sue trasformazioni e della sua gestione: per quelle politiche di tutela attiva, che non possono prescindere dal riconoscere i caratteri identitari irrinunciabili dei territori e delle città, dall'individuare gli assetti trasformati e le alterazioni da riqualificare. E a questo riguardo, si conferma che buoni esempi fanno bene. La conoscenza delle azioni positive già in atto contribuisce a costruire un bagaglio di strumenti comuni ed una opportunità di riferimento per le realtà meno avanzate, per migliorare le condizioni di attrattività dei territori.

Un punto di osservazione nazionale⁵, ci ha fatto riscoprire negli ultimi anni come i territori siano realtà vitali dove si attuano progetti con risultati concreti a diretto vantaggio delle comunità. Parliamo di esperienze per la qualità, di modelli di tutela attiva come ha messo in evidenza il percorso oggi anche nazionale del Premio del Paesaggio che attua l'articolo 11 della Convenzione Europea del Paesaggio, che oggi può dirsi un patrimonio di esperienze virtuose e un laboratorio costante di interventi nel paesaggio e per il paesaggio.

Vale la pena citare alcuni progetti interessanti tra i più recenti che hanno avuto prestigiosi riconoscimenti anche in sede europea.

Nel 2019 menzione speciale è stata conferita dal CoE al progetto proposto dall'Italia: "*Tra terra ed acqua, un altro modo di possedere*" che parla di agricoltura, impresa sociale, paesaggio e sostenibilità *per uno spazio identitario in continuo divenire*⁶.



⁴ Artt. 1 e 2 della Convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale (1972).

⁵ Dal 2009 il MiBAC ha promosso e curato attraverso la Direzione arte, architettura contemporanea e paesaggio la procedura nazionale di partecipazione al Premio CoE. Cfr www.premiopaesaggio.beniculturali.it

⁶ Con esso, il *Consorzio degli Uomini di Massenzatica (CUM)* – una *Proprietà Collettiva* di terreno agricolo che nasce da antichi diritti delle popolazioni locali, in esecuzione di norme sull'ordinamento dei Domini Collettivi nelle Province dell'ex Stato Pontificio – ha consolidato la corretta gestione di questi terreni, da cui traggono parte del loro sostentamento tre piccole comunità della provincia di Ferrara, nel comune di Mesola (Massenzatica, Monticelli e Italba).



Delta del Po, Ferrara. La proprietà collettiva di Massenzatica.

Una realtà che è materiale dimostrazione di come i valori sociali e culturali espressi dal e nel paesaggio siano presupposto per l'attuazione di programmi di sviluppo sostenibile a beneficio della comunità locale: dimostrazione esemplare di come i valori sociali e culturali espressi dal e nel paesaggio siano presupposto per l'attuazione di programmi di sviluppo sostenibile a beneficio della comunità locale, in grado di contrastare i fenomeni di abbandono e degrado, salvaguardare l'identità dei luoghi tramandata dalla storia e promuovere modelli operativi fondati su principi etici di solidarietà.

E in parallelo "La biodiversità dentro la città" è la proposta⁷ con la quale la Valle d'Astino di Bergamo ha vinto, nel 2021, il prestigioso rico-

noscimento europeo, per un progetto di recupero e pianificazione del paesaggio all'insegna delle coltivazioni biologiche, in un'area a ridosso della città di Bergamo, con un monastero vallombrosano, che organizza il paesaggio dell'area con canali e coltivazioni. Un esempio di restituzione alla pubblica fruizione di un paesaggio degradato e a rischio di speculazione edilizia in un percorso di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Esempi e sintesi veloci di buone pratiche pescate tra le più recenti selezioni dei Premi del Paesaggio. E ce ne sono per fortuna molte altre, rilevate e documentate nel corso della selezione a cadenza biennale del Premio CoE.

La domanda sorge spontanea: *come farne modelli replicabili?* Le risposte possibili tornano ai temi in precedenza accennati: collaborazione istituzionale, pianificazione integrata, partecipazione delle comunità.

La fase attuale ed il rilancio dell'economia, con attenzioni alla qualità dell'offerta territoriale e progetti sostenibili, potrebbe fare la differenza.

Con l'adottare percorsi di qualità per le trasformazioni e per la gestione, promuovendo pratiche volte a favorire la conoscenza, la comprensione e la partecipazione della comunità territoriale alle scelte. Formare e aggiornare gli operatori delle istituzioni e degli addetti del settore, prevedere e programmare le modalità di conservazione, di fruizione dei valori e dei beni tutelati, mantenendo un rapporto positivo e durevole con i valori che si intende preservare.

Ma intanto il post COVID e lo stesso avvio del PNRR mostrano

⁷ Un percorso avviato nel 2007, con il restauro del complesso ed il recupero paesaggistico del patrimonio terriero della valle, all'insegna della biodiversità e delle coltivazioni biologiche. Con il progetto sono state attivate una serie di iniziative culturali, didattiche e di formazione, mirate a restituire Astino e la sua Valle ai Bergamaschi.

alcune evidenti contraddizioni, per gli effetti che gli interventi programmati o già in realizzazione avranno su clima, energia e paesaggio. Si moltiplicano, ad esempio, i progetti e le realizzazioni di campi fotovoltaici. È questa la strada per la transizione ecologica?

Parliamone, ma soprattutto, ne parlino e si facciano sentire per tempo le comunità coinvolte con amministratori, progettisti, esperti, verso soluzioni realmente sostenibili e compatibili con l'identità e le potenzialità dei territori interessati. E il confronto tra le istituzioni è aperto: nella Conferenza delle Regioni del novembre scorso il Presidente della Regione Toscana ha espresso la necessità di una legge che identifichi il metodo per studiare quali siano le superfici adatte, "salvaguardando l'altro profilo dell'ambiente". Affermando che "se da un lato c'è la necessità di produrre energia rinnovabile, dall'altro c'è la necessità di poter tutelare un paesaggio unico al mondo"⁸. E certamente qualcosa va detto sui campi eolici, le cui contestazioni non sono certo nuove, ma che oggi tornano a riaccendere il dibattito collettivo, sempre accesissimo. E le risposte si inseguono da anni tra le comunità interessate, nelle sedi amministrative, sui giornali⁹.

Come è avvenuto, quale esempio tra tanti, con l'installazione di otto pale eoliche nel territorio di San Gavino, in Sardegna. La comunità locale chiede di attestarne il reale beneficio in termini di raggiungimento degli obiettivi di abbattimento della percentuale di produzione da energia *non rinnovabile* (e quindi delle emissioni). *Azione Civile Sardegna* chiede che si porti a conclusione l'approvazione del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEARS) lo strumento attraverso il quale l'Amministrazione Regionale persegue obiettivi di carattere energetico, e si determini così chiaramente quali siano gli insediamenti futuri, effettivamente necessari al fabbisogno energetico della Sardegna. Un esempio di confronto con la comunità locale, da monitorare per trarne elementi utili.

Ed ancora, in tema di produzione di energia elettrica: nella provincia di Mantova ci sono già oggi quattro centrali a turbogas che producono energia pari a cinque volte quella consumata. Il PNRR incentiva l'uso delle fonti rinnovabili ma accade anche che Terna – proprietario della rete di trasmissione nazionale italiana (RTN) dell'elettricità – metta all'asta quantitativi di capacità ritenuti necessari a copertura di eventuali picchi di consumo, attingendo all'energia prodotta dal metano.

Una centrale che utilizza fonti fossili come il metano è perciò



La Valle d'Astino, Bergamo.

⁸ *Regioni.it* - n. 4173 - martedì 2 novembre 2021.

⁹ Per una disamina recente sull'eolico in mare: www.ilsole24ore.com/art/rinnovabili-arrivo-39-centrali-eoliche-mare-alle-nostre-spiagge-ecco-dove-AEnv5hu.

Un campo "agrovoltaico".



in assoluta controtendenza, anche rispetto ai limiti di esposizione ai principali macroinquinanti atmosferici (OMS 2021)¹⁰.

Tra gli indirizzi, i programmi del PNRR per *sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili* queste tipologie di impianti devono essere condivise anche con i cittadini e con il territorio in cui ricadono tali opere, attraverso una strategia di sviluppo in termini di costi e benefici per la comunità locale e di effettiva compatibilità con le qualità paesaggistiche e ambientali del territorio.

In sintesi, alcune cose che sappiamo già, cioè, le cose necessarie e alcune cose utili a superare le criticità:

- l'esigenza di riattivare/potenziare/migliorare l'economia locale: *certamente*;
- l'esigenza di spendere velocemente le risorse del PNRR: *certamente, ma non solo...* ma, soprattutto, l'esigenza di migliorare gli elementi che incidono sulla qualità ambientale e che concorrono a sostenere percorsi di crescita culturale delle persone, delle comunità.

Alcune le risposte possibili, con azioni sempre e comunque da monitorare:

- favorire interventi che mirino a potenziare le fonti di energia rinnovabile (*ma attenzione al come e dove...*);
- condividere le scelte ed i progetti di trasformazione per farne interventi di qualità (*oppure, nessun intervento*). E ancora governare il consumo di suolo: prediligere territori degradati o aree dismesse, operare per favorire maggiori risorse dedicate e più interventi stimolanti per la cultura del territorio. Ed inoltre sollecitare soluzioni innovative di *governance* e forme di coinvolgimento attivo delle comunità nelle scelte.
- Favorire dunque processi di costituzione di nuovi soggetti: cooperative di comunità, consorzi di gestione, nuove imprese a finalità culturale e ambientale...

Cosa occorre dunque in definitiva?

¹⁰ Fonte: *Fatto Quotidiano* su dati «COMITATO «CITTADINI PER L'AMBIENTE – OSTIGLIA» cittadiniambienteostiglia@gmail.com.



Campi eolici: San Gavino, Cagliari.

- Efficacia delle regole, coerenza delle scelte e delle azioni condivise.
- Assicurare una gestione equilibrata del territorio, e cioè: definire le priorità ed attivare il coordinamento tra le azioni delle diverse istituzioni e la collaborazione con altri soggetti qualificati.
- Attuare, replicare, favorire la concreta attuazione di progetti/esperienze virtuosi.

E senz'altro, favorire conoscenza, formare e aggiornare gli addetti verso le azioni collettive, i cui risultati permangano nel tempo.

Ed ancora, motivare e coinvolgere le persone che abitano i luoghi: organizzare appuntamenti informativi e di confronto, contatti a carattere continuativo, studiare forme di comunicazione mirate.

Attivare una reale partecipazione che operi per «...*garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di **armonizzare le sue trasformazioni**...*» (Convenzione Europea del Paesaggio) CoE 2000, art.1) e per «...*adottare una politica generale intesa ad **assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale** nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio **nei programmi di pianificazione generale***» (Convenzione sul patrimonio mondiale culturale e naturale, UNESCO 1972 art. 5).

RavelloLab offre, come sempre, occasioni di confronto per approfondire, sostenere e diffondere i percorsi positivi in atto. Occorre adoperarci insieme, come possibile, per accelerarli.

Maria Grazia Bellisario

Architetto, specialista in Restauro, opera come esperto sulle tematiche della conservazione, promozione e gestione del patrimonio culturale, con particolare attenzione al paesaggio ed alle trasformazioni contemporanee in chiave di sviluppo sostenibile.

Co-Direttrice del Master UNINT "Gestione del Patrimonio Mondiale e valorizzazione dei beni e delle attività culturali".

È componente del Comitato di Direzione della rivista "Economia della Cultura" e del Comitato Scientifico di "Ravello Lab - Colloqui internazionali".

Il PNRR e le comunità

Loredana Capone

Chi non ha una comunità è povero e per la stessa ragione è povero quel Piano che si costruisce senza le sue comunità. Leggendo il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza tutti abbiamo provato un senso di smarrimento, la stessa sensazione che ci pervade, talvolta, quando osserviamo le politiche europee e la programmazione comunitaria, dove troviamo tante cose che ci piacciono, tanti obiettivi che riteniamo giusti, condivisibili. E tuttavia, manca sempre il giusto investimento sulla cultura. Ecco, la cura che il PNRR propone per la cultura è disperante. Non si possono affrontare sfide nuove con cervelli vecchi. Dobbiamo cambiare il nostro modo di vedere le cose.

È così anche per le aree interne, non si possono usare gli stessi modelli con i quali sono state marginalizzate. Allora, perché alla cultura non si dà mai il giusto spazio? Perché non si fanno i piani per la cultura? Perché l'Italia non ha pensato di pianificare le attività mettendo attorno a un tavolo esperti e comunità? Perché ha redatto il piano al chiuso di un tavolo, tra pochi 'eletti', senza nemmeno comunicare con i parlamentari, con gli Enti locali, con le Regioni? Le priorità di un piano devono essere confrontate con le comunità interessate, altrimenti sono sterili, improduttive.

Alessandro Leogrande diceva che 'la cultura è fatta di relazioni'. Quelle relazioni hanno guidato il Piano strategico della Puglia: PIILL, Prodotto, Identità, Innovazione, Impresa, Lavoro. Abbiamo messo insieme Istituzioni, operatori e cittadini, siamo riusciti

a recuperare quasi 500 milioni di euro e abbiamo convinto l'Europa che valorizzare un bene culturale non voleva dire solo restaurarlo, ma farlo vivere, dargli contenuto. Perché questo significava lavoro. E non solo beni, ma persone. Oggi il problema più grave di tutti si chiama proprio precarietà del lavoro. Quella stessa precarietà che si sta decretando con i concorsi a tempo determinato pubblicati negli scorsi mesi. Mi chiedo quali siano davvero i nostri obiettivi. La politica deve occuparsi della cultura a tutto tondo e questo significa



eredità e memoria, ma anche innovazione e futuro. E in quel futuro non ci sono persone astratte, ci sono le nostre figlie e i nostri figli, i nostri nipoti. Quelli che l'Europa chiama Next generation. Senza la dignità delle persone e del lavoro, non può esistere nessun Piano.

È evidente allora che bisogna trovare un equilibrio tra l'egoismo che deriva dall'idea del profitto e del capitalismo e la possibilità, attraverso la pianificazione, di produrre benessere per le nostre comunità. È questo il compito della politica.



Loredana Capone

Laurea in Giurisprudenza a Bari con il massimo dei voti e apre, subito dopo la pratica, lo studio di avvocato amministrativista.

Unisce all'impegno professionale, la passione per la politica, con un'attenzione particolare per le donne e il territorio.

Assessore delegato alle Pari Opportunità, alla Statistica e all'Innovazione tecnologica alla Provincia di Lecce nel 2000.

Nel 2003 viene scelta come rappresentante delle Province italiane per partecipare al Tavolo Strategico nazionale per l'innovazione tecnologica.

Vice presidente e assessore allo Sviluppo economico, Ricerca e competitività, Attività economiche e consumatori, Industria, Artigianato, Energia, Reti e Infrastrutture materiali per lo sviluppo, Attività estrattive, Cooperazione della Regione Puglia nel 2010.

Nel 2015 è Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia e per un anno guida entrambi gli assessorati Sviluppo economico e turismo e Cultura e il 18 Luglio 2017, riceve l'incarico di Assessore all'Industria Turistica e Culturale della Regione Puglia.

Da novembre 2020 è Presidente del Consiglio regionale della Puglia.

I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Giuseppe Di Vietri

I paesaggi culturali italiani inclusi nella *World Heritage List* costituiscono esperienze di territori eterogenei che hanno reso il paesaggio culturale funzionale ad una propria idea di sviluppo, adottando soluzioni organizzative molto diverse.



unesco
World Heritage Site

Paesaggi culturali italiani iscritti nella WHL

- 1 - Costiera Amalfitana (1997, criterion i-iv)
- 2 - Porto Venere, le Cinque Terre e isole di Palmaria, Tino e Tinello (1997, i-iv)
- 3 - Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula (1998, ii-iv)
- 4 - Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (2000, i-iv)
- 5 - Val d'Orcia (2004, iv)
- 6 - Ville e giardini medicei in Toscana (2013, iv)
- 7 - Paesaggio vitivinicolo del Piemonte Langhe-Roero e Monferrato (2014, iv)
- 8 - Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (2019, v)

Il più piccolo dei paesaggi culturali italiani, esteso meno di 90 ettari, è quello dei nove **Sacri Monti di Piemonte e Lombardia** (2003, criterion ii-iv) il cui sistema di gestione è formato da due organi, strutturati su due livelli: la *Conferenza Permanente*, composta dai vari organismi con responsabilità relative alla gestione del sito (Stato, Regioni, Comuni e Chiesa) la quale ha un ruolo di indirizzo politico oltre al coordinamento delle attività tecniche e scientifiche; quindi, con ruolo esecutivo, il *Gruppo di Lavoro Operativo Permanente* a cui è affidata la definizione degli indirizzi tecnico-operativi e dei programmi generali di ge-

stione, nonché le attività di budgeting, auditing, monitoraggio e reporting sulla gestione e conservazione. A tale Gruppo partecipa anche l'*Ente di gestione dei Sacri Monti*, organizzato con un Consiglio Direttivo composto dal presidente dell'ente, nominato secondo criteri di rappresentatività del territorio, e da quattordici componenti, due per ciascun Sacro Monte, designati in modo paritario dalle amministrazioni comunali e religiose interessate. Alcune delle componenti di questo sito rientrano nella Riserva di Biosfera *Ticino Val Grande Verbano* (2018).

Per grandezza immediatamente superiore abbiamo **Ville e giardini medicei in Toscana** (2013, ii-iv-vi), vale a dire 14 ville e giardini pubblici e privati, con una estensione complessiva di 125 ettari in dieci comuni, il cui ente gestore è il Dirigente settore valorizzazione patrimonio culturale della Regione Toscana che si rapporta con accordo di programma coi titolari che mantengono la gestione dei beni.

Abbiamo poi i 4mila ettari di **Porto Venere, le Cinque Terre e Isole di Palamaria, Tino e Tinetto** (1997, ii-iv-v) il cui ente gestore è il MiC Liguria che, nel 2016, ha realizzato un Accordo di programma con i Comuni e l'Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre (sorto nel 1999). L'iscrizione di questo sito è avvenuta nella medesima sessione del *World Heritage Committee*, tenutasi a Napoli nel dicembre 1997, in cui è stata iscritta anche la Costiera amalfitana: questi siti sono i primi paesaggi culturali italiani iscritti nella WHL. Vale la pena osservare come i primi riconoscimenti italiani abbiano riguardato dei paesaggi costieri.

Quindi il **Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato** (2014, iii-v), un sito seriale composto da 6 aree diffuse su 29 comuni e 3 province per circa 10mila ettari. Ente gestore è l'*Associazione per il patrimonio del paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e Monferrato* (nata nel 2011) che coordina i 29 Comuni, con lo scopo di uniformare gli strumenti di governo del territorio, e tutti gli altri soggetti pubblici e privati, in particolar modo gli operatori economici.

Le **Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene** (2019, v), con una estensione di circa 9mila ettari, costituiscono il più recente dei paesaggi culturali UNESCO in Italia. Ente gestore è l'*Associazione per il patrimonio delle Colline*, aperta ad associazioni di categoria di produttori, commercianti, imprese di servizi etc. Da evidenziare l'esistenza di una *commitment zone*, ossia ambiti esterni alle *core* e *buffer zone* dove, nonostante un elevato grado di urbanizzazione, si possono ricono-



scere i caratteri principali della candidatura cui estendere la gestione, la tutela e la salvaguardia del paesaggio rurale, in particolar modo quello viticolo. Anche in questo caso vale la pena osservare come gli ultimi due paesaggi italiani iscritti nella WHL siano due paesaggi vitivinicoli, due paesaggi declinati e orientati da e verso un settore produttivo, e che entrambi hanno incluso gli operatori economici all'interno degli assetti organizzativi. Non meno rilevante evidenziare come questi siano gli unici paesaggi culturali italiani nella WHL a non includere aree naturali protette.

Vi è poi il primo paesaggio culturale italiano iscritto nella WHL, la **Costiera Amalfitana** (1997, ii-iv-v), coi suoi 11mila ettari, che riscontra la Soprintendenza ABAP Salerno e Avellino quale property manager e vede la Comunità Montana dei Monti Lattari ed il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali per attività finanziate con la Legge 77 del 2006. Da annotare, per comparazione, la non partecipazione del Parco Regionale dei Monti Lattari.

Il sito della **Val d'Orcia** (2004, iv-vi), di 61mila ettari, sorse dopo che nel 1999 fu istituita un'Area protetta di interesse locale. L'ente gestore è la Srl Val d'Orcia composta dal governo dei 5 Comuni su cui il sito incide.

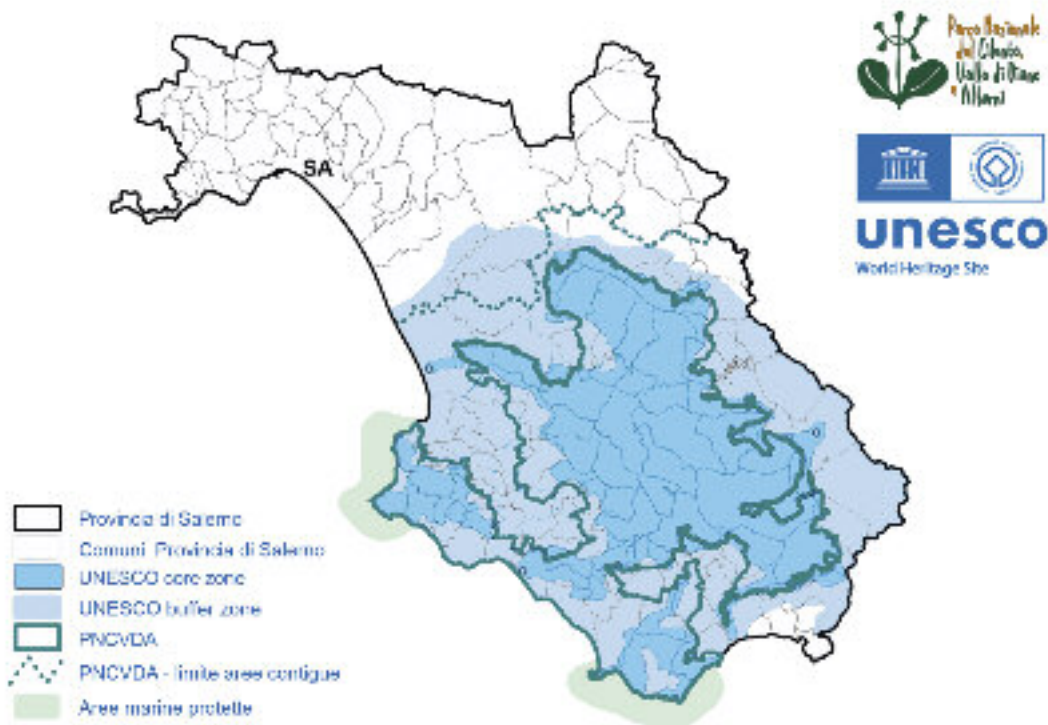
Infine il **Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula** (1998, iii-iv), un unico sito iscritto nella WHL il cui perimetro UNESCO è di ben 159mila ettari (+178mila di buffer) ed occupa circa la metà della Provincia italiana più estesa. L'Ente Parco è ente gestore del sito UNESCO ed è anche responsabile per il Programma UNESCO MaB, essendo l'area dal 1997 *Riserva di Biosfera*. È inoltre, dal 2010, UNESCO *Geopark* e, nello stesso anno, il Cilento è stato individuato dall'UNESCO uno dei luoghi emblematici della *Dieta Mediterranea*.

Il caso del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA), il più meridionale dei paesaggi culturali UNESCO in Italia, emerge in maniera singolare essendo quello straordinariamente più esteso, quello più complesso, ed è anche l'unico – per attenermi al tema di questo panel – ad includere un'Area Interna che, nel caso di specie, sono addirittura due: *Cilento Interno* e *Vallo di Diano*. Singolare anche per l'incidenza di diverse tipologie di riconoscimenti e programmi UNESCO confluite in capo al medesimo ed unico ente. Per quanto riguarda quello della WHL osserviamo il sito delle Cinque Terre completato dalla creazione di un Parco Nazionale che però

non è ente gestore del sito UNESCO ma solo un attore pari dei Comuni; osserviamo altresì la Val d'Orcia in cui i sindaci hanno creato una Srl quale ente gestore; o ancora i paesaggi vitivinicoli con ente gestore una associazione aperta anche ai privati. Nel caso del Cilento abbiamo la sostanziale istituzionalizzazione di tale riconoscimento che, fatta eccezione per le prerogative del MiC nella gestione del Parco archeologico di Paestum e Velia e della Certosa di Padula, si risolve nello stesso Ente Parco.

La diversità dei modelli organizzativi adoperati dipende da molteplici fattori che, per essere compresi, devono integrarsi in una lettura di lungo periodo del riconoscimento, inteso quale punto di arrivo di un percorso teso a realizzare una propria idea di sviluppo in cui l'iscrizione nella WHL si pone come strumentale.

Nel caso del PNCVDA trattasi di un percorso quasi cinquantennale generato negli incontri internazionali di Castellabate del 1973 sui Parchi costieri mediterranei in cui, per la prima, volta emerse l'idea di istituire un Parco Naturale del Cilento da parte di Nunzio Di Giacomo dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, col fine di *"preservare una delle più interessanti aree del mediterraneo, nella prospettiva di proteggere l'habitat e di svilupparne le potenzialità socio-economiche"*. Ma già nei saluti ai partecipanti al convegno, il Vice Presidente della Regione Roberto Virtuoso aveva anticipato la suggestiva





idea del Cilento come “*giardino d’Europa*”. Tra i vari interventi seminale fu quello del Prof. Max Nicholson dell’*International Institute for Environment and Development* di Londra il quale, partendo dalle istanze socio-economiche dei pescatori locali, estese la riflessione all’intera area cilentana quale laboratorio ideale in cui praticare prospettive unitarie di sviluppo facendo confluire istanze socio-economiche e di tutela dell’ambiente e, per fare ciò, non sarebbe bastato un decreto istitutivo ma necessarie una nuova cultura di governo del territorio e un’alleanza delle diversità in campo. Da allora e per tutti gli anni Ottanta si sono susseguite iniziative tese all’istituzione di aree protette così come significative esperienze di programmazione unitaria (CESVIC e Consorzio Velia). Diverse anche le iniziative tese all’istituzione di una provincia, susseguitesì anche dopo l’istituzione del Parco: aspetto significativo per comprendere anche le istanze autonomiste sottese al percorso. Nel 1991, con la Legge quadro, si compie una tappa significativa per il Cilento che per la prima volta veniva riconosciuto come “regione unitaria” con la forma istituzionale di Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Il modello di sviluppo del PNCVDA non poteva esaurirsi nell’ispirazione ai modelli degli storici parchi nazionali italiani in virtù del grado di antropizzazione che lo caratterizza. Questa condizione è emersa anche nelle ispezioni UNESCO che, di fronte ad una candidatura come *bene misto*, non ritenne esservi particolari valori naturalistici tali da riconoscere l’interesse mondiale, a differenza di quello culturale, osservandone proprio la diffusa antropizzazione. Fu il delegato dell’ICOMOS a riconoscere il valore culturale dei paesaggi di quest’area, ovvero del segno dell’interazione millenaria tra uomo e natura a cui si aggiungono elementi unici nel panorama dei paesaggi culturali WHL italiani, vale a dire i siti archeologici di Paestum e di Velia e la Certosa di San Lorenzo in Padula. Ma questa complessità e le sue unicità confluiscono – e sostanzialmente si risolvono – in un Ente, modellato sulla Legge 394/1991 che dovrebbe occuparsi in via principale di ambiente ma che si ritrova invece ad essere strumento di governo di un’area particolare e complessa i cui valori culturali sono addirittura preponderanti rispetto a quelli naturali (sic!). È vero che la legge assegna agli Enti Parco competenze (e responsabilità) in tema di risorse culturali, ma il riconoscimento UNESCO fa emergere una più marcata centralità delle risorse culturali nelle politiche pubbliche dell’area. Ciò dovrebbe indurre a riflettere sull’idoneità del modello organizzativo, non limitatamente

all'Ufficio UNESCO, ma più pregnamente di tutto l'Ente Parco nelle sue articolazioni politiche e tecniche. Osserviamo ad esempio come il Consiglio Direttivo sia per legge composto da otto membri così designati: quattro da parte della Comunità del parco; uno dalle associazioni di protezione ambientale; uno dal MiTE; uno dal MiPAAF; uno su designazione dell'ISPRA. Auspicabile una integrazione con due membri, uno su designazione da parte del MiC (che ben potrebbe essere il Direttore dell'Istituto ad autonomia speciale del *Parco archeologico di Paestum e Velia*) e uno su designazione di organizzazioni che si occupano di tutela e valorizzazione delle risorse culturali e, più in generale, di politiche culturali. Un'ulteriore ipotesi potrebbe riguardare l'istituzione, di fianco alle attuali *Area Amministrativa, Area Tutela e Sviluppo del Territorio e Area di Protezione e Valorizzazione ambientale* – all'interno della quale vi è l'Ufficio Riconoscimenti Unesco – un'ulteriore *Area risorse culturali e patrimonio*: vale a dire una specifica unità organizzativa alla quale è attribuito l'esercizio dell'insieme di funzioni riguardanti il paesaggio culturale e le risorse culturali in genere, settori di intervento dell'azione del Parco. In un'ipotesi di articolazione questa area potrebbe consistere di un Ufficio UNESCO e Patrimonio culturale; Ufficio Patrimonio edilizio storico; Ufficio formazione e istruzione; Ufficio imprese culturali e creative e terzo settore. Ulteriori riflessioni dovrebbero porsi sull'opportunità di integrazione dei soggetti – pubblici e privati – titolari dei beni caratterizzanti il paesaggio culturale: ciò si inserisce però in una delle problematiche strutturali e congenite al riconoscimento UNESCO in cui questi beni non sono specificamente individuati.



Giuseppe Di Vietri

Avvocato, specializzato in reati contro il patrimonio culturale, insegna e tiene seminari in materia di tutela penale del patrimonio culturale. Direttore del Centro Studi Pietro Ebner, ente dedicato alla tutela e alla valorizzazione della collezione archivistica della famiglia Ebner, è Presidente di Genius Loci Cilento, associazione che opera nell'ambito dello sviluppo locale a base culturale nell'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, dal 1998 sito UNESCO assieme alle emergenze di Paestum, Velia e la Certosa di Padula.

Aree interne e piccoli Comuni

Pietro Graziani

L'impostazione/deformazione che mi accompagna – in ragione dei limiti della mia formazione giuridico-istituzionale – mi pone sempre, ogni volta che si affronta un tema importante quale quello del Panel 1 della edizione di RavelloLab 2021, davanti ad una domanda: quali sono gli ambiti e i limiti delle varie proposte e riflessioni che sono emerse in questo panel, che certamente si è caratterizzato per essere anche un vero incubatore di riflessione e ricerca?

Prima considerazione: il Panel poneva come tema il "Paesaggio Culturale e Aree interne", tralascio per un momento il sottotitolo, peraltro altrettanto stimolante. Veniamo a Paesaggi Culturali: in sede internazionale vengono considerati come aree geografiche indistinte che rappresentano l'opera combinata dell'uomo e della natura, ponendosi quindi con un evidente dualismo tra cultura e natura, sottolineando il ruolo pregnante dell'intervento dell'uomo, attraverso un'azione di ricerca identitaria, ad esempio per una lettura di natura religiosa o storica, oppure con la creazione di funzioni protette, il caso dei Parchi, nazionali e/o regionali e altre forme di protezione previste dall'ordinamento.

Mi viene in mente a tal proposito l'eccellente definizione della Convenzione del Consiglio d'Europa sul Patrimonio Architettonico, firmata a Granada nell'ottobre del 1985, nella quale, tra le tre tipologie del patrimonio architettonico, ne viene identificata una che qui ci riguarda, quella di "Sito", all'articolo 1 punto 3) viene definito come insieme di "opere combinate dell'uomo e della natura parzialmente costruite e costituenti spazi sufficientemente caratteristici ed omogenei per essere oggetto di una delimitazione topografica, notevoli per il loro interesse, storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale e tecnico".

Il secondo punto del mio intervento ovviamente si riferisce alle "Aree Interne" della penisola, e ne circoscrive il contesto partendo da un assunto di base che vede queste aree in gran parte oggetto di spopolamento protrattosi per decenni e che oggi si tenta di riqualificare con l'individuazione di un percorso per una loro rivitalizzazione. Si è quindi pensato che una chiave possibile sia quella del loro rilancio economico-sociale attraverso il turismo, il rilancio di attività imprenditoriali tradizionali, immaginando che con questo si possa porre un argine al fenomeno sostanzialmente ad oggi inarrestabile. Ricordo come una gran parte dei Comuni italiani è presente nelle aree interne e questo pone un problema che va affrontato con con-



sapevole concretezza. Mi ricordava un dirigente di una importante compagnia di somministrazione del gas che spesso vi sono oggi in moltissimi Comuni delle aree interne, più utenze che abitanti, confermando come nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di scelte volte a soddisfare le seconde case che, per loro natura sono utilizzate per una minima parte dell'anno (periodo estivo e o invernale per quelle caratterizzate da possibili utilizzi sciistici).

Vi è poi un aspetto che rende ancora più difficile una vera e propria "pianificazione strategica e progettazione integrata", per venire al sottotitolo del Panel 1: il rilancio può avvenire – ma non è detto che sia così semplice – attraverso una diversa lettura delle realtà interne, che hanno bisogno innanzi tutto di servizi adeguati, sanitari, sociali, culturali e della mobilità. L'insufficienza dei mezzi non solo economici a disposizione dei borghi interni (mi riferisco ai Comuni e alle altrettanto importanti frazioni di esse), la dimensione piccola se non piccolissima fanno sì che i Comuni, la maggior parte sotto i 5000 abitanti ma moltissimi con una popolazione di poche centinaia di abitanti, siano "Campanili" incapaci di affrontare la grande sfida che abbiamo davanti.

Molti spunti ascoltati nel Panel1 sono lì a testimoniare come il tema sia tanto attuale quanto di difficile realizzazione se non attraverso operazioni coraggiose di riscrittura del sistema delle autonomie comunali. Tutti siamo convinti che la potenziale attrattività delle aree interne rappresenti, in astratto, uno stra-

ordinario potenziale di rilancio ma occorre una consapevole e chiara lettura dello stato dell'arte; anche in questo caso ci aiuta la Carta Costituzionale del 1948. La Costituzione infatti prevede, all'articolo 133, in combinato con l'articolo 117 come rivisitato dalla modifica del Titolo V della Carta con la Legge costituzionale n.3 del 2001, la procedura per la definizione delle Circostrizioni provinciali. Le Province hanno avuto come sappiamo una crescita numerica quanto meno discutibile nel corso degli ultimi decenni del '900; prima abolite e successivamente ripristinate, ma di fatto private dei mezzi necessari, che fornivano, soprattutto nelle aree interne, quella cerniera che teneva insieme Comuni piccoli e piccolissimi verso il Capoluogo. Vi è poi un altro aspetto, quello che al secondo comma dell'articolo 133 prevede, con Legge Regionale, di istituire nuovi Comuni, anche attraverso l'aggregazione di realtà comunali minori. Il limite di procedura è tuttavia legato all'attaccamento identitario delle popolazioni locali al proprio campanile e spesso alle secolari rivalità intercomunali – si pensi concretamente, ai contrasti sui confini degli usi civici presenti in vaste aree del Centro Sud.

Nel Panel 1 vi è stato poi un intervento che ha anche richiamato il ruolo e la funzione nelle aree interne delle Diocesi della Chiesa cattolica. Spesso, un Comune e le relative frazioni fanno storicamente riferimento a diverse Diocesi con feste religiose e riferimenti culturali diversi, creando tutto ciò un'ulteriore barriera alla soluzione del problema. Potrei fare degli esempi concreti che ho avuto modo di affrontare in un tentativo, non riuscito, di arrivare alla creazione di un Comune che aggregava, in una nuova realtà, 4 Comuni piccoli o piccolissimi, facilitando in questo modo una reale integrazione sociale ed economica con un sistema integrato di trasporti, con un unico distretto sanitario e, cosa non trascurabile, un sistema scolastico completo che evitasse la "transumanza" quotidiana degli studenti anche per decine di chilometri verso i centri maggiori. La volontà iniziale aveva portato ad una fase avanzata del progetto dove erano stati gli stessi Comuni a manifestare una certa disponibilità verso questo innovativo disegno, poi abbandonato.

Insomma c'è molto da fare e non è a mio parere un problema di risorse finanziarie, tra l'altro l'aggregazione di Comuni realizzerebbe una economia di gestione concreta. La posta in gioco che con grande attenzione il Panel1 ha affrontato è quindi rilevante.

Le raccomandazioni che da sedici anni ormai sintetizzano l'esito del confronto in un documento da sottoporre alle responsabilità politiche, sono quest'anno, tanto delicate quanto particolarmente difficili da definire ove si pensi anche alle possibilità recate dal PNRR per lo sviluppo e valorizzazione della storia, della cultura e delle tradizioni conservate nei piccoli Borghi. A tal proposito vorrei ricordare la ricorrenza dei sessanta anni della Carta di Gubbio del 1960, sui Centri storici, in particolare minori, tema di assoluto rilievo di acceso confronto in più seminari, i cui atti sono oggetto di una recente pubblicazione curata dalla Università Lumsa e da Italia Nostra che ha raccolto contributi e testimonianze di storici, architetti, urbanisti, amministratori e giuristi.

Le raccomandazioni quindi avranno il compito di porre un punto fermo sul futuro della possibile Ripartenza di una pianificazione e progettazione per le aree interne a cui tutti guardiamo con grande attenzione.

Pietro Graziani

Laureato in giurisprudenza, Perfezionamento in Scienze Amministrative Università "La Sapienza" Roma e Università di Bologna.

Ha ricoperto l'incarico di Vice Capo dell'Ufficio Legislativo, di Capo di Gabinetto vicario del Mibact, di Direttore Generale del Segretariato Generale, del Dipartimento per lo Spettacolo e lo Sport e di Direttore Generale del Servizio di Controllo Interno, sempre del Mibact.

Professore a contratto, da più lustri, di: "Legislazione di tutela dei beni culturali" presso la Scuola di Specializzazione in restauro dei beni architettonici e del paesaggio, Facoltà di Architettura Università La Sapienza Roma.

Membro del Comitato Scientifico del CUEBC - Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello e direttore responsabile della Rivista del Centro "Territori della Cultura".

Salvatore Claudio La Rocca

Cultura, patrimonio culturale, politiche culturali: un trinomio inscindibile da modulare

“La cultura è un potente **asset** di sviluppo”. Con tale affermazione tanto assiomatica quanto ricca di implicazioni, si apre lo stimolante *position paper* predisposto dal *chairman* del panel 1, Fabio Pollice. Quest’ultimo non fa mistero della complessità del tema e ne evidenzia le diverse sfaccettature. Un approfondimento si rende pertanto opportuno.

Entrando nel merito e cercando di dare un contributo senza soffermarsi più del dovuto sulle parole, sarebbe da chiarire, in primo luogo, se sia il caso di continuare a discutere di *cultura* in generale o sia invece più conveniente far riferimento, non soltanto lessicale ma, al limite, anche strumentale, al *patrimonio culturale* tangibile ed intangibile: il *Cultural Heritage*. È quest’ultimo in realtà, il vero e proprio “*asset* di sviluppo”, la concreta e pregiata risorsa da mettere in campo per far ruotare il sistema attraverso le *politiche culturali*.

Sorge pertanto l’esigenza di distinguere le tre variabili cui fa riferimento il titolo del presente paragrafo, declinandole caso per caso, per configurare e rendere operanti i progetti di sviluppo.

Per quanto riguarda la cultura non c’è molto da dire: ha un valore in sé. Non si può discutere di culture giuste o meno, buone o cattive, condivisibili, ecc. Costituiscono, in ogni caso, il retaggio del passato e posseggono le premonizioni del futuro. La cultura è quella depositata dalla storia ed operante

Noto, Siracusa.



nel presente; non esistono luoghi che non denuncino l'azione degli uomini (ad esempio il paesaggio). Può essere più o meno accettabile. Ma chi lo giudica? Anche i malviventi hanno le loro culture, le loro leggi sentite e riconosciute come tali, i loro rituali e così via. Chiamiamole anche "sottoculture", ma che senso ha? La cultura di ogni individuo deriva da quella caratterizzante l'ambiente in cui egli nasce, cresce, agisce e compie la sua evoluzione verso l'altrove.

È su questo terreno che, da oltre un quindicennio, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello sta cercando di mettere a punto e rendere operante una coerente metodologia, principalmente attraverso Ravello Lab (*Cultura è Futuro* è il titolo di questa XVI edizione) ove l'elaborazione dominante si incentra costantemente sul *rapporto tra politiche culturali e politiche di sviluppo*. Si tratta di un'orditura delicata che richiede adeguate competenze professionali. Ci sono purtroppo molti orecchianti che contribuiscono a propagare frettolose e disinvolute elaborazioni a tutti i livelli ed in tutte le circostanze in cui il riferimento alla cultura può offrire un'accattivante cornice mediatica. Tanto da capovolgere l'amenio paradigma – "con la cultura non si mangia" – coniato da un'alta personalità politica di recente memoria – nella odierna, più attraente e ammiccante formulazione, "con la cultura si mangia", piuttosto bene. Tanto da far sorgere il fondato sospetto che, il riferimento alla cultura sia oggi visto come il viatico giusto per acquisire risorse principalmente orientate a consumi di massa, in grande prevalenza quelli "turisticci", in assenza di qualunque distinzione critica. Si trae in sostanza la sensazione che il patrimonio culturale venga visto e "sfruttato" come un comune, pregiato bene di consumo. Ci si muove pertanto su un terreno piuttosto scivoloso.

La lezione di Pier Paolo Pasolini

Per contrapporsi a dette strumentalizzazioni, viene spontaneo ricondursi a Pasolini, al suo coraggio di portare avanti una cultura contro corrente che destrutturava le convenzioni borghesi allorquando, ad esempio, prendeva le parti degli "sbirri" oggetto di lanci di bottiglie incendiarie e di "sprangate" da parte dei giovani "sessantottini", schierati davanti alla Facoltà romana di Architettura di Valle Giulia, cui ricordava la condizione di questi concittadini, provenienti in gran parte dal profondo Sud, che finalmente avevano trovato un posto sicuro in un



Pier Paolo Pasolini.

corpo paramilitare spesso accusato, talvolta non a torto, di nutrire simpatie verso gli oltranzisti di destra. Così come, con il suo stupendo film, "Accattone", totalmente attuale ai giorni nostri, metteva in risalto l'estrema desolazione delle borgate romane ma, al tempo stesso, l'umanità che detta condizione rivelava. Colpisce, ad esempio, il rispetto e l'onorabilità che erano riservati alle donne, senza alcun paternalismo, anche verso quelle che "facevano la vita" per sostenere i loro familiari e perché il loro era, in buona sostanza, l'unico lavoro "serio" che il contesto poteva loro offrire. Questa visione è del resto suggellata dalla colonna sonora del film, composta dalle struggenti musiche di J.S. Bach.

Oggi, purtroppo, Pasolini non c'è più, vittima del suo stesso spirito libero. Il Sessantotto, con la sua controversa eredità storica, ha esaurito la sua spinta e le borgate romane son rimaste delle 'periferie' (in tutti i sensi). A Milano non si assiste più neanche al classico lancio di uova marce alla prima della Scala contro lo "struscio" della nomenclatura nazional-milanese.

Ma si sa! Pasolini era un poeta che conosceva bene la borghesia italiana che lo vezzeggiava più per snobismo che per convinzione. Il suo era un modo di esprimersi, provocatorio e "scandaloso", volto ad imprimere una spinta alla partecipazione dal basso dei cittadini, al riconoscimento dei loro diritti, all'inclusione. Era il suo modo di "fare cultura" uscendo da schemi privi di scrupoli. Il suo lascito è uno straordinario patrimonio culturale di cui dovremmo far tesoro. Soffermarsi oggi su Pasolini, nella ricorrenza del centenario della sua nascita, è un obbligo.

Ma quanto "vale" il Patrimonio Culturale?

Quel "vale" virgolettato allude apertamente al fatto che, al di là di ogni valore venale, commerciale, economico e sociale, il Patrimonio Culturale possiede ed esprime qualità ben più rilevanti e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia a un profondo rinnovamento, una sorta di "new deal", della società italiana, assunta nell'ambito di quella europea. Obiettivo da centrare cogliendo le opportunità che scaturiscono dalla crisi in atto, dovuta, in particolare, alla forza devastante della pandemia in corso, al cui esaurirsi le condizioni



Tempio di Segesta, Trapani.

dei singoli cittadini e degli apparati istituzionali e produttivi non saranno più quelle di prima.

Gli sforzi per identificare correttamente e valorizzare il Patrimonio Culturale compiuti dagli studiosi, dalle strutture culturali, dalle Istituzioni, da soggetti privati, negli ultimi decenni non sono stati pochi; anzi, si denota una certa sovrabbondanza e una qualche ripetitività, segno che non si è giunti a formulazioni e innovazioni in linea con le nuove tendenze e le esigenze del tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi mutamenti della "way of life", provocati principalmente dalla dilatazione globale dei processi di sviluppo economico e dalle conseguenti trasformazioni antropologiche e sociali.

In realtà, nel nostro Paese, diversamente da quanto è avvenuto negli altri Stati europei consolidati, l'iniziativa tecnico-politica ha sinora stentato, e tuttora stenta, a individuare e collocare, nella sua totale essenza, il peso e le potenzialità del settore: le politiche per la filiera dei beni paesistico-culturali rimangono deboli e carenti di una strategia volta ad una rivisitazione globale. I modesti, pur apprezzabili, interventi pubblici e privati su alcuni specifici aspetti non configurano nuovi paradigmi, come giustamente constatato facendo riferimento anche al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che rischia di divenire un'occasione perduta.

Occorrerebbe, piuttosto, soffermarsi, prevalentemente, sulla riscoperta e la riaffermazione del "valore decisivo" che il patrimonio culturale può e deve assumere non solo per un più o meno significativo miglioramento dello *status quo*, mantenendone inalterate struttura e "logica" sottostanti, quanto piuttosto per una profonda e innovativa trasformazione culturale della società e della sua *governance*.

Il Centro di Ravello, senza alcuna presunzione accademica e sempre in un'ottica di "lavori in corso", ritiene che si debba considerare la *politica culturale* come chiave di volta per interpretare la crisi e quindi come fattore "primario" per fron-

teggiarla. Una politica da sostenere convintamente per individuare linee d'azione riformatrici, ancorate ad un retroterra, il patrimonio culturale, tangibile e intangibile, che offre la possibilità di rileggere criticamente esperienze e pratiche che concorrano a raffigurare le ragioni della contemporaneità o i segni di un passato, da consegnare alla memoria con i suoi codici di lettura, vive testimonianze storiche e identitarie.

Lo sviluppo delle aree interne. Un desolante *déjà vu*

Lo sviluppo della discussione in seno al panel, ci riporta con i piedi per terra; all'applicazione dei concetti prima enunciati alla tematica delle "aree interne". *Déjà vu* verrebbe da dire, perché una certa attenzione a dette estensioni territoriali è periodicamente ricorrente. Per comprenderne sinteticamente il significato occorre prendere le mosse dalla metafora coniata da Manlio Rossi Doria, uno dei più autorevoli meridionalisti del novecento: "*La polpa e l'osso*". Così egli fotografò l'articolazione territoriale della nostra penisola ed, in particolare del Mezzogiorno, ove detta metafora si attaglia con particolare accentuazione. La *questione delle aree interne* meridionali è stata affrontata e studiata ripetutamente. Ed ha ben poco in comune con il centro-nord ove le aree montane e pedemontane, adiacenti all'osso, in condizioni assai precarie ai primi del Novecento, hanno ormai assunto un più che apprezzabile equilibrio economico e sociale.

Perché questo non è avvenuto per il Sud? Prevalentemente per una ragione storica e sociale che ha determinato una cultura diversa. Per farla breve, il Mezzogiorno nel periodo precedente all'unità d'Italia, sotto il governo borbonico, aveva registrato un significativo sviluppo mentre, con l'arrivo e sotto il controllo dei Savoia, il suo divario rispetto al centro-nord si è gradualmente accentuato. Siamo davanti ad una progressiva divaricazione culturale rispetto ai territori d'impronta sabauda e asburgica o caratterizzati da altre vicende storiche.

Molti e dispendiosi tentativi per riequilibrare la situazione sono stati compiuti. Tralasciamo il periodo fascista, durante il quale cospicue risorse che potevano essere destinate al Mezzogiorno sono state impiegate per sostenere le guerre coloniali e le connesse spese di infrastrutturazione dei territori conquistati (viabilità, irrigazione, elettrificazione, ecc.). Quel che si è fatto, esclusivamente, per il Mezzogiorno e rivelatosi ancor più di-



spendioso, dopo la seconda guerra mondiale, non ha portato alcuna apprezzabile riduzione nel divario nord-sud. Il poderoso sostegno, tecnico e finanziario, affidato dal Parlamento ad una struttura straordinaria *ad hoc* (1950), la “Cassa per il Mezzogiorno” (Casmez), non ha sortito gli effetti desiderati. Oggi stiamo a constatare che il divario è rimasto tale, quando non si è accresciuto. Una verosimile spiegazione risiede in quella diversità culturale cui si è accennato, dura a morire. L’individualismo, il fatalismo, che caratterizzano tuttora la società meridionale a tutti i livelli hanno portato a mantenere lo *status quo* e ad adagiarsi sull’assistenzialismo. E così, mentre le aree interne del centro-nord si sono *attrezzate* adottando una *governance* basata sulla cooperazione che ha dato i suoi frutti, quelle del Mezzogiorno sono rimaste al palo. Da questo si deduce che la tematica delle “aree interne” riguarda sostanzialmente il Sud e, in quanto tale, va trattata in termini geopolitici. Va rilevato che, a fronte di detta indolenza, il Mezzogiorno esprime fantasia, capacità di accoglienza e di inclusione, esprime tante qualità identitarie e può vantare vari centri di eccellenza localizzati nelle grandi aree urbane o nei comuni minori nonché particolari attrattive diffuse o “di nicchia”. Possiede soprattutto un cospicuo e straordinario patrimonio culturale costituito principalmente da splendide testimonianze elleniche, arabo-normanne, barocche e da un paesaggio di raro *appeal*. Tant’è che la stessa Casmez aveva posto una certa attenzione anche agli aspetti culturali. Aveva dato il via ai cosiddetti *itinerari turistico-culturale* ed aveva finanziato la realizzazione di piccoli musei archeologici. L’intervento straordinario per il Mezzogiorno, accanto ai massicci incentivi e agevolazioni varie per creare una rete di grandi insediamenti industriali molti dei quali non sono andati a buon fine (le “cattedrali nel deserto”) aveva previsto la co-

Sassi di Matera.



stituzione di alcuni istituti. Tra questi il Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno (Formez) che, a sua volta aveva incentivato l'attivazione di una serie di "Centri di Servizi Culturali" diffusi sul territorio e dato vita ad un poderoso "Progetto Aree Interne" (pubblicato nella Collana "Ricerche e studi Formez" n. 31). Era limitato alle aree meridionali (l'osso). Non ha avuto gli esiti sperati, ma questo non ha impedito allo stesso Formez di lanciare, oggi, dopo alcuni decenni, un ulteriore analogo progetto, attualmente in corso, destinato tuttavia all'intero territorio nazionale. Staremo a vedere. Va ricordato che il Formez ha svolto una intensa attività per valorizzare il patrimonio culturale, tanto quello ubicato nelle grandi città (Napoli, Palermo, Bari) quanto quello dei territori dei comuni minori, stimolando ed assecondando la realizzazione di importanti strutture, come il "Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali" (Zetema, 1998) ubicato a Matera, che ha fatto da incubatore per la candidatura della città a Capitale Europea della Cultura. Il Formez ha altresì sostenuto ed assecondato l'attività e lo sviluppo del Centro di Ravello, di cui è Socio fondatore.

Cessata l'attività della Casmez nei primi degli anni Novanta, il Mezzogiorno è stato derubricato come uno dei tanti problemi nazionali. Non è stato più considerato "il Problema". I sostegni politici ed economici si sono diradati e di ciò hanno profondamente sofferto le aree interne. Basti pensare che ancora il *profondo Sud* non dispone di una linea ferroviaria ad alta velocità oltre Salerno, a fronte della fitta rete di collegamenti celermente approntata per il resto del Paese. Ciò malgrado il Mezzogiorno continui ad attrarre alcuni flussi commerciali e turistici, soprattutto lungo le aree costiere, che tuttavia cominciano a penetrare anche nelle aree interne, grazie soprattutto alla versatilità di alcuni imprenditori locali che hanno scelto la strada del "fai da te". E considerato che una decisa inversione di tendenza non è ipotizzabile a breve termine, detti imprenditori, ma anche le amministrazioni locali, andrebbero sostenuti ed efficacemente incentivati per non minimizzare il loro impegno,



Piazza Vittorio Emanuele, Vallo della Lucania (SA).

anche attraverso gli spunti offerti dal *Panel 1*, per quanto riguarda, in particolare, il rafforzamento della coesione territoriale e sociale.

Solo la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) ha tenuta alta la sua attenzione, attraverso i suoi apprezzati rapporti annuali e le sue ricerche. Dopo aver sostenuto con forza l'industrializzazione, si è adesso ancorata all'idea che questa grande realtà territoriale, una macroregione protesa nel cuore del Mediterraneo, debba puntare a porsi come ponte per avvicinare le due sponde, in un'ottica di integrazione euromediterranea. Interessante questa visione che consentirebbe alle "aree interne" di individuare un proprio ruolo adeguato agli sviluppi storici cui il nostro Paese, senza distinzioni territoriali tra Nord e Sud, è profondamente coinvolto. Non è più il tempo di guardare dentro il proprio ombelico. Si è fatto già più volte. Bisogna volgere lo sguardo verso l'altrove. Messa così e tornando alle aree interne, va considerato che le stesse hanno una loro *cultura* da cui prendere le mosse e dispongono di un *patrimonio culturale* di assoluto rilievo. Manca solo, uno dei tre fattori da cui prende il titolo questo contributo, la *politica culturale*. Non sembra necessario pertanto ricorrere ad alcuna pianificazione strategica o progettazione integrata, come recita il titolo del *position paper*. Basta forse limitarsi a richiedere una *corretta pianificazione territoriale*, disciplina accreditata dalla scienza ed oggetto di insegnamento universitario o di perfezionamento *post lauream*.

I have a dream

La descrizione degli obiettivi del *panel 1* si chiude rivolgendo ai partecipanti alcune domande, tutte indissolubilmente legate e di fatto interdipendenti, come opportunamente è stato sottolineato.

Non c'è necessità di riportarle tutte. È sufficiente richiamare quella conclusiva: "Come si può risolvere il divario di competenze

professionali ed imprenditoriali che si registra nelle aree interne per innescare un processo di sviluppo *culture-driven*?” Si tratta di un interrogativo che porta dritto alla chiave di volta del sintetico ragionamento cui, sin qui, si è dato luogo. Porterebbe a puntare sulla *scuola* di ogni ordine e grado, sino all’università. Partendo dal basso, dalla scuola dell’obbligo. Ma per questo servirebbe il coraggio di agire sui programmi e sui docenti. Atteso che il divario crescente Nord-Sud dipende dalla storica, dominante, diversità culturale, i programmi nazionali dovrebbero contenere gli elementi per accrescere una cultura comune e condivisa. Sarebbe necessario guardare alla contemporaneità ed innovare profondamente. Passare dall’istruzione alla formazione che dovrebbe essere permanente e/o ricorrente. Lasciando in piedi le discipline che costituiscono tradizionalmente l’ossatura dei programmi, occorrerebbe *procedere per obbiettivi*. Se, ad esempio, uno degli obiettivi fosse quello di guardare all’Europa e divenire cittadini europei senza confini e barriere, l’insegnamento della storia, non dovrebbe concentrarsi sulla storia nazionale ma dovrebbe essere “in sequenza”: prendendo le mosse dalla storia dell’Europa per passare gradualmente a quella del proprio paese, della propria regione, del comune e del borgo dove si vive. La stessa modalità potrebbe essere adottata per altre discipline, ove si rendesse opportuna una seria rivisitazione. Sarebbe necessario, inoltre, dare spazio ad insegnamenti relativi ai comportamenti professionali, alle facoltà relazionali ecc., tanto necessari per accrescere le capacità imprenditoriali nel tempo che viviamo e nell’era della globalizzazione. Le scuole e le strutture formative e culturali dovrebbero stare aperte per l’intera giornata, feriale o festiva, per consentire la comunicazione con le famiglie, per raccogliere il contributo degli anziani, per la formazione continua ed altre attività sociali. Quanto ai docenti, lasciando da parte gli universitari, ci sarebbe da mettere in atto un adeguamento professionale, in una scuola in continuo divenire. Questo significa, al contempo, che occorre por mano al conferimento a dette figure del prestigio che si è perduto nel tempo, dell’autorevolezza, del rispetto che va attribuito a soggetti che hanno in mano lo sviluppo delle risorse umane, a partire dall’adolescenza. Agli insegnanti viene di fatto delegata una fondamentale responsabilità cui dovrebbe corrispondere, peraltro, una retribuzione assai vicina a quella degli “accademici”. Curano le scienze e formano le coscienze. E tale rivalutazione è particolarmente indicata per rivitalizzare e lanciare le “aree interne”. Naturalmente

questo comporta un'alta formazione soggetta a verifiche periodiche e ad attività di aggiornamento e/o specializzazione. Con queste premesse andrebbe loro attribuita un'ampia libertà di insegnamento, sia sotto il profilo dei contenuti che sotto quello delle metodologie. Anche la facoltà di un ragionevole scostamento, ove lo ritengano, dalla rigidità dei programmi ufficiali e predefiniti, dando luogo a *lectio* dedicate a ricorrenze storiche, rilevanti fatti di cronaca e così via. Proiettando o commentando, insieme agli allievi, un film, come, ad esempio, il già citato "Accattone" di Pasolini, che è un compendio di sentimenti e discipline che vanno dalla sociologia, all'urbanistica, dall'economia alle politiche ambientali, ecc. Lo stesso potrebbe avvenire trasmettendo una canzone, proiettando un documentario, ascoltando delle testimonianze, ecc. Si registrano già esperienze di questa natura, a carattere sperimentale o volontario. Occorrerebbe renderle sistematiche ed istituzionali. Un sogno? I sogni vanno coltivati. Non si sa mai.

Salvatore Claudio La Rocca

Ingegnere. Esperto e consulente nel campo della progettazione formativa e dello sviluppo del capitale umano. È stato docente di Architettura e Composizione Architettonica e di Pianificazione Urbanistica nella Facoltà di Ingegneria di Roma-La Sapienza. Dirigente apicale del Formez, ha svolto attività nei settori: urbanistica, politiche ambientali, turismo, beni culturali, protezione civile. È stato Vice Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, incentrando la propria attività sul profilo professionale della Dirigenza degli Enti territoriali. È componente del Comitato Scientifico del CUEBC sin dalla sua fondazione, ove riveste anche l'incarico di Responsabile delle Relazioni Esterne. Fa parte dell'Esecutivo AICI (Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane). È promotore e progettista di Ravello LAB-Colloqui Internazionali.

Sviluppo locale coesivo a base culturale: un esperimento nelle aree interne catanesi

Francesco Mannino

Per tentare di rispondere – almeno in parte – alle domande del panel “Paesaggio Culturale e Aree Interne” di Ravello Lab 2021, e al fine di contribuire alle indicazioni finali, si è scelto di condividere le prime considerazioni riguardanti il progetto BeeDINI-Vizzini 2030, che la nostra organizzazione Officine Culturali – impegnata da 12 anni nel potenziamento della partecipazione culturale del patrimonio – ha avviato a Vizzini, piccolo centro nelle aree interne catanesi a forte vocazione agroalimentare, grazie al sostegno di Fondazione CON IL SUD.

Pur partito nel cuore della crisi sanitaria con un cantiere di ripristino edile di un bene pubblico in disuso, il progetto – di cui si dirà meglio dopo – grazie ad una densa mappatura di comunità e ad alcune prime attività laboratoriali e alla nascita di un comitato di indirizzo locale, ha già dimostrato che sogni e bisogni spesso si assomigliano tanto nelle grandi capitali europee che nei piccoli centri delle aree interne.

Va fatta una premessa metodologica: Officine Culturali ha ritenuto necessario chiedersi con onestà se davvero, quando si progetta nelle aree interne, ci si trova inevitabilmente davanti all’eterna dicotomia tra globale e locale. Probabilmente non è sempre così: è proprio nell’intersezione tra esigenze universalmente percepite e peculiare background culturale che si può provare a cogliere la specificità dei paesaggi culturali su cui lavorare di volta in volta. Welfare, occupazione e professionalizzazione, apprendimento accessibile e di qualità, ma anche socializzazione, sono solo alcuni dei bisogni forti che sono stati rilevati in questo anno trascorso a Vizzini; bisogni che non sembrano essere così diversi tra entroterra e costa, tra piccoli centri e grandi città, e che sovrapposti a quel background peculiare, forniscono alcuni indirizzi e piste di lavoro. Officine Culturali, con i partner Università degli Studi di Catania, Associazione Regionale Apicoltori Siciliani, Associazione Isola Quassùd e Caffè Sicilia di Noto si è molto interrogata sull’approccio da adottare quando si progetta per – e con – le comunità delle aree interne. È stato scartato sin dall’inizio un approccio evangelizzante, da importatori di cultura alta, che confidano positivamente nell’automatico benessere indotto dalla massima diffusione di attività culturali e artistiche



prodotte e sperimentate altrove. Pur riconoscendo certamente un ruolo trasformativo di alcune pratiche, si è tentato di uscire dalla visione della cultura come l'insieme di beni e attività ritenuti oggetti di culto esperto, impiegandola invece come strumento per contribuire a creare alternative, affinché andare via dalle aree interne sia una scelta tra più opzioni e non solo l'unica via.

La scelta è ricaduta sull'utilizzo delle pratiche culturali come strumenti di capacitazione collettiva, di rafforzamento delle persone e delle comunità, di abilitazione di competenze pro-sociali e collaborative, per contribuire a processi coesivi attraverso la partecipazione culturale. Non meno importante, si è deciso di utilizzare percorsi culturali per contrastare le povertà educative, che non sono solo povertà di conoscenza ma soprattutto di mezzi per affrontare il mondo, le relazioni sociali, le sfide individuali.

Le aree interne si stanno spopolando inesorabilmente, è un dato. Va evidenziato che non sempre le cause sono adducibili all'impoverimento economico; spesso si tratta della necessità di cambiare profondamente l'ecosistema di riferimento. A questo inevitabile movimento fa un po' paradossalmente da contraltare una sorta di neo-ruralismo o neo-imborghisimento [N.d.A. è un neologismo]: quest'ultimo non è un refuso, ma un neologismo per indicare un altro sogno positivista contemporaneo, una nuova retorica del ripopolamento dei borghi



Foto di Salvo Puccio.

attraverso il turismo in esubero dalle città d'arte ormai sature, o dal trasferimento in campagna di classi medio-alte che, "contro il logorio della vita moderna", trovano nei paesaggi rurali l'agognata fuga da città caotiche e disordinate, non raramente imbattendosi poi in altre contraddizioni, sociali, economiche e sempre più anche di matrice turistica, che ne incrinano il primigenio desiderio di evasione.

Cosa può fare quindi la progettazione culturale nelle aree interne, affinché sia davvero utile e non solo l'ennesimo ingrediente di quelle nuove retoriche?

L'esperimento del progetto BeeDINI intende innanzitutto restituire alla comunità un bene lasciato in disuso per anni, l'ex carcere mandamentale candidato dal Comune di Vizzini, affinché possa diventare un bene di pratiche comuni. Il bene è stato ripristinato e ha già ospitato alcuni laboratori di autocostruzione, e nei prossimi mesi ospiterà anche laboratori teatrali e attività didattiche per le scuole.

Ma la legacy del progetto va ambiziosamente molto oltre il ripristino di un bene e la sua animazione culturale: non ci si è sentiti di proporre ipocritamente un progetto che millantasse un'efficacia contro lo spopolamento ricorrendo esclusivamente ad attività culturali.

Il lascito che si intende produrre e mettere a disposizione della comunità vizzinese alla fine di questi tre anni di progetto è la costituzione di una impresa sociale coesiva ibrida, agroalimentare e culturale, che cammini con le sue gambe. Sociale



Foto di Salvo Puccio.

perché Officine Culturali pratica già l'economia sociale, ritenendo che la sua applicazione può innovare tanto in territori complessi, in termini di sostenibilità e di partecipazione. Coesiva perché dalla pratica e dalle ricerche altrui (Symbola, nel rapporto "Coesione è competizione", ad esempio) si è appreso che le imprese che sanno costruire coesione al proprio interno e con i propri stakeholder territoriali sono più performanti, in termini di fatturato e occupazione.

La strategia progettuale applicata è stata quindi quella di utilizzare le pratiche culturali della partecipazione attiva alla valorizzazione del patrimonio, dei servizi educativi e delle produzioni artistiche (grafiche, teatrali, musicali, di design e autocostruzione) per connettere, ricucire, saldare, potenziare una comunità attorno ad un nuovo progetto di intrapresa, cosicché essa possa nascere nel grembo di quella comunità che la sappia accompagnare nelle prime difficili fasi e poi lungo la strada autonoma – e autodeterminata – dell'economia sociale.

Cosa produrrà questa impresa? I monti Iblei, in cui è collocata Vizzini, producevano miele e derivati apistici, ma i saperi degli apicoltori si sono persi di generazione in generazione. In Italia importiamo il 60% del miele che consumiamo (ISMEA, 2018). C'è un incessante bisogno di prodotto, e la nuova impresa sociale lo produrrà usando un bene culturale restituito alla comunità e ad un flusso di viaggiatori che spinge per conoscere il sud-est siciliano.



Ecco, imparare a lavorare con le api, emblema fortissimo delle comunità operose e collaborative, per entrare in un mercato che chiede prodotti locali creati con cura e interconnessi indissolubilmente al paesaggio, e farlo in un contesto di accompagnamento collettivo a base culturale, questo è il progetto BeeDINI: perché, quando il progetto sarà concluso, l'impresa dovrà camminare con le sue gambe in un ecosistema che abbia ritrovato la forza di credere nella generatività del suo paesaggio culturale e ambientale, e la possa considerare un'alternativa valida all'andare via.

Da questa esperienza qui riportata possono emergere alcune indicazioni per i policy maker, nella tradizione delle raccomandazioni di Ravello Lab. Eccone alcune:

Come pre-condizione è evidente la necessità per le aree interne di un potenziamento di quel welfare territoriale e di prossimità invece tagliato e frustrato in nome di un efficientismo brutale, ingiusto e anche inutile. Un welfare equo rappresenta un sostrato irrinunciabile per contrastare le diseguaglianze, mettendo il benessere al centro del sistema attrattivo sia della popolazione locale, ma anche di nuove intelligenze e competenze che possano decidere di scegliere questi luoghi come nuova casa. Poi è strategico stimolare processi di sviluppo locale a base culturale, e in particolare: forme di intrapresa coesiva, possi-

bilmente sociale, che siano anche a base culturale, come strumento di capacitazione e coesione.

Altrettanto importante sarà rafforzare il contrasto alle povertà educative come regola e non eccezione, non con cicli di progetti ma con strategie di lungo termine, come ecosistema dentro cui coltivare partecipazione culturale e collaborazione civica.

Infine è centrale il potenziamento delle infrastrutture non solo con un approccio da ammortizzatori sociali (ad esempio realizzare strade per produrre lavoro temporaneo), ma con una visione che soddisfi le indicazioni strategiche accennate: non si avviino restauri senza progetti di gestione possibilmente a base comunitaria; non si realizzino nuove costruzioni ma si riusi l'esistente; non si realizzino strade inutili se non connettono bisogni. E poi le ferrovie, un mistero soprattutto siciliano, dove ancora tra Trapani e Ragusa ci sono 12 ore di treno.

È pacifico, siamo ad un bivio: adottare nuove retoriche o intervenire su ataviche fragilità e diseguaglianze, amplificate dalle crisi degli ultimi anni. Questa seconda strada non salverà solo i paesaggi culturali delle aree interne, ma li trasformerà in vere risorse compensative per sistemi territoriali a centralità urbana che stanno crescendo producendo esponenzialmente nuove disparità e nuove diseguaglianze sociali.

Francesco Mannino

PhD in storia urbana, lavora a Catania con lo staff di Officine Culturali, l'associazione impresa sociale di cui è co-fondatore, presidente e project manager: con il suo gruppo lavora all'ampliamento sostenibile della partecipazione culturale. Dal 2018 è membro del direttivo Federculture e nel 2020 è stato eletto coordinatore Sicilia di ICOM Italia. È consulente culturale per diversi enti pubblici e privati in progetti di sviluppo locale a base culturale: dal 2019 coordina per Officine il progetto BeeDINI Vizzini 2030 finalizzato al contrasto dello spopolamento delle aree interne.

Aree interne e paesaggi culturali pastorali

Carla Maurano

Circa venti anni fa, in Barbagia, incontrai per la prima volta la comunità dei pastori. Quella esperienza professionale, che dalla Sardegna si sarebbe poi estesa ai Balcani e al nord Africa, mi guidò al progressivo avvicinamento e al confronto con un mondo di grande fascino, chiuso e disponibile, aperto e ritratto in se stesso, chiaro e segreto, che mi segnò profondamente sia come architetto che come donna.



'Perda 'e liana' Gairo (Nuoro).



'Su Tempiesu', Orune (Nuoro).

Riconosco a quel mondo l'aver acuito la mia sensibilità di paesaggista: l'avermi insegnato a percepire il grande valore di elementi che fino a quel momento ritenevo di scarso interesse; l'aver migliorato l'abilità nel ricercare, tra componenti a prima vista sconnessi (montagne aspre apparentemente incontaminate, borghi isolati, siti archeologici), la narrazione unificante data dal millenario, sapiente intervento di trasformazione dell'uomo e delle greggi, e la dipendenza delle comunità e degli armenti dalle acque perenni.

Devo a quel mondo l'aver accresciuto, con le mie conoscenze, l'atteggiamento di approccio olistico nei confronti del grande patrimonio materiale ed immateriale di una cultura, quella pastorale, in cui le tante forme del patrimonio si rispecchiano l'una nell'altra, mostrando il delicato equilibrio che le comunità hanno nei secoli instaurato con una Natura possente e non sempre amica. Un equilibrio basato principalmente sul rispetto della sacralità dei cicli stagionali, cicli che sono per tutte le culture antiche il miracolo del rinnovarsi della vita.

In più, devo ad esso l'avermi aiutata a ri-costruire nella mente, e anche nel cuore, la visione unitaria che per millenni ha regolato i rapporti tra le comunità delle aree interne e le *altre*, tra i pastori e i mandriani e i contadini, i mercanti, i cittadini, la gente di mare. Una visione *unitaria* che lungi dall'esaltare le similitudini ha per me significato com-

prendere ed apprezzare le diversità esistenti, i come e i perché della continua ricerca di mediazioni difficili ma indispensabili per superare gli interessi particolari di un gruppo a favore del miglioramento delle condizioni di vita e di benessere di tutti. Una *visione unitaria* capace di ri-posizionare, su un ideale scacchiere, distanze fisiche e di mentalità, competizioni sulla proprietà e sull'uso dei suoli e delle risorse primarie, relazioni

ed incontri, economie che si scontrano e che si integrano, fedi e credenze che a volte si sovrappongono, necessità dei singoli e delle collettività che si traducono in azioni che sono anche trasformazione e asservimento della natura, creazione del paesaggio.

Una *visione unitaria* che sottende la capacità di mettere in discussione stereotipi, certezze, posizioni ed opinioni consolidate a favore di rinnovate visioni.

Riconosco infine a quel mondo, e all'esperienza che incontrandolo ho vissuto, il merito di avermi fatta scontrare con i cambiamenti sociali ed economici che lo stavano minando nelle sue radici. L'avermi messa di fronte a domande alle quali, da architetto paesaggista, non ero preparata, e per cui all'epoca non avevo risposte.

Avevo imparato sul campo come i pastori, ed anche i mandriani, segnavano i loro territori in modo profondo, anche se alle volte solo occhi consapevoli sapevano riconoscere la loro opera. Avevo inteso come i pastori, e i mandriani, controllavano incendi, si rapportavano con i boschi, con le grandi e piccole vie delle transumanze, come definivano le aree di pascolo, piantando qui e là alberi da frutto, costruendo piccoli orti, rifugi con tecniche antiche, come controllavano passaggi, frane, corsi d'acqua, instaurando un controllo attivo e costante sui *domini* dei loro paesi. Avevo imparato che il nomadismo e il contatto con le altre comunità era una invariante determinata da necessità economiche e sociali, oltre che da quelle ovvie del benessere animale. Avevo appreso il valore antico della socialità, della ritualità e della fede, e anche quello di credenze nelle quali sopravvivevano spiriti ipogei: perché se era giusto che i contadini guardassero al cielo aspettando la pioggia per i campi seminati e che invocassero le divinità che nel cielo vivevano, greggi e mandrie andavano ad abbeverarsi presso fiumi e sorgenti che sgorgavano dalla terra, ed era quindi altrettanto giusto che alla dimensione sotterranea i custodi delle greggi guardassero, per invocarne la benevolenza e garantire la vita dei loro animali.

Avevo imparato a mettere in relazione l'immediato e inspiegabile abbandono di un villaggio nuragico con un crollo carsico che aveva probabilmente fatto "scompare" un fiume, anche sorridendo amaramente con i colleghi geologi, immaginando cosa potesse essere successo il giorno dopo di moltissimi



Pastore di capre, Barbagia (Nuoro).



secoli addietro, quando sul luogo si erano recati i pastori per abbeverare le capre, le facce attonite di fronte all'alveo secco, la corsa al villaggio, i tentativi inutili e goffi di qualche sciamano, i sacrifici offerti a uno spirito irato, un uomo o una donna individuati come colpevoli e ingiustamente accusati dell'offesa fatta alla divinità sotterranea, la punizione ai malcapitati, e tutto prima che gli abitanti raccogliessero le loro povere cose e le greggi per fondare un nuovo nucleo lontano da quello "maledetto", per costruire nuove case e rifugi, per colonizzare nuovi pascoli, costruendo un nuovo paesaggio in grado di garantire acqua e nutrimento, un nuovo paesaggio con un dio più clemente.

Avevo appreso che quello che sembrava un bosco primordiale era stato un secolo prima una carbonaia, che gli archeologi, per datare una capanna di pastori, bisognava verificassero se sotto il crollo c'era una lattina di birra o un reperto neolitico, tanto erano costruite con la stessa tecnica da sempre.

Avevo assaggiato il cibo e condiviso il vino, assistito alla rottura del piatto nei matrimoni, e ascoltato in tante occasioni i *tenores* nei loro canti gutturali decodificandone il valore sociale per la cultura pastorale, anche con comparazioni internazionali. Avrei con loro e per loro presentato il dossier per la loro iscrizione nel programma UNESCO che era allora quello de "Il Patrimonio Orale ed Immateriale dell'Umanità", poi assorbito nella Lista del Patrimonio Immateriale, ma questo fa parte di un'altra bellissima storia.

Avevo seguito a piedi i percorsi delle transumanze, fuori stagione, meditando ancora sulla modifica dei siti, sui segni dell'antropizzazione, sulla straordinaria ricchezza di una biodiversità mediata dalle greggi, sulla silenziosa bellezza dei borghi.

Mi ero calata nella visione ciclica del tempo di questa cultura che mi aveva ormai conquistata con le sue maschere di legno di pero e i costumi di pelli, il caffè aromatizzato, il giallo dei

vestiti tinti con lo zafferano, la sua cucina, le sue tradizioni e la sua modernità, la sua lingua incomprendibile che sovente mi faceva temere che i miei interlocutori commentassero in malo modo qualcosa che avevo detto e che non approvavano, e ovviamente i suoi straordinari paesaggi culturali emergenti da un ambiente per lo più carsico.

Mi ero calata in questa realtà, per accorgermi però subito dopo che rispetto alla sua integrità qualcosa si era irrimediabilmente spezzato.

Alle prime riunioni che ebbi con i pastori, riunioni che avevano per oggetto la valorizzazione della loro cultura, il discorso vertè su un unico argomento: il prezzo del latte. Era lui, il prezzo del latte, a preoccupare, e devo dire giustamente, quelle donne e quegli uomini. La concorrenza con altri produttori, non solo in Italia ma in giro per il mondo, l'esportazione in America e la questione *parmesan*, l'oscillazione del dollaro, l'*Europa* e le sue regole ritenute punitive, surclassarono in breve l'argomento all'ordine del giorno. L'economia, si sa, è parte della cultura di un popolo, e sarebbe ingenuo pensare che non ne modelli il patrimonio e i paesaggi, che non definisca il carattere di una comunità. Così, pur nell'intoccabile orgoglio identitario e nella voglia di difendere il loro patrimonio, pur nel legame atavico con i tratturi, pur nel rispetto delle tradizioni millenarie, i pastori guardavano con sospetto a valorizzazioni che non fossero direttamente collegate alla loro vera economia, alla loro vera identità poco incline a estranee contaminazioni. Che non fossero focalizzate in pratica sulla pastorizia. E nella discussione mi dimostravano come una conseguenza più o meno diretta del *prezzo del latte* era il necessario cambio di alimentazione delle pecore e il loro collocamento stanziale. E mentre i discorsi continuavano, sulla qualità di quel latte e di nuovo sul suo prezzo, sui possibili mercati da trovare per le residue produzioni casearie di nicchia, sul rifiuto di un modello alternativo basato in modo preponderante sul turismo, con critiche accese al fenomeno Costa Smeralda, o alle sorti di quello che già all'epoca era il fallimentare modello di industrializzazione delle fabbriche di Oliena, la mia mente di paesaggista andava, impotente, all'abbandono della transumanza, e con essa alla perdita di uno dei più importanti paesaggi culturali costruiti dall'uomo e di quanto con esso rischiava di dissolversi. Ero ben consapevole, anzi sapevo, che il rischio di progressiva scomparsa di questa tipologia di paesaggio culturale non era



*'Boes e Merdules' Carnevale
 Barbaricino di Ottana (Nuoro).*

né si sarebbe limitata a quei territori del nord della Sardegna, e infatti in tutto il vecchio continente la maggior parte della rete tratturale, per cause simili, aveva già da tempo iniziato a subire un lento ma inesorabile abbandono, nonostante il *mondo della cultura* e dei *naturalisti* tentasse impotente di opporvisi. Nuovi modelli di società si proponevano e ponevano sfide alternative di tipologia di vita, di guadagno, di sviluppo. Si tentavano “salvataggi”: vie di transumanza in Europa venivano proposte nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO nella categoria dei paesaggi culturali viventi. Molti, io tra quelli, si interrogavano su come far sì che rimanessero *viventi e vitali*, su come far sì che i pastori e gli armenti restassero su quelle rotte e su quei pascoli, su quali piani di sostegno e strategie fosse possibile mettere in campo per garantire non solo le produzioni e i mercati ma anche il perpetuarsi della presenza attiva di uomini e greggi sui territori, con riguardo anche ai piani di gestione e di salvaguardia del patrimonio culturale. Fui stupita quando nel 2019 la transumanza, bene descritto come vitale e coinvolgente intere comunità, con una candidatura transnazionale che coinvolgeva Italia, Austria e Grecia, fu inserita nella Lista del Patrimonio Immateriale dell’UNESCO. Da paesaggista avevo continuato ad interessarmi di aree interne e ben conoscevo quanto la transumanza fosse in crisi, portata avanti da singole famiglie con pochi capi e tanti accompagnatori e turisti, e quanto in crisi, in pericolo di progressiva riduzione, fosse la rete dei tratturi appenninici e alpini, di quei paesaggi culturali inscindibilmente collegati alla transumanza e al sistema dei pascoli, in parte scomparsi, in parte inselvatichiti, solo in minima parte ancora presenti ed attivi. Misi da parte le mie perplessità: forse era in atto una inversione di tendenza che mi era sfuggita, e interpretai così l’iscrizione di un bene descritto appunto come vitale in modo molto positivo sperando, semplicemente, di non essere aggiornata sulla realtà più recente di alcune regioni d’Italia e di Europa.

Nel corso di una conferenza tenutasi nel settembre 2021 a Campodipietra, un comune sito a pochi chilometri da Campobasso, capofila di un importante progetto di valorizzazione della rete tratturale particolarmente sensibile alle problematiche fin qui descritte, il professor Fabio Pilla, ordinario di Zootecnica Generale e Miglioramento genetico dell’Università degli Studi del Molise, fornì però un dato che mi restituì tutte le mie perplessità, un dato che d’altronde le avrebbe create in qualunque paesaggista: sulla rete dei tratturi, in Molise così come in



Paesaggio tratturale. Molise.

Abruzzo, in Campania, in altre regioni appenniniche, su quella rete chiaramente tracciata e frequentata in modo rilevante già in epoca romana, (e valga per tutti l'esempio dello splendido sito archeologico di Altilia - Saepinum, città dove il *decumanus maximus* coincide con il percorso del tratturo e le porte di accesso della città appaiono strutturate per permettere la sommaria conta delle pecore), fino a poco più di un secolo fa circolavano durante la transumanza annuale oltre un milione di capi. Si trattava di razze di pecore via via selezionate nel corso dei secoli per rispondere alle mutevoli esigenze qualitative dei mercati nazionali ed internazionali della lana e del latte, e rappresentavano la grande ricchezza economica delle genti appenniniche. Oggi la transumanza, organizzata grazie ad un numero limitato di pastori, di *voci narranti* della tradizione transumante, dell'università, di associazioni ed enti, si era ridotta a meno di trecento pecore. Quando nella conferenza del Ravello Lab 2021 ho tenuto il mio breve intervento, ho rivolto provocatoriamente ai colleghi le stesse domande che mi sono posta più volte pensando a questo dato e alle mie pregresse esperienze, domande che mi ero posta già venti anni fa e a cui oggi sono e siamo però *obbligati* a rispondere. Possono trecento pecore supplire al lavoro di trasformazione/mantenimento del territorio fatto in passato da un milione di capi? Possono i paesaggi culturali pastorali, nel loro insieme di tratturi, borghi, sistemi idrici e boschivi, tradizioni, abilità, sopravvivere senza la presenza e l'azione costante dei pastori che per specifiche esigenze li hanno edificati, mantenuti, protetti nel corso dei secoli? Saranno in grado i soli turisti, a piedi o a cavallo o in bicicletta, di preservare la biodiversità determinata dalla presenza e dallo spostamento delle greggi? Si riuscirà a



Sito archeologico di Altilia - Saepinum (Campobasso). Passaggio della transumanza.

conservare/rispettare l'identità della cultura pastorale calando dall'alto interventi con fini sì meritevoli ma parziali e non pienamente corrispondenti alle ben più complesse esigenze delle comunità pastorali e dei loro paesaggi?

Personalmente credo non sia possibile. Ma accettare la realtà non significa subirla, e ritengo che proprio noi tecnici dobbiamo cambiare prospettiva, che, basandoci sul concetto stesso di sostenibilità, dobbiamo prepararci a guidare (con umiltà e propensione all'ascolto) l'ennesima evoluzione dei paesaggi culturali viventi, affiancando le comunità dei pastori per conservare quanto possibile, nel rispetto profondo delle esigenze e della dignità di coloro che vivono nelle aree interne, e per offrire percorsi nuovi di tutela che siano radicati nelle identità locali. Restando ben consapevoli dei limiti e delle sfide da affrontare, anche di quelle che ci sembrano banali ma che invece impattano sull'esistenza quotidiana delle famiglie. Parlando la *lingua* dei locali e non la nostra. Sfide da raccogliere ed affrontare: per evitare che quanto non più salvabile *culturalmente* scompaia con i valori di cui è portatore, o si snaturi ad uso semplicemente del turismo, perdendo il ruolo sociale e di memoria così importante per le nuove generazioni. Sfide da raccogliere ed affrontare: per evitare che gli ambienti naturali antropizzati siano abbandonati a se stessi creando quelle situazioni di degrado, frane, esondazioni, incendi, provocate dalla "rinaturalizzazione spontanea".

Abbiamo molto su cui riflettere e su cui lavorare. Le parti del sistema tratturale ancora salvi possono continuare a vivere, anche se non tutti: parliamone con le comunità e cerchiamo innanzitutto di capire cosa serve a loro, non a noi, per continuare a praticarli. E poi non temiamo di essere poco visionari, poco sognatori, di "accontentarci", di farci trascinare da discorsi che implicino il vile denaro. L'economia, l'ho già innanzi richiamato, è parte della cultura di un popolo. Così, per salvare i paesaggi culturali che tanto amiamo, riflettiamo sulla necessità di pagare i pastori perché continuino a portare sui tratturi numerose le greggi, e a perpetuare l'osservazione, la sorveglianza e la cura dei sistemi che ad essi afferiscono: sarà meno costoso della perdita della biodiversità e di una mancata vigilanza sull'ambiente. Aiutiamoli a costruire intorno a questi siti, fatti di uomini e greggi e di natura, non una *vetrina dei bei tempi passati* ma un circuito moderno ed attrezzato di conoscenza dell'uso sostenibile e quanto mai moderno del suolo e delle risorse, anche qui intervenendo se ne-

cessario per aiutare le comunità pastorali con la strutturazione di centri di interpretazione, spacci, con l'uso della realtà aumentata, anche per il collegamento concettuale e la valorizzazione dei siti archeologici presenti. Facilitiamo la vendita dei prodotti del gregge, indirizzandola innanzitutto ai visitatori, agli ospiti, a coloro che frequentano l'area o vi vivono; diamo vita a cicli di lavorazione non inquinanti e quindi anche aperti all'uso di nuove tecnologie: anche su questo rendiamo più semplice l'accesso ai finanziamenti per le comunità locali. Diffondiamo la narrazione della cultura pastorale non solo per le sue forme esteriori ma per i suoi contenuti, i suoi valori materiali, immateriali e spirituali, indirizzandoli *in primis* agli eredi delle comunità di pastori. Aiutiamo la creatività dei giovani, stilisti, artisti. Diamo loro spazi e risorse per crescere ed affermarsi. Non dimentichiamo poi che ai pastori e ai produttori servono scuole, asili, ospedali, svaghi, sistemi di comunicazione, uffici, connessioni veloci, non per negare il passato ma al contrario per proiettarlo verso il futuro.

E soprattutto prendiamoci cura di quanto non è più "salvabile". Impegniamoci nella costruzione di nuovi sistemi di paesaggio culturale, che siano protetti dall'ingegneria naturalistica ma anche da un corretto "sfruttamento" dei prodotti, ad esempio, del bosco. Ridiamo valore all'ambiente antropizzato a cui è ancora possibile dare nuove funzioni, fosse soltanto quella di protezione dei territori. Costruiamo paesaggi di tutela e di nuovo valore economico. Evitiamo il disastro.

La *conservazione del paesaggio culturale vivente* si traduce in sfide di trasformazione sostenibile e di processi di riassetto continuo di equilibri dinamici. È così da millenni, continuerà ad esserlo, sta anche a noi essere consapevoli e partecipi attori *di questa conservazione*.

Carla Maurano

Architetto paesaggista esperta di conservazione, valorizzazione e gestione integrata del patrimonio e dei paesaggi culturali. Progettista di candidature UNESCO; consulente su piani di gestione e valutatrice di Candidature UNESCO.

Recentemente si è occupata della candidatura di Capaccio Paestum a Capitale Italiana della Cultura.

Attuale presidente del Comitato Italiano ICOMOS ICICH. Oltre che in Italia, esperienze lavorative in Albania, Croazia, Egitto, Grecia, India, Iran, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Slovacchia, Tunisia, Uruguay, Emirati Arabi Uniti. È stata consulente dell'UNESCO, di ICOMOS International, dell'IADB (Inter American Development Bank) e di The World Bank Group.

I Borghi Autentici d'Italia

Rosanna Mazzia



Affinché la cultura possa divenire un asse di sviluppo per le aree interne, agli investimenti non deve essere chiesto di valorizzare l'esistente (il patrimonio storico-artistico e identitario, materiale e immateriale) a fini attrattivi ma di rigenerarlo per fornire opportunità di crescita e sviluppo per le comunità e per quanti restano.

L'attrattività turistica non è il fine ma lo strumento per percorsi di sviluppo sociale ed economico, coerenti con le specificità dei luoghi e delle vocazioni territoriali.

La retorica del "piccolo borgo" rifugio per i cittadini è un pericolo che va combattuto e che per la maggior parte delle nostre aree interne è dannoso e controproducente. L'ennesimo museo della civiltà contadina piuttosto che il palazzo signorile ristrutturato ma privo di funzioni vitali sono stati gli errori commessi nel passato che non vanno ripetuti.

Occorre investire su forme nuove di gestione, sulle imprese creative e culturali, sull'accompagnamento di esperienze generative che impegnano i giovani facendo loro preferire di rimanere o scegliere di ritornare.

Centrale, in questa direzione, è la capacità di favorire la collaborazione tra sistemi economici tradizionali e sistemi culturali e creativi, consentendo alle imprese di acquisire il patrimonio locale esistente, "impossessandosene" (forme nuove di concessione o di fruizione) e trasformandolo in un'occasione al servizio delle persone e dell'identità delle comunità.

Altro punto importante è quello economico-fiscale: la possibilità di dare alle imprese agevolazioni sul contributo liberale dato a soggetti privati con finalità pubblica (così da aumentare le capacità di fundraising), l'iva agevolata al 4-10%, gli incentivi o l'eliminazione del pagamento dei tributi locali, la facilitazione dal punto di vista burocratico, le sponsorizzazioni.

Nelle aree che vivono importanti processi di spopolamento, il rilancio, inoltre, non può basarsi su irrealistici stravolgimenti delle vocazioni produttive, quanto piuttosto sulla comprensione delle peculiarità dei territori e la preservazione del loro valore. Il modello non può essere quello della crescita competitiva (si tratta semmai di sottrarre questi territori dalla competizione globale, nella quale risulterebbero sempre perdenti).

In questo contesto, il valore cardine di un territorio/paesaggio risiede, inevitabilmente, nella comunità che vi si è insediata. È dal coinvolgimento di quest'ultima che deve partire la salvaguardia del paesaggio quale bene da tutelare, anche a fini turistici.

L'obiettivo deve essere quello di realizzare un progetto che invogli le comunità locali a ricostruire un rapporto di valore con il proprio territorio e che sia in grado di stimolare un'economia coerente con le risorse locali, convogliando investitori e stimolando un percorso di valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale e del patrimonio immobiliare caratterizzante l'identità locale. L'orizzonte deve essere quello di una progettualità "civica", per fare del borgo un paesaggio attivo, sottraendolo quindi al pericolo di musealizzazione e cristallizzazione che lo sottrae alle spinte innovative che vengono dalla comunità locale.

In questa logica, non sembra dare un contributo innovativo il PNRR: il paradosso è avere (finalmente) le risorse e non avere un piano, un'idea, una visione condivisa. Senza il coinvolgimento delle Comunità, si rischia la corsa al finanziamento, il "proget-tificio" e la spesa per la spesa. Ed invece abbiamo bisogno di interventi trasformativi e generativi, che possano innescare reali processi di cambiamento. Non si può quindi rinunciare ad una stretta integrazione tra pianificazione strategica e culturale, un percorso virtuoso di sviluppo sostenibile e di lungo periodo che, superando il 'settorialismo', impegna tutte le competenze (sottolineando la trasversalità della cultura) e punta a produrre una nuova cultura della qualità progettuale. E va quindi affrontato il nodo del divario di competenze professionali e imprenditoriali che si registra nelle aree interne e la cui soluzione sarebbe, invece, determinante per innescare un processo di sviluppo culture-driven. La risposta non è l'importazione di competenze da altrove (competenze spurie e distanti dallo stesso paesaggio il cui valore generativo è richiamato in questa stessa nota) ma è la "formazione sul posto" delle risorse umane presenti (quando lo sono) mortificate dall'assenza di adeguati servizi scolastici e percorsi professionali. È inutile sperare che iniziative "solitarie" possano sortire effetti a lungo termine, è necessario assumere definitivamente la consapevolezza che si debba puntare su comunità aperte, formate e capaci a cogliere le opportunità di una trasformazione che parta dalla cultura e arrivi a nuove forme di insediamento capaci di contrastare lo spopolamento e superare le "comunità autistiche" (come le definisce Paolo Castelnovi, presidente dell'associazione Landscapefor) composte da individui fuggiti dalla modernità social a favore di un isolamento sognato da molti "nuovi montanari".



Rosanna Mazzia

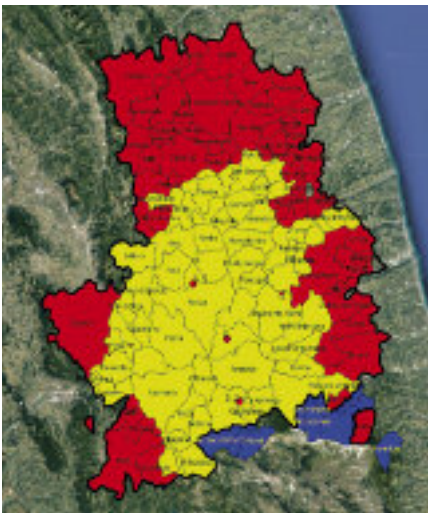
Mediatore familiare e avvocato civilista. Sindaco di Roseto Capo Spulico dal 2014, ma si dedica alla propria Comunità dal 1995 ininterrottamente.

Nel 2019 è diventata Presidente nazionale di Borghi Autentici d'Italia. Guidata quotidianamente da una profonda fiducia nell'Umanità e dalla speranza che la Calabria, terra difficile ed affascinante, abbia un Futuro, la Famiglia ha un ruolo fondante nella sua vita e crede profondamente nel futuro dell'Umanità. Con questo spirito affronta quotidianamente le sfide personali e si fa carico della sua Comunità.

Per dirla con Sant'Agostino: "Sono tempi cattivi, dicono gli uomini. Vivano bene ed i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi".

Progettazione di comunità per un futuro sostenibile. Da cratere sismico a Riserva UNESCO della biosfera

Stefania Monteverde



Fonte: Ufficio del Soprintendente Speciale - MiC per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016. La mappa riporta il cratere del sisma del 2016 e la sua espansione dal 24 agosto del 2016 al 18 gennaio 2017.

Sono evidenziati in giallo i 62 comuni colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, in rosso i 69 comuni colpiti dal sisma del 26 e del 30 ottobre 2016 e in blu i 9 comuni colpiti dal sisma del 18 gennaio 2017. I tre punti rossi individuano gli epicentri delle tre scosse principali.

¹ Fonte: T3 Research Group -Transdisciplinary Research Group on Territories in Transition, a cura di Nico Bazzoli e Elisa Lello, "Tre anni dopo. Spopolamento e prospettive del cratere marchigiano", Terre in Moto Marche 2019.

² Fonte: Ricerca Team Sisma Marche, CNA Marche, in: <https://marche.cna.it/team-sisma-marche-cna-monitoraggio-sullarea-del-crater/>

Vengo da un'area interna bellissima, come tante in Italia a dire il vero. È l'area dei Sibillini, quello straordinario territorio dell'Appennino centrale intorno al massiccio montuoso dei Monti Sibillini tra le Marche e l'Umbria, detti anche Monti Azzurri per il suggestivo colore della luce riflessa, punteggiati da borghi eleganti, pievi romaniche, opere d'arte del Quattrocento camerte. Abito in uno dei borghi delle zone limitrofe, Treia, uno dei Borghi Più Belli d'Italia, tra tanti paesi piccoli e piccolissimi densi di storie, tradizioni, imprese, ognuno con una consapevole comunità patrimoniale, con un'alta qualità della vita ma in lotta da anni contro lo spopolamento naturale, la denatalità, la crisi del lavoro.

Dal 2016 questa zona è area di crisi, da quando tra il 24 agosto 2016 e il 18 gennaio 2017 un terremoto di vaste proporzioni devasta un'area di circa 8.000 Km del Centro Italia tra l'Alta Valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e i Monti dell'Alto Aterno, coinvolge 4 regioni, 10 province, 140 comuni, circa 1.250.000 persone, 157.000 edifici distrutti o lesionati. Solo nelle Marche coinvolge 83 comuni, e nella sola provincia di Macerata 48 comuni su 55.

Il processo di spopolamento, già in corso nelle zone montane e nei borghi interni, nel triennio 2017-2019 ha subito nell'area del cratere marchigiano un'accelerazione del 170% rispetto al triennio precedente¹. In cinque anni nella stessa area è andata perduta il 4,8 % della popolazione, quasi 17.000 abitanti che dai borghi dell'entroterra si sono trasferiti per lo più sulla costa, con una perdita di oltre 406 aziende, un calo del fatturato delle imprese del cratere del 15,1%, una riduzione degli investimenti del 45,9%, una diminuzione delle retribuzioni del 19,5%².

Nei documenti ufficiali questa area è stata definita con un nome tecnicamente facile ma simbolicamente lugubre, che noi residenti qui non abbiamo mai digerito: cratere sismico.

Da area di crisi a laboratorio di comunità

Ma qui non si vuole descrivere le difficoltà di un'area tanto provata, su cui il processo di ricostruzione è stato, ed è,

troppo lento e su cui pesa anche la crisi dovuta alla pandemia che ha reso ancora più complessa la resistenza delle piccole-medie imprese molto diffuse nel territorio.

Si vuole invece portare l'attenzione su come questa area di crisi dal 2016 si sia trasformata in un **laboratorio delle comunità** che lo abitano, un laboratorio di progettazione per la ricostruzione non solo del patrimonio materiale ma anche del patrimonio immateriale fatto di storie, culture, tradizioni.

Fin da subito si sono attivati diversi processi di partecipazione, di consapevolezza, di resilienza e di resistenza, processi che hanno coinvolto amministratori, imprese, terzo settore, scuole, università, reti di comuni, enti formativi, in un dinamismo generativo che ha dato vita a azioni innovative, piccole e grandi, sempre significative. Molto articolato è stato il percorso guidato dall'ISTAO - Istituto Adriano Olivetti, sostenuto dalla Regione Marche, che ha portato alla pubblicazione del *Patto regionale per la ricostruzione e lo sviluppo della Regione Marche*³, e che a compimento di un lavoro biennale di ascolto e confronto nel 2018 ha consegnato cento proposte progettuali per lo sviluppo. Interessante è anche il percorso fatto dai 55 comuni della provincia di Macerata che, superando antichi campanilismi, a un mese dalle drammatiche scosse hanno dato inizio a un processo di aggregazione a base culturale per la promozione e valorizzazione del patrimonio fino a creare la rete *MaMa-Marca Maceratese*⁴, un distretto culturale e turistico che ha permesso al territorio di fare un salto di qualità nella costruzione di un sistema integrato per la destinazione turistica.



Treia, Marche.

³ In: <https://istao.it/patto-ricostruzione-sviluppo/>

⁴ In: <https://www.marcamaceratese.info>

Importante è stato il processo di riflessione guidato dalla Fondazione Symbola, che in questi territori organizza annualmente il Festival della Soft Economy e che dal 2017 fa periodicamente il punto sui processi della ricostruzione post sisma e tiene accesa l'attenzione del dibattito politico sulla qualità della rigenerazione delle comunità colpite dal sisma.

In un clima partecipativo e solidale sono tante le esperienze nate dal basso in un processo *bottom up* che ha attivato una pluralità di riflessioni, azioni, connessioni. Come il progetto *GLAM/Wiki Appennino Centro Italia*⁵, dell'Università di Macerata, ideato e guidato da Pierluigi Feliciati che ha elaborato uno strumento open source per la costruzione di una narrazione collettiva; e come il progetto *Cantieri Mobili di Storia - Terre e memorie in movimento*, iniziativa dell'Istituto Storico Macerata per la costruzione di una cultura della memoria, viva, diffusa e condivisa⁶. Molto interessante il progetto *Emidio di Treviri*, esperienza di ricerca collettiva sul post-sisma dell'Appennino centrale ad opera di un collettivo di ricerca autogestito composto da decine di dottorandi, militanti, accademici, professionisti. Da segnalare la *Guida di Nonturismo Monti Sibillini-Ussita*⁷ ideata da C.A.S.A. - Cosa Accade Se Abitiamo⁸, una delle più belle e attive realtà associative del post-terremoto: la guida è il prodotto di una vera e propria redazione di comunità, quella di Ussita nell'Alta Valle del Nera, che ha coinvolto nella narrazione dei luoghi gli abitanti insieme a artisti, scrittori, fotografi, storici.

Tra le belle iniziative culturali nate dalla spinta delle comunità patrimoniali, vanno ricordati anche i progetti per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico che hanno permesso il restauro e l'esposizione di tanti capolavori artistici del territorio. Come *Mostrare le Marche*, un percorso espositivo in cinque mostre con le opere d'arte salvate nei luoghi del sisma in altrettante città del cratere sismico, finanziate dalla Regione Marche tra 2017 e il 2018; e, inoltre, la grande e bella mostra nel 2018 a Macerata *Lotto. Il richiamo delle Marche*, che si è conclusa con la nascita della rete culturale tra i comuni marchigiani che conservano uno dei capolavori lotteschi.

Tanti processi che meriterebbero essere raccolti – e salvati dall'oblio – in un centro di documentazione e memoria sulla ricostruzione dell'area dell'Appennino del Centro Italia e sulla rigenerazione delle comunità.

⁵ In: https://www.wikiwand.com/it/Progetto:GLAM/Wiki_Appennino_Centro_Italia#

⁶ In: <http://www.storiamacerata.com/nelle-terre-del-sisma.html>

⁷ *Monti Sibillini Ussita. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, edicicloeditore, Venezia 2020. Nell'ultima edizione del Trento Film Festival (Premio ITAS del Libro di Montagna) la *Guida di Nonturismo Ussita-Monti Sibillini* è risultata vincitrice della sezione "Guide e mappe". Grazie all'Associazione C.A.S.A. da qualche anno i Sibillini sono diventati una delle tappe nazionali di ITA.CÀ. Festival del turismo responsabile (<https://www.festivalitaca.net/>).

⁸ In: <http://www.portodimontagna.it/>.



Abbazia di Sant'Urbano - Valle di San Clemente, Apiro, Marche.

Il progetto della Riserva UNESCO MaB - *Man & Biosphere*

In questo contesto in cui la comunità, pur molto provata e preoccupata, ha mostrato fin da subito una fervida vitalità fertile di iniziative e di idee, si innesca un altro grande progetto di ricostruzione della comunità: **candidare il territorio dei Sibillini per il riconoscimento della Riserva UNESCO MaB - *Man & Biosphere*.**

L'iniziativa, anche questa volta, poche settimane dopo il sisma nasce dal basso, da una realtà associativa territoriale con il coraggio di grandi visioni. Il Club per l'UNESCO di Tolentino e delle Terre Maceratesi⁹, con la sede proprio in uno dei comuni più colpiti dal sisma, lancia l'idea di realizzare una Riserva UNESCO della Biosfera come strategia di sviluppo per il territorio del cratere sismico, un'idea innovativa, coraggiosa, visionaria.

Il programma UNESCO MaB è un programma scientifico intergovernativo nato nel 1971 per valorizzare ecosistemi naturali e antropici e favorire relazioni umanità-ambiente fondate sul rispetto delle biodiversità e dello sviluppo sostenibile: nel mondo attualmente ci sono 727 riserve e 20 sono in Italia¹⁰. Mentre il Club per l'UNESCO delle Terre Maceratesi si confronta con altre realtà esistenti e studia il programma e le sue potenzialità, comprende che la zona del cratere sismico ha le condizioni naturali per candidarsi a riserva Unesco della biosfera. Infatti, il territorio dei Monti Sibillini tra catene montuose, valli, borghi diffusi e piccoli comuni si distingue proprio per aver preservato nel tempo un naturale equilibrio tra natura e abitabilità grazie alla solidità delle comunità patrimoniali che qui vivono, alla bellezza urbanistica dei borghi, alla cura del patrimonio paesaggistico e artistico. Qui non solo c'è un potente cuore verde che è il Parco Nazionale dei Monti Sibillini,

⁹ In: <https://clubperlunescotolentino.it/2178-2/candidatura-mab-unesco-dei-sibillini-e-fascia-appenninica-marchigiana>

¹⁰ In: <http://www.unesco.it/italianellunesco/detail/186>

che comprende 16 comuni, ma ovunque è diffuso un patrimonio culturale di inestimabile valore tra borghi e insediamenti abitativi in un paesaggio a basso insediamento industriale e con un armonico sistema agricolo conservato da comunità profondamente radicate nella storia di questi luoghi.

Purtroppo, quello che fa fatica a consolidarsi è la capacità di pensarsi insieme per fare pianificazione strategica attraverso una governance condivisa, capace di oltrepassare le vallate e impegnarsi in una progettazione integrata. Proprio per questo il processo di candidatura al programma MaB UNESCO si sta rivelando una risorsa importante perché è prima di tutto un metodo di lavoro fondato su co-governance, co-progettazione, integrazione di sistema.

Nella prima fase, avviata tra il 2017 e il 2018, il Club per l'UNESCO delle Terre Maceratesi ha costruito la rete istituzionale necessaria per la presentazione della candidatura, attraverso il convincimento e il coinvolgimento della Regione, dei Comuni, del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dell'Università di Camerino. Non è semplice far comprendere che il programma UNESCO MaB non ha lo scopo di creare una tradizionale riserva naturale, con tutti i vincoli connessi, né si limita a produrre un *brand* di marketing territoriale. Intende essere, invece, un più ampio programma di sviluppo culturale per un territorio ad alto contenuto relazionale per ricchezza di biodiversità, per l'interazione rispettosa uomo-ambiente, per la sostenibilità delle azioni e degli investimenti, per la qualità della vita e dell'abitabilità.

La Regione Marche nel 2019 ha investito nella progettazione coinvolgendo il Club per l'UNESCO delle Terre Maceratesi, che ha creato il Gruppo di Animazione Territoriale allo scopo di sensibilizzare il territorio sul processo in corso, - di cui sono onorata di far parte,- e incaricando l'Università di Camerino di definire la perimetrazione della riserva UNESCO della biosfera dei Sibillini. Inoltre, la Regione ha avanzato la richiesta di candidatura al Ministero della Transizione Ecologica, l'ente governativo italiano titolare dell'iter intergovernativo con l'UNESCO. Ora siamo nella fase di studio, animazione e progettazione anche grazie alla collaborazione con Giorgio Andrian, progettista tra i massimi esperti al mondo di riserve UNESCO MaB. Al momento la zona prevista ha il nome provvisorio di Riserva della Biosfera dei Monti Sibillini e delle Terre Appenniche e comprende 73 comuni, 6 province, 3 regioni, 2 parchi, 2 siti Unesco. Si è ancora in fase di definizione



Elcito, borgo in provincia di Macerata detto "il piccolo Tibet delle Marche" - Foto di Fabrice Bisignano.

del modello di governance partecipativa e multilivello e del piano di gestione che sia inclusivo e coinvolgente. È anche la fase di disseminazione attraverso progetti con le scuole, le associazioni, le imprese, per sensibilizzare comunità patrimoniali pronte ad essere protagoniste dello sviluppo.

Progettazione di comunità per lo sviluppo sostenibile

Nel cratere sismico il primo sviluppo che si aspetta è certamente la ricostruzione di case, palazzi storici, piazze, scuole, teatri, chiese, auditorium, cioè le infrastrutture necessarie per garantire la vivibilità in questi luoghi. Questo sta avvenendo a seguito delle ordinanze del Commissario per la Ricostruzione, anche se non proprio con la velocità di cui c'è bisogno. Ma allo stesso tempo, lo sviluppo necessario è quello che tiene conto anche della vitalità di comunità patrimoniali vive e consapevoli del valore del paesaggio naturalistico e culturale in cui sono immerse. Dalla creazione della Riserva UNESCO MaB ci si aspetta, pertanto, la maturazione di una presa di coscienza collettiva e politica dell'essere parte di un ecosistema di bellezza e ricchezza che va curato, preservato, raccontato in quanto **riserva dello spirito** a cui attingere per i momenti di crisi e per i progetti di sviluppo. L'obiettivo è attivare una trasformazione che sappia: 1. dare un fondamento duraturo alle comunità patrimoniali di questi luoghi; 2. integrare i processi attivati in questi anni per riconoscerli e connetterli; 3. rendere desiderabile abitare in questi straordinari luoghi per un progetto di vita e di lavoro; 4. proporre un modello di sviluppo sostenibile a base culturale, capace di integrare e attivare risorse da diversi settori, dalla green economy alla bio-agricoltura, dall'industria digitale alla manifattura.



In questa ottica, dunque, la leva di sviluppo diventa il **paesaggio** non tanto come destinazione turistica ma in quanto spazio vitale delle comunità che lo abitano, in cui siano garantite le infrastrutture culturali necessarie per crescere in consapevolezza e qualità della vita, e cioè scuole di qualità e asili nido diffusi, centri di alta formazione per i giovani, percorsi per l'invecchiamento attivo, biblioteche e archivi, musei e spazi espositivi, luoghi di aggregazione e mediateche, banda larga e mobilità. È lo sviluppo culturale di cui hanno bisogno le aree interne per generare consapevolezza, attaccamento positivo, creatività imprenditoriale, abitabilità sostenibile.

Siamo in una fase proficua perché ci sono a disposizione molte risorse: 160 milioni del Contratto Istituzionale di Sviluppo per la coesione delle aree del sisma e 1,78 miliardi di fondi straordinari per le aree del sisma nel PNNR. Ma, come ha detto il coordinatore dell'assemblea dei Piccoli Comuni di Anci Marche, "i fondi ci sono, ora ci serve mettere in rete le idee"¹¹. E ha ragione, se non vogliamo vedere trasformare le risorse finanziarie in chilometri di variegata segnaletica turistica in tutte le valli, in un fiorire di portali turistici di ogni genere, in un dispersivo attivismo di sagre e mercatini di tipicità tra i borghi. Diventare Riserva UNESCO MaB in questa ottica non è un banale percorso di marketing territoriale, piuttosto un processo di pianificazione strategica e progettazione integrata capace di coinvolgere comunità, istituzioni, associazioni e diversi livelli intergovernativi, con l'ampio respiro della dimensione internazionale. Non si limita alla fase della candidatura o a un progetto a tempo fino al raggiungimento di un premio-brand.

¹¹ In: <https://www.ancimarche.it/anci-marche-per-la-prima-volta-i-problemi-non-sono-le-risorse-se-non-ora-mai-piu/>

È, invece, una possibilità di mettere a sistema un modello di co-progettazione fino a sviluppare una governance condivisa espressione delle comunità locali, capace di attivare percorsi aggregativi per la condivisione di investimenti, processi, finalità. Nel PNNR, purtroppo, le linee di intervento per il contrasto della marginalità e dello spopolamento sembrano centrate ancora sul sostegno allo sviluppo turistico/culturale nelle aree rurali e periferiche (Ambito di intervento 3 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”) e anche il *Piano Nazionale Borghi* nella linea d’investimento 2.1 “Attrattività dei borghi” sembra suggerire agli amministratori regionali bandi per una diffusa azione di animazione culturale, spesso occasionale e dispersiva, piuttosto che premialità alle visioni lungimiranti e alle reti durature.

La candidatura a Riserva Unesco MaB per questi territori, a cinque anni dal sisma, è un percorso virtuoso che intende dare un metodo di lavoro e un’altra curvatura culturale alle politiche di progettazione e di investimenti. Invece di aspettarci in ogni borgo improbabili torme di turisti su torpedoni che si inerpicano sulle montagne, che consumano e se ne vanno, ci aspettiamo persone che scelgono di vivere e lavorare in questi luoghi perché li amano, li curano, li trasformano, li rigenerano, sempre pronte ad accogliere i viaggiatori che arriveranno, fuggiaschi, viandanti o pellegrini che siano, come sempre accaduto tra i monti, le valli e i borghi della Sibilla.

Stefania Monteverde

Stefania Monteverde si occupa di politiche culturali e attualmente è consigliera di Federculture in rappresentanza del Consorzio Marche Spettacolo. È stata consigliera d’amministrazione della FORM - Filarmonica Orchestra Regionale Marchigiana e dell’AMAT - Associazione Marchigiana Attività Teatrali. Assessora alla cultura dal 2010 al 2020, ha ideato e coordinato Marca Maceratese, rete territoriale per lo sviluppo culturale. Ha collaborato al dossier di candidatura a Capitale Italiana della Cultura di Macerata, finalista 2020, al progetto per la Rete delle Capitali Italiane della Cultura e alla progettazione di percorsi museali, espositivi e bibliotecari. È membro del Gruppo Territoriale per la candidatura a Riserva UNESCO MaB Man&Biosphere dell’area dei Monti Sibillini. È Ambasciatrice della Lettura del Cepell-Centro per il Libro e la Lettura, co-direttrice di festival del libro, docente di filosofia. A Ravello Lab 2021 nel panel 1 dedicato a “Paesaggio Culturale, Aree Interne e Ripartenza” ha presentato i percorsi di sviluppo messi in campo nell’area interna marchigiana colpita dal sisma del 2016 come esperienza di co-progettazione e co-costruzione di valore della comunità patrimoniale.

Borghi italiani e “comunità di borgo”.

Alcune riflessioni

Patrizia Nardi

[Mignon, sull'Italia] “*Conosci la terra dei limoni in fiore, dove le arance d'oro splendono tra le foglie scure, dal cielo azzurro spira un mite vento, quieto sta il mirto e l'alloro è eccelso, lo conosci forse? Laggiù, laggiù, andare vorrei con te, o amato mio*”

Johann Wolfgang Goethe

1. Nella primavera del 1767, il barone Johann Hermann von Riedesel di Altenburg, archeologo, “giovine signora” teutonico, tornava per la seconda volta in Italia per completare il suo Grand Tour iniziato qualche anno prima con una serie di tappe del circuito classico, Venezia, Firenze, Napoli e Roma. Un viaggio di conoscenza nell'arte, nella bellezza e nella cultura italiana da godere, studiare e interiorizzare come esperienza dell'anima. Come molti aristocratici intellettuali del Nord Europa, giovani e facoltosi viaggiatori tra Sette e Ottocento, il barone voleva realizzare il suo sogno: visitare – se non la Grecia – la Magna Grecia, spingendosi in Italia oltre Napoli in un itinerario inusuale, incoraggiato in questo da Johann Joachim Winkelmann, fra i massimi teorici del Neoclassicismo e padre della moderna storia dell'arte antica e dell'archeologia.

È dai viaggiatori tedeschi che comincia l'interesse per il Sud Italia e Von Riedesel, spirito curioso, arguto, profondamente esploratore, stimolato dal confronto e dalla corrispondenza costante con Winkelmann, raggiunge la Sicilia via mare da Napoli. Da lì, da Siracusa e Agrigento, nel suo viaggio a ritroso via terra attraverso la Calabria e la Puglia, scopre un mondo che va oltre lo studio dei reperti archeologici greci, che pur gli consente di entrare nel grande circuito culturale europeo. Il “paese dei limoni”, caro a Goethe, si apre alla sua osservazione e narrazione e i suoi scritti sarebbero diventati punto di riferimento per chiunque avesse voluto approfondire la conoscenza della Sicilia e delle regioni che avevano costituito la Magna Grecia.

Von Riedesel scopre che l'Italia non è solo il luogo della tradizione classica, della creatività geniale e dell'arte ma è anche un paese “reale” che si presenta come un susseguirsi di paesaggi soleggiati, di piccole città, di borghi e contrade dove vivono comunità lontane dai circuiti conosciuti dai viaggiatori, con una bellezza intrinseca espressa nelle loro usanze, nei loro riti, nei loro costumi, nella tipologia architettonica delle



loro case, nelle loro abilità artigianali, nel rapporto, profondo, con la natura. Il confuso, sconfinato e tenebroso territorio immaginato a sud di Napoli assumeva nuova forma e si alimentava di un nuovo costruito che, pur esibendo le sue innumerevoli contraddizioni, si presentava come un tessuto di centri piccoli e medi sparsi in una campagna altamente popolata e piena di variegata umanità che offriva una chiave di lettura della storia della civiltà in cui le qualità umane, individuali e collettive, non si fermavano a quelle espresse soltanto dalle genialità dell'arte. Era la capacità di relazione, di scambio, di solidarietà, di assistenza – proprie delle “comunità di borgo” – che lo incuriosiva e che aveva contribuito a creare “l'armonia delle parti” dando forma alla bellezza del paesaggio culturale italiano, riflesso di una perfetta osmosi tra natura, storia umana dei territori e cultura “democratica” aperta e da cui deriva la “grande bellezza” che conosciamo.

Le tante descrizioni che Von Reidesel fa dell'impenetrabile e sconosciuta periferia italiana in *“Nella Puglia del Settecento: lettera a J.J. Winkelmann (1765)”*, Capone Editore, avrebbero molto colpito e spinto altri giovani viaggiatori, non solo tedeschi, a ricomporre il caleidoscopio in cui si sfaccettava il Bel Paese, in una stratificazione unica al mondo di siti, di stili, di architetture, di insediamenti. Un coacervo di città grandi, piccole e medie e di borghi che articolavano lo spazio della penisola in funzione delle esigenze del viver civile, che aveva costituito il principio di fondazione delle città romane e che era basato sulla ricerca del benessere collettivo e individuale, oltre che sulla sicurezza per i cittadini e l'organizzazione delle relazioni sociali.

Nel *Costituto del Comune di Siena* del 1309, “volgarizzato” per raggiungere “*le povere persone et altre persone che non sanno grammatica*” in modo da veicolare loro le norme e le leggi che governavano la vita pubblica, si legge: “*Chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per*



Gerace (RC).

Pentedattilo (RC).



cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini". Concetto che si applicava, in Italia, alla fondazione di qualsiasi insediamento, grande o piccolo che fosse, dove la "costruzione" si accompagnava e si alimentava dell'identità e dello spirito dei luoghi, del paesaggio naturale e antropizzato, del lavoro dell'uomo e della sua creatività e genialità applicata all'arte così come all'architettura degli spazi, alla "fabbrica" piuttosto che alla manualità artigiana o all'intrapresa agricola. Ogni centro con una sua identità e appartenenza, un proprio stile, una conformazione estetica, le sue peculiarità.

È questa realtà che il barone Von Reidesel scopre, nel suo viaggio italiano. Una realtà che nel Mezzogiorno infeudato trova particolarmente cruda, contraddittoria, diversa da quella a nord della capitale del Regno, ma anche molto articolata nelle sue superfetazioni e stratificazioni, che non sono solo strutturali e architettoniche, ma conseguenza e prodotto delle tante dominazioni anche sugli usi e sui costumi delle sue genti. La cui capacità di includere e di accogliere, filoxenia di omerica memoria – fondamentale nei processi del "fare comunità" – avrebbe colpito non solo il barone teutonico ma tutti i viaggiatori che dopo di lui, inglesi, francesi, tedeschi, si sarebbero spinti oltre Napoli alla ricerca del pittoresco, trovando lo spirito della cultura mediterranea che nella comunità di borgo ha da sempre avuto il suo elemento di raccordo.

2. Il paesaggio italiano avrebbe conservato a lungo e fino ai nostri giorni, la memoria del borgo come luogo intimo della

relazione e della convivenza. Borghi medievali d’impianto collinare, borghi marinari, borghi montani di cui oggi spesso vediamo i resti sparsi di un passato ormai perduto, sono stati una presenza importante sul territorio italiano, ne hanno definito i contorni e hanno partecipato a qualificare il patrimonio culturale, storico, sociale e naturale del nostro Paese.

È soprattutto nel Medioevo che l’Italia si ricopre di piccoli insediamenti che sfruttano la morfologia dei territori, perlopiù arroccati sulle alture per difendere le comunità e le signorie locali dagli attacchi esterni. Sono “comunità di borgo” che vivono la loro quotidianità all’ombra di alte mura e di porte che chiudono all’esterno i campi, le coltivazioni, la vita rurale, con i quali c’è però un rapporto scambievole, di completamento. La densità all’interno è molto alta e la vita scorre tra alte case di pietra, vicoli stretti, botteghe artigiane, mercati permanenti di tutto ciò che il borgo produce nelle campagne circostanti, fuori dalle mura. Un disordine solo apparente, un equilibrio di geometrie, un mosaico che in realtà ubbidisce a disegni sapienti, al senso pratico, a valori simbolici che ritroviamo nel susseguirsi di strade, piazze, scalinate, salite e discese a favore di luce e di sole o controvento. Un pullulare di umanità. Sono migliaia di insediamenti italiani di questo tipo che hanno attraversato, più o meno indenni, lo scorrere del tempo segnato da guerre, carestie, pandemie, eventi naturali avversi che incidono sulle loro strutture demografiche, sulla loro geografia e sulle dinamiche che, di volta in volta, le comunità mettono in atto per preservare, tutelare e salvaguardare un vissuto secolare di cui hanno piena contezza. Borghi e piccoli centri rurali, marinari, montani, ma anche situati all’interno

Chianalea di Scilla (RC).

Roghudi (RC).



delle città, protetti spesso da mura e monadi isolate le une dalle altre dalla difficoltà dai precari collegamenti quando in aperto spazio, che si destrutturano e si ristrutturano in un divenire estremizzato da fatti congiunturali e che però mantengono, a lungo, la loro identità e in qualche caso anche la loro integrità. Realtà con un elemento in comune, il loro essere luoghi abitati, densamente abitati quasi ininterrottamente per secoli, che hanno alimentato storie raccontate di generazione in generazione attraverso il loro patrimonio culturale e architettonico, la storia locale, i loro riti e le loro feste, le attività artigianali, il rapporto con la natura, che è ciò che li contraddistingue.

Oggi i piccoli borghi, con i quali vengono identificati i centri abitati con meno di 5.000 abitanti, rappresentano il 70% dei comuni; vi abita soltanto il 16% della popolazione e coprono, in estensione, oltre la metà del territorio nazionale. Dati importanti che incoraggiano a guardare in prospettiva, ma sappiamo tuttavia che non tutti i piccoli centri, considerati tali sulla base del numero degli abitanti, possono essere definiti "borghi".

Ma, allora, cosa si può definire borgo? Quali devono essere i criteri e quali le peculiarità, presenti o passate? Sappiamo con certezza che non tutti i piccoli comuni vantano storie e tradizioni secolari, non tutti sono stati continuativamente abitati dalle loro origini, non in tutti i comuni esiste una comunità consapevole del valore di ciò che rappresenta e di dove affondino le radici del proprio passato. Nella maggior parte dei casi in zone svantaggiate, lontani dai centri economici e commerciali e spesso dalle più importanti vie di comunicazione, i borghi si distinguono per la qualità e la peculiarità del paesaggio in cui sono immersi e nel rapporto con il territorio di cui sono parte integrante e, soprattutto, per il legame di comunità che unisce su basi identitarie gli abitanti. Questi particolari insediamenti, che giungono quasi indenni fino al secondo conflitto mondiale, si caratterizzano dagli anni Cinquanta in poi per un progressivo decadimento legato agli squilibri sociali ed economici prodotti dal conflitto e, più tardi, dal massiccio spostamento della popolazione giovane attirata nei centri cittadini di prossimità o nei grandi centri industriali dell'Italia del miracolo economico o, ancora, dai flussi migratori europei ed extraeuropei, molto attivi fino a tutti gli anni Settanta.

Un fenomeno plurale che produce spopolamento e relativo invecchiamento della popolazione residente e uno smagliarsi



della trama di comunità che si accompagna all'indebolimento del presidio del territorio e alla scomparsa delle attività legate all'artigianato e alla produzione locale. I borghi, i piccoli centri, sono stati progressivamente abbandonati – soprattutto sulla dorsale appenninica – anche per gli effetti legati a cause naturali (terremoti, alluvioni e frane), che su di un territorio non più presidiato e curato hanno amplificato la devastazione e indotto le comunità a spostarsi in altri siti o a “recuperare le pietre” con interventi edilizi che spesso hanno cambiato l'impianto originario dei borghi dove tutto si era basato, nei secoli, su antiche prassi tramandate di generazione in generazione. È evidente il ruolo centrale della “comunità di borgo” nel mantenimento del senso di identità, che è necessario a conservare e preservare l'integrità, anche fisica, di un territorio. Ed è un errore pensare di poter intervenire con processi indotti dall'alto, *top down*, su base teorica e senza il coinvolgimento attivo e consapevole delle comunità, che sono le uniche a poter determinare la qualità della vita, i legami di solidarietà, la trasmissione e l'estensione delle conoscenze e dei saperi. (vedi le Convenzioni UNESCO sul Patrimonio Culturale Immateriale, la stessa Convenzione del '72 sui Siti e ancor più la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa del 2005).

Il recupero di questi piccoli centri a misura d'uomo, da poco focus delle agende politiche dei governi, oggetto di studio negli ambienti accademici e d'interesse tra gli operatori culturali e turistici, potenziale opportunità di sviluppo per territori lontani dai tradizionali circuiti del turismo delle città

Mongiana (VV).

Serra San Bruno (VV).



Rocca Imperiale (CS).

d'arte e di recupero delle aree interne, potrebbe essere l'uovo di Colombo della ripresa dopo il Covid, a patto di utilizzare i fondi del PNRR coniugandoli strategicamente ai fondi del PON, dei POR e alle possibilità create dai Programmi Europei.

E a patto, soprattutto, che non si impianti il recupero sulla trasfigurazione imposta da certo turismo omologante, poco sostenibile e poco rispettoso dell'identità delle comunità che in questi borghi continuano a vivere e vorrebbero continuare a farlo, con le radici nel passato,

utilizzando gli strumenti del presente e proiettando la mente al futuro che verrà. L'effetto *Las Vegas* non dovrebbe essere consentito, non solo nell'ambito delle azioni di tutela, conservazione e riqualificazione, ma anche per ciò che riguarda la valorizzazione e la promozione del ricco e variegato patrimonio culturale immateriale di cui queste comunità sono splendide portatrici d'interesse. Il tema della rivitalizzazione dei centri minori non può essere disgiunto dal controllo critico degli interventi i quali, se non ben indirizzati, potrebbero indurre un processo di ulteriore disgregazione della componente comunitaria, che rimane l'elemento portante dell'intero costruito.

Potrebbe essere utile individuare contesti di sperimentazione degli indirizzi di intervento da concordare su tavoli di confronto che coinvolgano, insieme alle comunità interessate, i decisori politici, gli enti locali e territoriali, i soggetti ministeriali centrali e periferici, le accademie, gli esperti indipendenti (storici, economisti della cultura, sociologi, antropologi), in modo da definire un ambito pilota di applicazione che consenta di attuare le linee emerse e di verificarne e monitorarne i risultati. Sulla base di una seria e concreta concertazione ed un piano strategico nazionale condiviso a più livelli, si potrebbe strutturare un percorso che faccia diventare la cultura asse di sviluppo per le aree interne, nella misura in cui si possano innescare processi di consapevolezza che coinvolgano attivamente le comunità, soprattutto le giovani generazioni, in circuiti e progetti che mettano il patrimonio culturale, naturale e paesaggistico al centro, perché la partecipazione alla gestione diretta del patrimonio da parte delle comunità è garanzia di cura e di attaccamento ai territori, laddove la conoscenza del territorio, della sua storia e del suo valore andrebbe veicolata *ab origine*, nelle scuole. La consapevolezza genera identità e

appartenenza e favorisce il radicamento territoriale, soprattutto se gli investimenti vengono finalizzati alla conoscenza del patrimonio, alla sua valorizzazione e promozione, alla sua trasmissione, allo sviluppo sostenibile a base culturale. I flussi migratori si potrebbero invertire creando le condizioni del ritorno, qualora si riuscisse a depotenziare le motivazioni che spingono a lasciare i borghi e i centri piccoli e medi delle aree interne creando le condizioni utili a bloccare la fuga: sostenendo i servizi essenziali, spesso carenti se non inesistenti, ma soprattutto accompagnando gli abitanti nel processo di accettazione dello *status* di comunità di luogo diversamente urbano, “comunità di borgo” capace di coniugare le potenzialità legate alla *slow life* – che già nell’estate del 2020 aveva fatto dei borghi italiani la meta riscoperta di un turismo a misura d’uomo – all’opportunità di fare del proprio patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico una leva per lo sviluppo sostenibile del territorio e per l’aumento del reddito da lavoro e, infine, alla possibilità concreta di restare comunque “connessi”, anche da remoto, con il mondo globale, immersi magari nel profumo del paese dei limoni tanto caro a Goethe.

Patrizia Nardi

Storica dell’età contemporanea, dottore di ricerca in Storia moderna e public historian nel campo del patrimonio culturale, si è occupata delle tematiche della Storia del Mezzogiorno, della Storia Contemporanea per il sociale, del Welfare State e di Storia dell’emigrazione italiana. Dal 2010 si occupa di alta progettazione culturale e ha svolto un’intensa attività nel campo della valorizzazione del patrimonio culturale italiano, ideando e coordinando numerosi progetti di candidatura sulla Convenzione UNESCO 2003, il più rilevante tra i quali quello della Rete delle grandi macchine a spalla italiane riconosciuta Patrimonio dell’Umanità nel 2013, indicata dal Comitato Intergovernativo UNESCO come “modello e fonte di ispirazione”. È referente di candidatura dell’elemento Rete per il Ministero della Cultura. Ha ispirato i decisori politici per l’emendamento alla L.77/2006 in favore dei siti e degli elementi del Patrimonio UNESCO italiano (2018) e per l’emendamento che ha istituito l’Osservatorio nazionale per il Patrimonio culturale immateriale UNESCO (2020). Ha ideato e coordinato il progetto di valorizzazione e promozione del Patrimonio UNESCO di Rete delle Grandi macchine a spalla in Mitteleuropa.

Le aree interne, occasione per incentivare il turismo culturale e sportivo d'oltreoceano

Vincenzo Pascale



La mia partecipazione all'edizione 2021 del Ravello Lab è avvenuta in teleconferenza. Trovandomi a New York e preso da impegni professionali ho contribuito a questa edizione del Ravello Lab, concentrandomi su tre aspetti pratici della mia esperienza nel settore della programmazione e promozione culturale. Lo scorso gennaio ho ricevuto un incarico dall'Istituto Italiano di Cultura di New York, diretto dal professore Fabio Finotti. Curo una rubrica dal titolo "Storie del caminetto" inserita sulla piattaforma digitale "Le stanze italiane". Si tratta, in breve, di intervistare personaggi italiani ed americani che hanno maturato un interesse verso l'Italia. Personaggi del mondo dell'arte, della finanza, dell'accademia, dello sport. In massima parte, l'esperienza americana verso l'Italia – sia essa di natura turistico-ricreativa che professionale – molto raramente si spinge a sud di Napoli. Questo trend potrebbe essere invertito con una mirata programmazione di promozione culturale delle aree a Sud di Napoli, soprattutto le aree interne. Per farle conoscere, bisogna farle vedere. Si devono produrre video (in inglese) che ne esaltino le specificità locali.

Il secondo aspetto del mio intervento nasce da una ultradecennale passione sportiva: il podismo. E qui possiamo parlare di turismo sportivo e di un progetto di start up di turismo culturale e sostenibile.

Il tema del primo punto riguarda la conoscenza dell'Italia e la sua fruizione turistica ed economica. Mi soffermerò su quella turistica. Essa è concentrata principalmente sulle grandi città d'arte italiane e sulla loro capacità di promuoversi nei circuiti turistici e culturali d'oltreoceano. Senza escludere i social media, potenti vettori promozionali per far conoscere realtà turistiche fuori dai tour commerciali e culturali. I social media possono rappresentare una vetrina sul mondo per le aree interne del Paese e sulla loro tipicità architettonica e gastronomica. Narrare i piccoli centri, filmarli, mostrarne la loro unicità architettonica e paesaggistica può aiutare a farli conoscere ad una audience molto vasta e globale. E da questa visibilità potrebbero nascere momenti di miglioramento economico, attraverso progetti sull'ospitalità e di costruzione di narrative sulle aree interne del Paese, compreso, soprattutto, il Mezzogiorno.

I piccoli borghi, le aree interne, possono anche offrire un ottimo momento per il turismo sportivo-ecosostenibile. Non



quello dei grandi eventi con mega sponsors. Ma eventi del tipo *trail running* o podismo urbano.

Tali eventi, ovviamente promossi, sui social media, possono unire all'evento sportivo momenti di promozione di eventi culturali – mostre, dibattiti sullo sport e di enogastronomia. In una ottica di circuito (gara di fine settimana) o attraverso collaborazioni con altre aree della stessa regione di un circuito trail o podistico. Cosa che in alcune realtà, già avviene. Bisogna puntare ad allungare i tempi di permanenza ed intrattenimento in loco dei podisti-turisti. Abbinando ad esempio, la partecipazione ad una gara podistica a momenti ricreazionali: ristorante, bar, eventi culturali. In una unica offerta partecipativa. *Last but not least*: sostenere con risorse finanziarie ed incoraggiare la formazione ed il lancio di start up che hanno come *core mission* la sostenibilità. Tali start up dovrebbero collegare: la bellezza del territorio, la risorsa enogastronomica con l'impegno a versare una quota del profitto per il restauro di manufatti artistici dei luoghi inerenti alla start up. In una ottica turistica nuova di collegare il soggiorno turistico con una immersione nella quotidianità del borgo.

Vincenzo Pascale

PhD, attualmente ricopre la carica di professore associato presso la Long Island University nel Dipartimento di English, Philosophy and Languages. Insegna corsi di relazioni internazionali con concentrazione sulle Migrazioni globali e le politiche di Diplomazia Culturale. Rappresenta presso le Nazioni Unite la ONG Migrantes. Collabora con l'Istituto Italiano di Cultura di New York curando la rubrica Storie di New York.

Al momento si sta occupando di Diplomazia Culturale nel settore di "Turismo, Archeologia e promozione territoriale".

Svolge attività di collaborazione giornalistica con La Voce di New York ed il Corriere del Mezzogiorno.

Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane

Rossano Pazzagli

Le aree interne sono ricche di elementi naturali, ma il loro paesaggio è essenzialmente un paesaggio culturale, frutto del lungo processo di civilizzazione che ha permesso qui – nella montagna e nella collina mediterranea – un fruttuoso incontro tra uomo e natura, un processo nel quale le attività agricole, pastorali e forestali hanno rivestito un ruolo primario. Poi sono venuti gli insediamenti, con l'organizzarsi di comunità umane sempre più radicate e cooperanti con la natura nella produzione di paesaggio, costruendo e curando il territorio, depositando su di esso un insieme di patrimoni (ecosistemi, prodotti, architetture, tradizioni, culture, strutture e infrastrutture) che sommandosi costituiscono oggi il patrimonio territoriale¹ di quella gran parte di superficie che noi siamo soliti chiamare – forse impropriamente – “aree interne”.

Le aree interne italiane non sono soltanto un'espressione geografica, ma una condizione esistenziale dei luoghi: di quelli che hanno conosciuto l'abbandono e la marginalizzazione, ampia parte di un Paese costituito quasi all'80 per cento da montagne e colline. Oggi sono definite anche normativamente dalla cosiddetta SNAI, la Strategia Nazionale Aree Interne, riguardante non solo l'Italia appenninica, che sorregge il Paese come fosse la sua spina dorsale, ma un insieme di paesi, boschi e campagne che sfiorano anche le coste di questa Italia

Gerfalco (GR). Foto dell'autore.



¹ A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020.

lunga e stretta, montuosa e circondata dal mare. Si tratta di zone che hanno subito lo spopolamento e l'abbandono, vittime sacrificali di un modello di sviluppo che ha privilegiato le città, le coste e le poche pianure. La storia del '900, in particolare dell'Italia del boom economico, ci dice che nella parte più estesa del territorio abbiamo finito per creare una vasta periferia, lontana dagli occhi e dal progresso, eppure – come si diceva – ricca di patrimoni e di risorse ambientali e culturali.

Agli inizi di questo XXI secolo, in questa Italia dei margini si sono toccati gli effetti estremi di un fenomeno generale di declino delle aree rurali e montane; uno squilibrio che va ben oltre la tradizionale visione dualistica Nord/Sud e contrassegnato da disuguaglianze crescenti tra città e campagna, tra montagna e pianura, tra le coste e l'entroterra. Ad una lettura più attenta ci rendiamo conto che in Italia non esiste soltanto la questione ambientale, che investe ormai l'intero pianeta, ma anche una grave questione territoriale. Abbiamo creato, in sostanza, un Paese squilibrato che ha trascurato la parte più estesa del suo territorio, dove è rimasta, tuttavia, una rete essenziale dalla quale si può ripartire: quella dei paesi, dei borghi e delle contrade che da Nord a Sud popolano l'Italia fin nelle valli più strette e sui più impervi crinali.

In questa vasta Italia, ingiustamente definita "minore", qualcosa deve succedere ancora, soprattutto oggi. Dico "soprattutto oggi" perché la questione delle aree interne, in particolare dell'abbandono della montagna, c'è da molto tempo; ma oggi è resa più attuale ed impellente, forse perfino più pregnante di speranza, in considerazione della crisi strutturale del modello di sviluppo sul quale si è basata la trasformazione economica del '900, che ha marginalizzato le aree interne e rurali, polarizzandosi sui grandi centri urbani, le poche pianure, qualche tratto costiero. Abbiamo seguito un percorso di sviluppo polarizzante in un Paese strutturalmente e storicamente policentrico; e ciò non poteva che generare squilibrio, disparità territoriali che sono diventate inevitabilmente anche disuguaglianze sociali.

L'Italia come rete di paesi, dunque, su uno sfondo che è quello del paesaggio². Serve un punto di vista che riannodi i fili tra l'Italia dei margini, le aree interne e le città. Un Paese di paesi, possiamo dire giocando sull'ambivalenza del termine. Si tratta non solo degli oltre 5.000 capoluoghi di piccoli comuni (praticamente quasi il 70 per cento dei comuni italiani),



² R. Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS, 2021.

Pietracupa (CB). Foto dell'autore.



ma di migliaia e migliaia di villaggi, contrade, nuclei abitati svettanti sui colli o aggrappati alle pendici dei monti; "paesi che sembrano rocce e rocce che sembrano paesi", scrisse un autore molisano a proposito dei centri abitati della sua terra.

Una simbiosi, in quel caso, espressa anche nei toponimi: Pietrabbondante, Pietracatella, Pietracupa, Campo di Pietra, Petrella, Castelpetroso e così via³. Faccio riferimento al Molise non a caso, non solo perché vi lavoro da quasi vent'anni, imparando qui la montagna e i paesi, ma soprattutto perché è un po' l'emblema delle aree interne italiane: l'unica regione che ha meno abitanti oggi che al momento dell'Unità d'Italia, una terra dove lo spopolamento e la dimenticanza sono stati un tratto forte e costante dal 1950 in poi. Alla pietra, materiale duro e faticoso, faceva ricorso anche Italo Calvino in un suo scritto

del 1946 sui borghi interni della Liguria: "...paesi ammicchiati e grigi, case costruite a secco, con le stalle a pianterreno, i tetti di lavagna, case che sembrano si sostengano l'un all'altra, paesi dove abitano solo pochi vecchi, paesi per venirci a morire. Sembra non ci siano che pietre. Pietre nei selciati delle mulattiere, case fatte di pietre senza intonaco, muri a secco nelle fasce, la terra nei campi piena di pietre. Anche i vecchi, rimasti nei paesi, sembra siano di pietra. Forse per questo sono rimasti"⁴.

Ora che c'è un movimento di ripresa di attenzione sul territorio e sulle aree interne, di cui anche questo convegno è una testi-



*Guardiafiera (CB).
Foto di Pino Bertelli.*

³ E. Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'omo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Campobasso, Edizioni Enne - Firenze, La Casa Husher, 1984, p. 37.

⁴ I. Calvino, *Riviera di Ponente*, in "Il Politecnico", 48, (16 febbraio 1946).

monianza, c'è bisogno innanzitutto di capire il declino, cioè le cause e le conseguenze di un vasto e capillare processo di scioglimento a valle del Paese, di spopolamento e di perdita progressiva delle funzioni vitali e dei servizi alla popolazione. In secondo luogo, dobbiamo porci nella prospettiva di riabitare l'Italia abbandonata, trascurata e delusa⁵. Anche il paesaggio, esito del processo di territorializzazione e oggetto di una lunga costruzione sociale, ha subito un progressivo degrado, per divenire – come scrisse Salvatore Settis – il grande malato d'Italia⁶. La lettura del paesaggio ci aiuta a capire le trasformazioni storiche, ma ci consente anche di scorgere le opportunità dei territori, spingendoci a ridare valore alle loro vocazioni, a cogliere il deposito di futuro che c'è tra quei monti, nelle colline, nei fondovalle che scendono verso le coste, nei campi abbandonati e dietro le finestre chiuse dei paesi. Il paesaggio è "risorsa apicale", come ha scritto Carlo Tosco, nel senso che comprende tutte le altre⁷. Il paesaggio non è solo ciò che si vede, ma un insieme di relazioni e funzioni, esito del rapporto incessante tra uomo e natura che forma quel patrimonio a cui fa riferimento l'articolo 9 della Costituzione.

Ora, il documento programmatico che Fabio Pollice ci ha proposto come base di discussione del Panel su "Paesaggio culturale e aree interne" parte molto opportunamente dall'idea della cultura come *asset* di sviluppo. Aggiungerei che, nell'ottica di un mutamento del modello di sviluppo e di cambiamento della società, la cultura ha ancora più senso se assume un valore trasformativo. Noi stiamo parlando, infatti, di aree che hanno subito un forte e prolungato declino. Intendo dire che i problemi delle aree interne, o più in generale delle aree fragili dell'Italia, non possono essere affrontati e risolti applicandovi lo stesso modello che le ha marginalizzate. Mi riallaccio, a questo proposito, agli interventi fatti qui da Loredana Capone e da Adalgiso Amendola, che hanno posto chiaramente la necessità di un cambio radicale di paradigma. Qui sta il valore e il ruolo della cultura, di un lavoro da fare che è al tempo stesso scientifico e culturale e infine politico. Considerare i territori come ambito di sperimentazione, non solo per cercare soluzioni ai loro stessi problemi, ma anche per mettere a punto linee, indirizzi e proposte valide per l'intera società, anche per le aree centrali o forti che ormai avvertono anch'esse i morsi della crisi. Una crisi plurale, al tempo stesso economica, ambientale, sociale, di valori e infine anche sanitaria, come stiamo vedendo⁸.

⁵ M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2017; A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018.

⁶ S. Settis, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010, p. 9.

⁷ C. Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 75.

⁸ O. Giorgetti (a cura di), *La doppia crisi. Ambiente e società al tempo del Covid-19*, Pisa, ETS, 2021.

Capire il declino per progettare la rinascita. La rinascita richiede un lavoro culturale, inteso come iniziative, manifestazioni, eventi, ma soprattutto come messa in valore del patrimonio territoriale, di cui i beni culturali costituiscono un ingrediente rilevante. Occorre in primo luogo chiedersi che cosa è rimasto lassù, nelle terre alte e in quelle marginali, ovunque esse siano. Non tutte sono in alto infatti: si pensi al Delta del Po, al Salento, alla Maremma, alle Isole. Non c'è il niente, né il vuoto; non solo la vulnerabilità di un territorio fragile; non soltanto la desolazione e l'isolamento, ma anche un insieme di risorse di cui le aree centrali non dispongono e non possono disporre. Forse possiamo trovare lì, più o meno nascosti, anche i germi di una rinascita territoriale e morale del Paese. Un Paese di paesi, dicevo. Io al termine 'borgo', oggi così abusato sia nella comunicazione che in politica, preferisco sempre quello di 'paese'. Anche nel linguaggio comune, dal Nord al Sud di questa Italia incompresa e scarsamente rappresentata, quando si vuole indicare il luogo dove si nasce, dove si torna o dove si resta, si dice "paese", non "borgo": vado in paese, torno al paese, ecc. Il borgo riguarda soprattutto la dimensione urbanistica, definisce più il contenitore che il contenuto; è una parte, non il tutto, mentre il termine 'paese' rimanda alla comunità, all'insieme di relazioni e funzioni che includono le persone, le loro attività, i loro sentimenti.

Per le campagne italiane, e in particolare per le aree interne e i loro paesi, la cultura e il turismo integrati con l'agricoltura e le altre attività tradizionali (dalla pastorizia all'artigianato) possono rappresentare leve strategiche per le strategie di rinascita territoriale, sempre più impellenti in un Paese afflitto da forti squilibri tra aree centrali e zone periferiche. Ma bisogna fare attenzione a non riprodurre passivamente modelli già usati, interrogandoci sempre su quale cultura e quale turismo. Le aree interne e rurali non sono fatte per il turismo di massa, che purtroppo ha impatti rilevanti sul piano ambientale e può incoraggiare spinte speculative o alimentare fenomeni di colonizzazione culturale. Negli ultimi decenni è emerso un turismo lento e non concentrato, basato sulla differenziazione e la personalizzazione, segnato dalla riscoperta del territorio e da nuove generazioni di turisti – dal gastronomo all'escursionista – organizzato attorno a itinerari tematici (strade del vino, dell'olio e del gusto, sentieri benessere e della natura, paesi, paesaggi materiali e immateriali, ecc.), finalizzato all'integrazione

settoriale, all'allungamento della stagione, ad un mercato del lavoro meno precario e all'accoglienza del turista in un ambiente di qualità. Potremmo parlare quasi di un "non-turismo" come prospettiva turistica per le aree interne; un non-turismo adatto a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e del quale abbiamo già qualche traccia, come le *Guide del non turismo*, una collana editoriale nella quale è uscita, ad esempio, la Guida di Ussita nei Monti Sibillini, dove è la comunità stessa a raccontare il paese⁹, o come il convegno organizzato a Roma nel 2019 da studiosi di tre atenei (Sapienza, Università di Bologna e Università del Molise) su "Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità", i cui atti sono in corso di pubblicazione¹⁰.

Cultura e turismo possono aiutarsi, ma non devono essere confusi. Ha fatto bene Pollice (sempre nel documento introduttivo) a metterci in guardia dai rischi di un'associazione troppo stretta tra i due elementi. Entrambi non possono essere



Trivento (CB). Foto dell'autore.

⁹ Ussita. *Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo – Collana Le Guide del Nonturismo, 2020.

¹⁰ I. Agostini et al., *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Roma, Manifestolibri, in corso di pubblicazione.

comunque separati, nelle politiche e nelle pratiche, dalla promozione della qualità della vita delle comunità insediate. Per questo occorrono consapevolezza, riconoscimento delle risorse locali e politiche di sistema, valorizzazione delle specificità. Solo così sarà possibile trovare elementi caratterizzanti, tratti forti utili anche per comunicare il territorio, per attivare una coerente narrazione di *quello che c'è*, uno *story-telling* che diventa *place-telling*, cioè racconto dei luoghi, nel rispetto delle loro vocazioni, dei valori delle comunità locali, del rapporto con la natura. Si tratta di salvaguardare o di promuovere stili di vita e forme di economia che non replichino i *cliché* della vita urbana e del mercato: filiere corte, autoconsumo, auto-produzione, gestione collettiva dei beni comuni, solidarietà al posto della competizione, microimprese cooperative. Sono le vie per sfuggire i rischi della colonizzazione culturale, dello snaturamento e dello spaesamento (nel senso di perdita del paese). Il paesaggio può essere considerato, appunto, la risorsa apicale, cioè quella che riflette l'insieme del patrimonio territoriale e che ci consente di leggere le vocazioni e l'evoluzione del territorio, dei paesi come delle campagne.

Seguendo queste linee, le "terre incognite" potranno tornare ad essere visibili, una visibilità culturale e sociale, prima ancora che turistica¹¹. I temi dell'identità, dell'attrazione, dell'accessibilità e della comunicazione diventano quindi essenziali per definire una strategia che deve svilupparsi attorno a due assi principali: il territorio e il sapere. La necessità di combinare saperi esperti e saperi contestuali, capitale economico, sociale e territoriale, la guida di oculate amministrazioni locali, che sappiano operare con autonomia ma in una cornice di cooperazione istituzionale, e la partecipazione attiva degli abitanti risultano gli strumenti primari per trasformare una situazione di marginalità e di abbandono in occasione di sviluppo sostenibile che punta sulle risorse endogene. Questa prospettiva richiede una forma di governance orizzontale e partecipata, che punti alla valorizzazione delle risorse patrimoniali, contrastando l'abbandono o la dismissione degli edifici pubblici, la perdita di terreni agricoli, l'indebolimento delle relazioni sociali e dei valori culturali, la rarefazione delle forme produttive e la semplificazione del paesaggio.

Anche la valorizzazione del patrimonio culturale per essere efficace e duratura deve iscriversi nell'orizzonte di riabitare i luoghi, della *restanza* o della *tornanza* come ha scritto Vito Teti¹². Ma per restare o per tornare, cioè per riabitare, c'è

¹¹ M. Meini (a cura di), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

¹² V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli, 2017; *Manifesto per riabitare l'Italia*, a cura di D. Cersosimo e C. Donzelli, Roma, Donzelli, 2020.

bisogno di dotare le aree interne dei servizi essenziali, a partire da sanità, scuola, trasporti. I servizi significano diritti – salute, istruzione, mobilità – e l'accesso ai diritti dovrebbe essere assicurato a tutti, nel rispetto del principio di uguaglianza. Perché i cittadini che vivono in luoghi spopolati devono essere costretti ad avere meno servizi e minori opportunità? Non c'è risposta a questa domanda al di fuori di una logica puramente economicistica, inevitabilmente collegata ad una mercificazione dei diritti secondo la quale non è prioritario ciò che sarebbe giusto, ma ciò che conviene. Eppure, la Costituzione Italiana stabilisce che siamo tutti uguali, indipendentemente dal luogo dove si abita, piccolo o grande, vicino o lontano.

Per andare nella giusta direzione, con la cultura come *asset* strategico per la rinascita dei territori marginalizzati, occorre dunque, a mio avviso, partire dai territori e dalla partecipazione delle comunità locali, uscire dalla logica dei numeri e pretendere coerenti politiche differenziate, che tengano conto delle disparità territoriali e delle disuguaglianze sociali che il modello di sviluppo novecentesco aveva finito per accentuare. Perché non c'è cosa peggiore che fare politiche uguali in un Paese disuguale.

Rossano Pazzagli

Insegna Storia del territorio e dell'ambiente all'Università del Molise. Studioso del paesaggio e delle aree interne, è Vicepresidente della Società dei Territorialisti e direttore della Scuola di Paesaggio «Emilio Sereni» presso l'Istituto Alcide Cervi. Ha diretto l'Istituto di Ricerca sul territorio e l'Ambiente "Leonardo" di Pisa e il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini di Campobasso. È condirettore della rivista "Glocale" e autore di numerose pubblicazioni, l'ultima delle quali è Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna (ETS 2021).

La Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale: pianificazione complessa e strategie per la tutela e valorizzazione dei Paesaggi Culturali

Mariassunta Peci

A partire dal quadro applicativo della Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale (1972), l'ambito tipologico del "Paesaggio Culturale" (assunto dal 1992) appare ad oggi progressivamente evoluto e sempre più emblematico delle relazioni funzionali tra società e ambiente naturale e culturale. Tra le principali categorie, ben note, di paesaggi culturali individuate dall'UNESCO (Linee Guida Operative adottate nel 2008, Allegato3), ritroviamo infatti le seguenti:

1.a Il paesaggio ben definito disegnato e creato intenzionalmente dall'uomo. Questo abbraccia paesaggi di giardini e parchi costruiti per ragioni estetiche che sono spesso (ma non sempre) associati a edifici e complessi religiosi o di altro tipo monumentale.

1.b Il paesaggio organicamente evoluto: ha sviluppato la sua forma attuale in associazione con e in risposta al suo ambiente naturale. Questa tipologia di paesaggio si suddivide in due sottocategorie: a) un paesaggio relitto (o fossile) è quello in cui un processo evolutivo si è concluso in qualche momento nel passato; b) paesaggio continuo è quello che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato al modo di vivere tradizionale e in cui il processo evolutivo è ancora in corso.

1.c Il paesaggio culturale associativo. L'inclusione di tali paesaggi nella Lista del Patrimonio Mondiale è giustificabile in virtù delle potenti associazioni religiose, artistiche o culturali dell'elemento naturale piuttosto che di evidenze culturali materiali, che possono essere insignificanti o addirittura assenti.

Ad oggi, tra i siti italiani definiti ed iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO si annoverano, ad esempio, i paesaggi culturali così denominati: la Costiera Amalfitana (1997); Portovenere, Cinque Terre, e le Isole (Palmaria, Tino and Tinetto-1997); il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la certosa di Padula (1998); i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (2003); la Val d'Orcia (2004); le Ville e giardini medicei in Toscana (2013); il Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Mon-



*Costiera Amalfitana (Italia).
Copyright: © OUR PLACE The
World Heritage Collection.
Autore: Geoff Steven.*



ferrato (2014); le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (2019). Più recentemente, nel febbraio 2021, l'Italia ha altresì sottomesso presso il Centro del Patrimonio UNESCO di Parigi, la candidatura de "Il paesaggio culturale di Civita di Bagnoregio".

Alle forme di antropizzazione dei paesaggi culturali storicamente determinati (tra cui quelli organici o associati) si uniscono le capacità di progettazione e pianificazione continua della loro protezione e valorizzazione, secondo approcci etici e sostenibili. Le linee guida della Convenzione UNESCO del 1972, in materia di protezione e gestione del patrimonio culturale, includono, infatti, anche indirizzi circa l'adozione e previsione di: disposizioni legislative, regolamentari, disposizioni urbanistiche, compatibilità ambientali, misure contrattuali, programmatiche, istituzionali e/o tradizionali più rilevanti alla protezione della proprietà e fornire un'analisi dettagliata del modo nel quale questa protezione effettivamente opera; un piano di gestione



Paesaggio Culturale di Civita di Bagnoregio.



*Paesaggio Vitivinivolo del
Piemonte: Langhe e Monferrato.
Copyright: © Ko Hon Chiu Vincent.*

è essenziale come anche la sua effettiva attuazione; integrazione dei principi di sviluppo sostenibile nel sistema di gestione, a prescindere dalle diverse tipologie dei siti, ed estenderli anche sia alle buffer zone che alle zone ancor più di prossimità. Il processo di programmazione di tutela e gestione patrimoniale è, pertanto, finalizzato alla redazione di un piano o meglio di un **“sistema”** di piani in cui sono specificati gli **“obiettivi”** da perseguire, i **“mezzi”** da impiegare e le operazioni da compiere entro un certo periodo di tempo.

Un **processo di programmazione strategico** tiene vieppiù in considerazione le finalità di predeterminare le linee di sviluppo della gestione sia in senso quantitativo che in senso qualitativo, ancorchè il rapporto tra territorio, abitabilità, società civile, benessere, educazione e accessibilità, strutture socio-economiche e impatti di sostenibilità appaiono sempre più non solo imprescindibili ma al centro delle politiche culturali globali. Un processo di programmazione strategico, tiene conto anche degli approcci sostanziali e specifici di monitoraggio periodico, funzionale anche ad interventi di natura implementativa e/o correttiva. Agire in **sinergia con le comunità territoriali** è, perciò, un presupposto sempre più imprescindibile per la gestione strategica del patrimonio paesaggistico e per garantirne la fruizione e l'accessibilità pubblica. Proprio tenendo in considerazione questo ultimo aspetto, ovvero la previsione e programmazione di sistemi di gestione culturale che impattino e tengano conto anche degli indicatori qualitativi, il tema dei paesaggi culturali e delle aree interne certamente risulta nevralgico. È difatti proprio in queste categorie areali che spesso si concentra, o comunque si manifesta con maggiore evidenza, il rapporto uomo-ambiente e il rapporto funzionale creativo di antropizzazione dei luoghi. Le comunità in questi siti agiscono come attori centrali per la loro protezione e gestione, proprio perpetuando un valore che risiede nelle capacità esperienziali delle collettività di sapersi adattare e dall'adattamento generare strumenti e conoscenze continue, anche innovative che si fanno struttura culturale e quindi identità dei luoghi ed identità delle espressioni collettive che quei luoghi, paesaggi culturali plasmano evolutivamente. Da qui, il **rapporto tra burocrazia e governance**. Spesso la programmazione e gestione di un territorio è letta ed operata con la massimalizzazione procedurale burocratica. Mentre adottare forme di governance di protezione e gestione dei paesaggi culturali, significa anzitutto coinvolgere e rendere consapevoli tutti i soggetti agenti. Dagli Enti Pubblici, alle categorie profes-

sionali, al settore privato. La governance partecipata dei processi è un presupposto fondamentale per un'analisi attenta e strategica della programmazione e valorizzazione territoriale. Questi approcci, ben indirizzati da UNESCO, rappresentano dei modelli gestionali e culturali coerenti anche con le esigenze di molteplici territori, tra cui le cosiddette "Aree Interne", tipicamente caratterizzate per le ricchezze naturali, la distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, potenzialità di sviluppo coniugando innovazione con tradizione. La stessa Agenzia governativa per la Coesione Territoriale, in attuazione della "strategia del rilancio e valorizzazione delle Aree Interne" sottolinea l'importanza che i Comuni e delle forme di gestione associata dei servizi offerti alla cittadinanza, partendo dai servizi per la salute, l'istruzione, la mobilità, la tutela e valorizzazione del territorio. Con la legge di Bilancio 2020 il Governo ha incrementato il fondo di dotazione per la Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne e, grazie all'attuazione dei fondi connessi al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che intendono sviluppare "opportunità significative nella tutela dell'ambiente, dei borghi, dell'edilizia rurale e delle aree interne", nonché dei "Cammini e degli itinerari storici e culturali". Al centro degli investimenti strategici sui borghi e le aree rurali vi è la realizzazione di infrastrutture digitali e tecnologiche per garantirne vitalità, residenzialità, connettività e attrattività per le nuove generazioni e incentivando sia iniziative imprenditoriali e commerciali, che una crescente consapevolezza dell'importanza di valorizzare il patrimonio culturale anche attraverso una "cultura gestionale e dell'accoglienza". Mettere a sistema le molteplici letture dei territori è creare valore sociale, culturale ed innovazione che solo attraverso la rete ed i partenariati, anche con la società civile, è possibile.



Mariassunta Peci

Direttrice del Servizio II - Ufficio UNESCO del Segretariato Generale del Ministero della Cultura, e nei ruoli dirigenziali della Pubblica Amministrazione come Vincitore di Concorso Pubblico, si occupa dell'attuazione delle Convenzioni e Programmi Culturali UNESCO. Laureata in Pedagogia ad indirizzo psico-sociologico, ha perfezionato i suoi studi con applicazioni specifiche al management e alla pianificazione complessa e si occupa sin dalla sua formazione di settori interdisciplinari connessi alla promozione dell'Educazione e della Cultura a livello nazionale ed internazionale.

Le imprese della cultura dalla crisi pandemica alla resilienza

Giovanni Pescatori



Anche quest'anno Engie ha partecipato attivamente ai Colloqui di Ravello dov'è stato presente anche in qualità di sponsor.

Nella precedente edizione abbiamo evidenziato l'importanza di supportare la sostenibilità delle imprese per la cultura, grazie ai significativi risparmi ottenibili attraverso l'efficiamento energetico, voce tra le più rilevanti nel bilancio di qualsiasi sito o impresa culturale.

Engie è oggi in Italia il Primo Operatore nell'efficienza energetica ed ha quindi competenze, oltre che nella produzione di Green Energy, in tutti i servizi connessi a tali attività. Ma è anche presente **da oltre 30 anni nei servizi e nella gestione dei siti culturali**. Da questa duplice attitudine nasce il sostegno all'iniziativa di Ravello Lab e l'intento di fornire un contributo concreto e qualificato ad un tema oggi così cruciale come quello energetico.

Il gruppo ENGIE produce dunque energia e svolge i servizi ad essa connessi; realizza efficientamento e riqualificazione energetica, opera cioè in un contesto che esula dal dibattito propriamente culturale che ogni anno a Ravello si svolge. Esso è tuttavia strettamente connesso, da un punto di vista infrastrutturale, ai luoghi fisici nei quali la cultura abita, principalmente: musei, teatri, cinema, biblioteche, archivi. Il nostro obiettivo è dunque quello di fornire un utile contributo al dibattito di Ravello Lab affrontando una tematica ad esso complementare, ma non per questo estranea.

A distanza di un anno dal nostro precedente intervento, sono state avviate forme di partenariato con alcune importanti realtà museali nazionali per la creazione di progetti di efficientamento energetico e di trasformazione qualitativa della produzione e dell'impiego dell'energia. È stato già possibile, durante i necessari sopralluoghi, individuare alcune criticità ricorrenti, che riguardano prevalentemente gli impianti di raffrescamento e riscaldamento e di illuminazione nonché l'assenza, o la insufficiente presenza, di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Alla luce delle esperienze maturate, riteniamo quindi che lo scenario a suo tempo rappresentato e le proposte formulate siano oggi ancora più attuali, anche in virtù di quanto è avvenuto nel periodo trascorso.

Gli importanti finanziamenti disposti dalla Commissione Europea, che raccomandano nei primi due punti (**Power up** e **Re-**



novate) lo sviluppo delle energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, sono stati recepiti e poi esplicitamente dedicati alla cultura nelle prime due missioni del PNRR, rafforzando il percorso, da noi allora suggerito, in una prospettiva di autosostenibilità per le imprese della cultura. Tali finanziamenti presuppongono, infatti, proprio quegli interventi nel settore energetico già prospettati negli incontri dello scorso anno.

La cultura è dunque fortemente presente nel PNRR. I finanziamenti ad essa dedicati nelle suddette missioni rappresentano un sostegno inedito, soprattutto se confrontati con l'inadeguatezza della spesa pubblica e con gli stanziamenti degli altri paesi europei. Nel 2019, la spesa dello Stato per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici ammonta a 1,4 miliardi di euro, al netto dei rimborsi di passività finanziarie, pari allo 0,23% della spesa pubblica primaria, valore di nuovo in flessione (-14,6%) dopo tre anni di recupero ed in stridente contrasto con l'entità e l'importanza del nostro patrimonio storico-artistico nazionale, che vanta il maggior numero di beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (vedi tabelle sottostanti, tratte dal rapporto Istat BES 2020).

Grafico 1: Spesa dello Stato per tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2010-2019. Milioni di euro e valori percentuali.

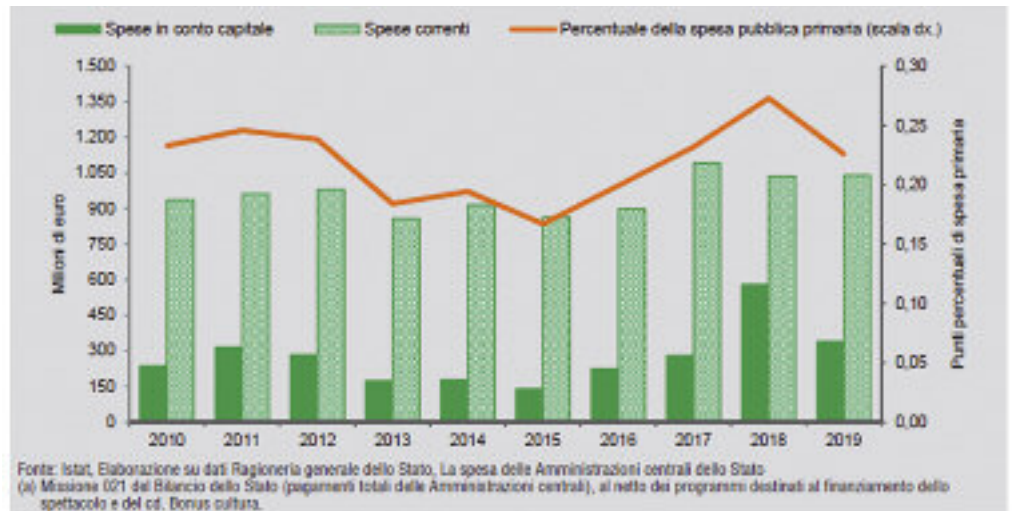
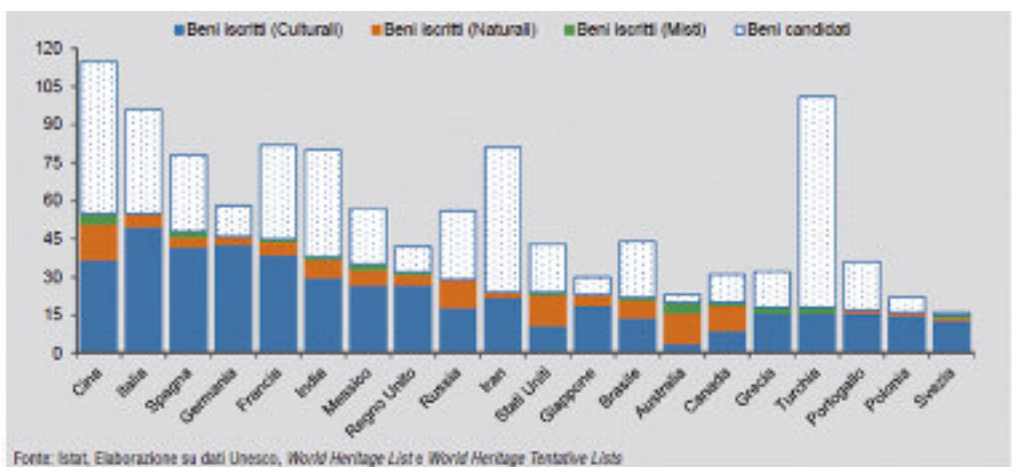


Grafico 2: Spesa pubblica per servizi culturali e protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi UE. Anno 2018. Punti percentuali di Pil.



Grafico 3: Beni iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco per criterio di selezione e beni candidati all'iscrizione, per paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2020. Valori assoluti.



Nel discorso programmatico di insediamento alla Camera del Presidente Draghi troviamo il seguente passaggio: *“Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente”*. Con ciò è stata sancita in modo inequivocabile la fine dei contributi a pioggia in funzione dei finanziamenti alle imprese che sapranno assecondare la transizione e guadagnarsi uno spazio nel futuro, adempiendo proprio a quelle indicazioni che l’Unione europea ritiene essenziali e propedeutiche a qualsiasi sviluppo. Più che di un’eco della visione shumpeteriana della “distruzione creativa” si tratta di un forte richiamo ad un percorso virtuoso non più rinviabile.

A distanza di molti mesi da questo intervento, il presidente Mattarella ha sottolineato nel suo messaggio del 16 novembre, all’Assemblea della Confesercenti, come *“il PNRR può orientare il nostro modello di sviluppo verso un percorso più equo e sostenibile. Gli investimenti per trasformare la nostra economia, dall’innovazione tecnologica, alla digitalizzazione, alla formazione, ai progetti di rigenerazione urbana possono avere un impianto rivitalizzante anche per le piccole imprese.”*

Dunque i finanziamenti di cui la cultura si accinge a disporre, hanno finalità più ampie dell’oggetto della cultura stessa. Essi si propongono di sostenerla attraverso quegli aspetti infrastrutturali, ma anche etici e sociali, coerenti con le imprescindibili esigenze di sensibilità al clima, alla salute ed alla qualità della vita del nostro paese e del pianeta. Il risparmio energetico, lo sviluppo della Green energy, il contenimento delle emissioni di CO2 sono del resto temi sui quali hanno anche garantito il proprio impegno tutti i paesi partecipanti al recente COP 26 di Glasgow. Appare quindi indispensabile, oggi più che nel passato, che i finanziamenti per la cultura non viaggino disgiunti dalla ricerca e dall’attuazione di quelle economie che nei siti e nei luoghi della cultura possono essere utilmente e consistentemente applicate. Il tema dell’autosostenibilità del patrimonio culturale viene quasi sempre inteso come un chimerico obiettivo, conseguibile solo attraverso una miracolosa moltiplicazione degli incassi, o un incremento dei finanziamenti nelle forme più varie: da quelli pubblici, alle donazioni, agli interventi delle fondazioni bancarie, alle sponsorizzazioni pure o tecniche. Ancora nel 2016 Roberto Fusco, nel suo interessante e accurato saggio *“Il finanziamento del patrimonio culturale in Italia: la complementarità tra intervento pubblico*

privato”, ricordava solo marginalmente il tema della necessità dello sforzo gestionale da parte delle amministrazioni preposte: “È altrettanto certo che una più efficiente gestione delle risorse esistenti porterebbe dei sicuri benefici al settore. Ma procedendo ad un’analisi delle inefficienze della gestione del patrimonio culturale si rischierebbe di debordare dal tema di tale contributo, tra l’altro, senza probabilmente riuscire a dare risposte esaurienti”

Oggi il mondo della cultura si trova di fronte ad un’opportunità inedita: perseguendo gli obiettivi del Recovery fund e del PNRR e aderendo ai richiami da parte della comunità internazionale a comportamenti energetici virtuosi, è possibile raggiungere il duplice obiettivo di rispondere alle necessità ecologiche del paese e del pianeta e di abbattere consistentemente i costi gestionali dei luoghi della cultura, senza ulteriori aggravii, grazie ai fondi resi disponibili dall’Europa.

Accanto alle destinazioni precedentemente ricordate, importanti finanziamenti sono stati predisposti per il nostro paese per lo sviluppo della digitalizzazione; non solo in settori cruciali come la pubblica amministrazione, ma, in maniera cospicua, anche all’interno dei fondi destinati alla cultura.

Oggi Engie, in linea con quanto già realizzato, si propone come partner in questo processo di sviluppo, dove le parole d’ordine sono: efficientamento energetico, riqualificazione impiantistica, produzione green dell’energia e, non ultima, la trasformazione digitale.

Già da tempo infatti il Gruppo Engie ha intrapreso questo processo, intuendone l’enorme potenzialità, al fine di poter offrire ai propri partner servizi e soluzioni in linea con le esigenze attuali e con le indicazioni dell’Europa. La gestione globale del complesso degli impianti e dei singoli parametri viene già oggi affidata ad un sistema BMS (building management system) che garantisce gli standard di gestione, comfort e risparmio energetico sin dalla fase di progetto. La costante raccolta e analisi dei *big data* provenienti dal campo (sonde, sensori IOT, ecc.), consente il dinamico adeguamento dei singoli parametri alle mutevoli esigenze ambientali, fruibili e organizzative.

Molte critiche si sono recentemente levate nei confronti dell’esiguità dei finanziamenti PNRR, delle loro limitate destinazioni, più infrastrutturali che propriamente culturali e della insufficiente attenzione ad ambiti delicati ma di grande rilievo quali ad esempio la tutela del patrimonio culturale immateriale.

Si è scelto in effetti di privilegiare modalità che possano *“orientare il nostro modello di sviluppo verso un percorso più equo e sostenibile”* e di favorire quei processi e quelle imprese che *“dovranno cambiare, anche radicalmente”*.

I notevoli vantaggi economici derivanti da processi di trasformazione quali l'efficientamento energetico, saranno in grado non solo di promuovere l'autosostenibilità delle imprese della cultura, ma di liberare, al contempo, importanti risorse economiche che potranno essere impiegate per finalità ritenute più strategiche dagli operatori della cultura.

Le ricadute positive che gli interventi previsti dal PNRR possono generare vanno anche a sostegno di settori che in questo momento appaiono meno attenzionati come, appunto, il patrimonio immateriale. Come sottolineato da numerose fonti nazionali ed internazionali, i fondi destinati alla digitalizzazione hanno consentito e consentiranno non solo di supplire alle *défaillances* dovute al Covid 19, data l'inibizione di manifestazioni pubbliche (religiose, popolari, fiere, danze tradizionali, ecc.) attraverso un'impostazione streaming delle stesse, ma anche di favorire, con questa diversa metodologia tecnica e organizzativa, l'avvicinamento di un nuovo pubblico, grazie alla maggiore facilità di accesso rispetto alla partecipazione *“in presenza”*.

Accanto a questo aspetto va anche ricordato come l'estensione, anche qualitativa, in questo settore, dell'uso della digitalizzazione, possa migliorare e amplificare la trasmissione di tale patrimonio alle generazioni future, attraverso la creazione di archivi digitali più ampi e fruibili, in virtù dell'efficacia di tale processo il cui perfezionamento innovativo potrà consentire risultati sino ad ora inediti.

È importante infine sottolineare come l'ampia esperienza internazionale di Engie e l'articolazione delle sue strutture, operativa ed amministrativa, garantiscano una rapidità progettuale ed esecutiva che costituisce una condizione essenziale per un altro importante aspetto del Recovery Fund: il rispetto delle stringenti scadenze fissate dall'Unione Europea.

Il nostro maggiore obiettivo e quindi il nostro auspicio è quello di poter sostenere le imprese culturali, consentendo loro di attivare un percorso virtuoso che permetta l'espressione di tutte le loro potenzialità, oltre alla possibilità di offrire, alla società tutta, la loro imprescindibile funzione di strumento identitario e quindi di coesione; elementi indispensabili, questi ultimi, al risanamento delle lacerazioni sociali ed economiche lasciate dalla pandemia.

Giovanni Pescatori

Consulente per i Beni Culturali di Engie Servizi SpA.

Da trent'anni coniuga le esperienze nell'ambito della gestione dei Beni Culturali e della realizzazione di eventi espositivi con le tematiche del risparmio energetico e della qualità della produzione energetica.

Introduzione alla “Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale”*

Davide Ponzini

In passato, molte città hanno utilizzato i grandi eventi per sostenere i propri piani e progetti urbanistici, sviluppare il turismo o migliorare la propria visibilità. L’attenzione è stata spesso concentrata sulla creazione di nuove infrastrutture per lo sport o la cultura. Recentemente, alcuni organizzatori di grandi eventi, tra cui le Olimpiadi, hanno preferito intervenire nel tessuto urbano e **utilizzare strutture già esistenti**, rinnovandole o adattandole a nuovi scopi. Per le città storiche e ricche di patrimonio culturale questo cambiamento rappresenta **un’opportunità di sviluppo ma anche una minaccia per il patrimonio**. Questo specifico problema non è stato studiato finora e **non esistono linee guida a riguardo**. Una discussione sugli indirizzi programmatici di questo tipo sono generalmente importanti, ma sembra in particolar modo urgente per l’Italia. Ogni anno uno tra importanti città storiche e Comuni di medie e piccole dimensioni è selezionato per celebrare la Capitale Italiana della Cultura, promossa dal Ministero della Cultura. Milano, Cortina d’Ampezzo e un complesso sistema macroregionale si apprestano a ospitare le Olimpiadi Invernali 2026, che interagiranno con luoghi iconici come Piazza Duomo a Milano, o l’Arena di Verona, così come luoghi del patrimonio diffuso e del paesaggio alpino di aree interne e talvolta fragili. In queste settimane si sta discutendo della candidatura di Roma per Expo 2030.

La “Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio” risponde alle sfide emergenti per le città che ospitano grandi eventi, soprattutto quando questi utilizzano, adattano infrastrutture e spazi esistenti all’interno di contesti storici. La Carta intende rafforzare la consapevolezza di questi rischi ed opportunità da parte di coloro che prendono decisioni in materia di beni culturali e grandi eventi a vari livelli.

La Carta ha **quattro obiettivi principali**. Primo, la carta fornisce raccomandazioni e suggerisce **strategie per i decisori locali, nazionali e internazionali e i gestori di grandi eventi**, dalle competizioni per l’assegnazione fino alle fasi successive all’evento. Risponde all’assenza di linee guida chiare e concise per le città su “se e come” utilizzare al meglio questi eventi per valorizzare il patrimonio e i luoghi storici senza metterli a rischio. Secondo, **i cittadini locali, le ONG e i privati potranno apprendere dalla Carta come contribuire politicamente e tec-**

* Questo testo deriva dal progetto di ricerca europeo HOME - Heritage Opportunities/threats within Mega-Events in Europe, che ha coinvolto venti ricercatori in quattro centri di ricerca. Il testo ha un intento divulgativo collegato all’occasione del Ravello Lab 2021. Presenta parte dei risultati della ricerca e contiene estratti e sintesi di pubblicazioni precedenti (in inglese e in italiano) di cui sono autore, co-autore e co-curatore in qualità di coordinatore del progetto HOME. Si veda in particolare Ponzini *et al.*, 2020, la “Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale” stessa e il mio contributo sul sito di AGCult nel Settembre 2021: <https://agcult.it/a/44017/2021-09-06/ricerche-per-la-cultura-la-charter-formega-events-in-heritage-rich-citiesdalla-ricerca-alle-raccomandazioni-dipolicy>. La fotografia a pagina 77 è opera di Anthony Delanoix.



nicamente al patrimonio della loro città mentre collaborano alla proposta per un grande evento, durante i processi di pianificazione, realizzazione e legacy. Terzo e più generalmente, la Carta evidenzia **i rischi specifici legati all'urbanistica, alle politiche culturali e turistiche di lungo periodo** in queste situazioni. Infine, la Carta propone raccomandazioni per organismi e organizzazioni internazionali che possono **influenzare la selezione di progetti più sensibili al patrimonio**. Queste raccomandazioni si concentrano direttamente sul ruolo del patrimonio nei grandi eventi con maggior o minore dimensione culturale, nei festival e altri eventi. Nonostante il progetto sia stato concepito prima della pandemia Covid-19, le sue raccomandazioni sono utili oggi e negli scenari post-pandemici.

La struttura della Carta

La Carta è strutturata in **4 temi chiave** (nel testo originale: Context Matters; Planning Legacies; Inclusive Governance; Communities & Identities) e articolata attraverso **13 principi** e **51 raccomandazioni specifiche**.

La sezione "Snapshots" della Carta offre esempi reali di buone pratiche e rischi che i professionisti possono considerare nel programmare grandi eventi in città ricche di patrimonio.

1) Considerare il contesto

Molti aspetti di una città e di una regione dipendono da fattori di lungo termine e possono essere influenzati dai piani e progetti per i grandi eventi solo parzialmente. La forma e le qualità dei centri storici, la dimensione e la disposizione spaziale dei sistemi metropolitani e regionali, l'infrastrutturazione delle città sono condizioni da considerare nella progettazione di grandi eventi.

2) Pianificare le legacy

La presenza di patrimonio e le modalità tipiche con cui gli esperti e i decisori politici lo affrontano suggeriscono di immaginare la pianificazione di grandi eventi nelle città ricche di

patrimonio in un ampio arco temporale. L'intersezione con i piani territoriali e le strategie di sviluppo della città ospitante sono cruciali in quanto coinvolgono i luoghi del patrimonio e le politiche culturali.

3) *Governance inclusiva*

I beni culturali hanno un ruolo ambivalente nella pianificazione di grandi eventi: possono promuovere la coesione sociale ma anche innescare conflitti. Negli ultimi anni, anche nell'aggiudicazione di un grande evento, la percezione della popolazione locale è sempre più importante. Gli attori e le agenzie legati al patrimonio in molti contesti europei hanno poteri di veto che possono rallentare o addirittura fermare piani e progetti. Il coinvolgimento di un ampio consenso politico e la mobilitazione dal basso sembra importante sia per la pianificazione/implementation di un grande evento che per il suo legame con il patrimonio culturale.

4) *Comunità e identità*

I grandi eventi sono momenti focali nella vita delle comunità locali e talvolta possono segnare un cambiamento nell'immagine e nell'identità di una città, utilizzandone il patrimonio e i luoghi storici. I decisori politici dovrebbero esserne consapevoli ed evitare la strumentalizzazione di questi processi politici e culturali ai soli fini della competizione e della crescita economica.

Endorsement e disseminazione della Carta

La rilevanza politica della Carta è confermata dall'**alto numero e dalla grande varietà di organizzazioni che la stanno sottoscrivendo** – da organizzatori di grandi eventi a operatori e istituzioni legate al patrimonio culturale, dagli enti pubblici alle organizzazioni non-profit, reti di ricerca e formazione nel settore, tra cui si possono citare Kaunas 2022 **Capitale Europea della Cultura** ed Eleusis 2023 Capitale Europea della Cultura, **il Comune di Milano, la Associazione Nazionale Comuni Italiani**, la Città di Cracovia, la **Organization of World Heritage Cities** e l'organizzazione United Cities and Local Governments, **Europa Nostra** e altri. Dopo il lancio della Charter nel Luglio 2021, diverse organizzazioni si sono rivolte al progetto di ricerca HOME e hanno iniziato ad approfondire i modi in cui la Carta può servire nel loro specifico contesto, per il loro grande evento e patrimonio. Nei prossimi mesi proseguirà la diffusione della Carta in Europa e oltre. È attualmente in corso la traduzione della Carta in lingua italiana e in lingua polacca.



Il progetto di ricerca "HOMEE"

La Carta nasce da un **progetto di ricerca internazionale sostenuto dal programma europeo JPI Cultural Heritage**. Il progetto HOMEE (Heritage Opportunities/threats within Mega-events in Europe) mira ad approfondire le relazioni tra grandi eventi e le politiche per il patrimonio culturale, con particolare attenzione per l'impatto dei grandi eventi sulle città ricche di patrimonio. **Quattro centri di ricerca** (il Politecnico di Milano, l'Università di Hull, la Neapolis University Pafos e l'International Cultural Centre) hanno collaborato con **16 partner associati, selezionati tra istituzioni pubbliche e organizzazioni non-profit in tutta Europa**. Il progetto ha utilizzato **casi studio** come la Capitale Europea della Cultura (ECoC) di Genova 2004, Breslavia 2016, Pafos 2017, Matera 2019, e come Milano Expo 2015 e Hull 2017 UK City of Culture. Le analisi di questi casi insieme al **Living Lab** tenutosi durante il 2019 a Matera e ad un processo di **validazione con policy maker** hanno permesso di sviluppare la Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio.

Riferimenti bibliografici

- Jones Z.M., (2020). *Cultural Mega-Events: Opportunities and Risks for Heritage Cities*. Abingdon: Routledge.
- Jones Z. M., Ponzini D., (2018). "Mega-events and the preservation of urban heritage: Literature gaps, potential overlaps and a call from the policy field». *Journal of Planning Literature*, 33(4): 433-450.
- Ponzini D., Bianchini F., Georgi J.-Tzortzi N., Sanetra-Szeliga J., (2020, Eds.). *Mega-events and Heritage: The Experience of five European Cities*. Krakow: International Cultural Centre. Weblink: <https://mck.krakow.pl/bookshop/en-mega-events-and-heritage>.
- Ponzini D., Jones Z.M., (2021, Eds.). Charter for mega-events in heritage-rich cities. Krakow: International Cultural Centre. Weblink: http://www.tau-lab.polimi.it/wp-content/uploads/2021/06/HOMEE-Charter_FINAL.pdf.
- Progetto di Ricerca HOMEE <http://www.tau-lab.polimi.it/research/homee/>.

Davide Ponzini

Davide Ponzini è Professore Associato di Urbanistica al Politecnico di Milano, dove coordina il TAU-Lab e ha diretto la ricerca europea HOMEE, su grandi eventi e patrimonio culturale. La sua attività si concentra su urbanistica, politiche urbane e culturali. È autore (con Michele Nastasi) del libro Starchitecture. (seconda edizione, Hoepli) e del libro Transnational Architecture and Urbanism: Rethinking How Cities Plan, Transform, and Learn (Routledge).

Cultura e sviluppo territoriale. Parole. Echi e rimbombi

Giovanni Teneggi

Sono quattro le parole di accompagnamento allo sviluppo territoriale che le esperienze di rigenerazione cooperative consegnano alla nostra attenzione e alla nostra azione. Chiarissima la matrice profondamente culturale che le lega e svelandocene il senso più profondo. L'impresa di sviluppo territoriale è primariamente culturale e culturale la ricerca di senso necessaria a ogni fare, a ogni prodotto – bene o servizio – fosse anche meccanico o burocratico – perché sia utile e nuovamente partecipe di una storia.

Intenzione

Non v'è continuità generazionale di un territorio interno (metropolitano o rurale e montano) se non con la sua adozione. Ogni terra attende la scelta elettiva e consapevole, non necessariamente definitiva o permanente, di uomini e donne che vogliono abitarla. Prima ancora, con Maria Lai o Danilo Dolci, dovremmo dire di uomini e donne "che vogliono crescervi" o nel quale sognano la crescita e la maturazione d'altri per farne una città. Non v'è cognome, consegna o appartenenza del passato che ci trattenga o ci faccia permanere su una terra con questa capacità. L'urgenza è quindi rivolta a istituzioni (pubbliche e private, politiche sociali, culturali o economiche) che spazzino cognomi, consegne, appartenenze e identità. Occorre che il bisogno di un luogo temporaneamente riconoscibile (di *un'urbe abitabile*) – la grande fame del nostro tempo, la grande opportunità degli spazi vuoti che ci circondano – sia colto da *istituzioni/piattaforma* per intenzioni possibili e inclusive.

Quale grande passaggio occorre fino a qui dalla definizione novecentesca di identità, dall'idea di Stato e dagli assetti di regolazione pubblica di case, cose e persone che ancora portiamo con noi! Tutto sbriciolato in mani chiuse e strette.

Implicazione

Non v'è nessuna possibilità costruttiva del sé individuale, comune e collettivo nella contemporaneità, se non accettando la condizione dell'implicazione come connaturata a ogni nostra intenzione: affidamento, cooperazione, sperimentazione, rischio, scoperta. Non vi sarà nulla di (ri)generativo fuori da questo percorso e dentro a categorie, funzioni, deleghe, procedure,



insegne, perimetri già dati. È il Terzo Paesaggio di Gilles Clement, si apre ai nostri occhi ogni volta che ci affidiamo a una conversazione non programmata – non data, non ordinata, non già remunerata – ci apre alla capacità di agire innovazione.

implicazione [Der. del lat. *implicatio* -onis, dal part. pass. *implicatus* di *implicare* “piegare, avvolgere, coinvolgere”, comp. di *in-* e *plicare* da *plica* “piega”] Conseguenza necessaria di una proposizione, di un evento, ecc. I. logica: la relazione intercorrente tra due proposizioni, o condizioni, A e B, quando dalla prima segue la seconda, scrivendosi A B e leggendo “A implica B” oppure “se è vera A, allora è vera B”. È detta anche condizionale.

(Dizionario on line Treccani, <https://www.treccani.it/>, voce *Implicazione*)

Proprio così, come si intende *implicazione*. Noi interessati a un oggetto (qui il territorio e chi vi si trova) perché piegati, avvolti, coinvolti, a conseguenza di un'intenzione (l'evento nuovo, il fatto), per relazioni intercorrenti e reciprocamente abilitanti. Potremmo rappresentarlo come un processo fattoriale e incrementale a variabilità dei fattori progressivamente implicati (affidamento). Così come *intenzione*, anche *implicazione* riporta quindi a nuovi fatti metodologici e istituzionali.



Dal progetto al processo, dalla programmazione degli obiettivi alla loro scoperta, da intenti (ri)solutivi a impegni abilitanti, dalla valutazione condizionante il processo a quella condizionata dallo stesso e nel suo corso.

Trasformazione

Ogni processo di (ri)generazione deve prevedere, accogliere e capitalizzare il cambiamento dei soggetti che lo partecipano. *Trasformazione* è l'*implicazione* definitiva e conclusiva. Oltre la catalogazione degli strumenti e dei luoghi fra hardware e software e oltre l'allestimento di processi politici di riforma istituzionale (non c'è più il tempo, non c'è più distinzione fra tempo e spazio, il tempo fa lo spazio e lo muta inesorabilmente). Per questo non v'è posizione neutrale o di stallo spazio/temporale possibile fra utopia e distopia: sarà la prima o la seconda, perché non v'è più spazio fra innesco e saturazione di cicli di innovazione. L'agito è l'azione, il fare la determinante, la nostra capacità di assumerne l'apprendimento in trasformazione è la condizione per la nostra efficacia. La persona, la comunità, l'organizzazione, l'istituzione che non assumono la condizione di trasformare ciò che sono e ciò che hanno non sono credibili nella loro partecipazione a processi di sviluppo

territoriale così come chi, oltre a ciò, non mette in gioco la necessità della trasformazione in ciò che apprenderà agendola. Non appaia contraddittorio - addirittura paradossale - che dalla trasformazione si attenda istituzione. Che sia trasformazione istituyente.

Contaminazione

Diciamo *contaminazione* per intendere (s)*confinamento* come condizione essenziale allo sviluppo. Anche alla resistenza o resilienza che sia. La grammatica più sofisticata di quanto possa essere la pragmatica non è buon segno alla volontà di fare. Non sarà il rimbombo delle parole (addosso a chi le ha pronunciate) ma il loro eco. Occorre cercarne sponde, perderne il controllo, porsi altrove nell'ascolto, attendere altri a raccogliarle, farcele (ri)dire. Tornare. Occorre aprire porte e finestre dei territori ed è necessario che siano prima quelle di scuole e teatri a cambiarne l'aria e farli respirare. *Che non si chiedano strade, nelle aree interne dei territori, per dare senso ai teatri. Che si riaprano e siano pieni i teatri perché anche le strade abbiano un senso.*

Giovanni Teneggi

È Responsabile nazionale per lo sviluppo di cooperazione comunitaria in Confcooperative. Autore di saggi e pubblicazioni, anche di carattere scientifico, sul tema dell'impresa comunitaria, ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, studio e consulenza su questo tema per istituzioni pubbliche e private in campo nazionale con particolare riferimento ad aree fragili e soggette a impoverimento sociale ed economico.

Paesaggio e cultura nelle strategie delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne

Giulia Urso
Benedetta Giordano



Giulia Urso.

A partire dal 2014 una innovativa strategia di rilancio del Paese ha assegnato una forte attenzione alle “aree interne”, territori che, sebbene ricchi di importanti risorse naturali e culturali, hanno subito nel tempo un processo di marginalizzazione e un forte indebolimento della struttura demografica avviatosi già a partire dagli anni '50 del Novecento. Da tale evidenza ha preso avvio la Strategia Nazionale per le Aree Interne elaborata in occasione del periodo di programmazione 2014-2020 con l'obiettivo di arrestare il declino demografico e di valorizzare il potenziale di sviluppo endogeno dei territori sollecitati da dinamiche di “combustione lenta”¹. Nell'ambito della strategia qui richiamata, le aree interne, che rappresentano circa il 30,6 per cento della superficie nazionale, sono definite (ed empiricamente individuate) come quei territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, quali salute, istruzione e mobilità, ovvero i servizi di base che qualificano il diritto di cittadinanza.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne, attraverso la predisposizione di un impianto partecipativo basato sull'ascolto e sul diretto coinvolgimento dei cittadini, si pone il duplice obiettivo di adeguare la qualità e la quantità dei servizi di cittadinanza e di promuovere progetti di sviluppo locale incentrati sulla valorizzazione delle risorse locali.

In relazione all'asse “sviluppo locale”, sono stati individuati cinque diversi ambiti di intervento:

1. tutela attiva del territorio/ sostenibilità ambientale;
2. valorizzazione del capitale naturale/ culturale e del turismo;
3. valorizzazione dei sistemi agro-alimentari;
4. attivazione di filiere delle energie rinnovabili;
5. saper fare e artigianato.

Nonostante il “paesaggio” non sia espressamente menzionato, appare evidente come gli ambiti di intervento individuati dalla Strategia si intersechino con tale risorsa. A conferma di ciò si segnala come, da un'analisi dei contenuti dei documenti strategici approvati², in tutte le strategie d'area (tranne in quella dell'Antola-Tigullio) ricorre il termine “paesaggio” accompagnato da diverse aggettivazioni (per es. “ambientale” o “naturale”) o declinato secondo differenti accezioni (per es. paesaggio rurale o paesaggio agrario). Il paesaggio, seppur non sempre in maniera esplicita, viene dunque considerato come funzionale

¹ Si veda Faggian, A., Modica, M., Urso, G. (2018), “Periferie resilienti”, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 271-284.

² Cfr. Epifani, F., Pollice, F., Urso, G. (2021). Il paesaggio come vocazione: una disamina nella Strategia Nazionale per le Aree Interne in Italia. *Documenti Geografici*, 2, pp. 81-103.

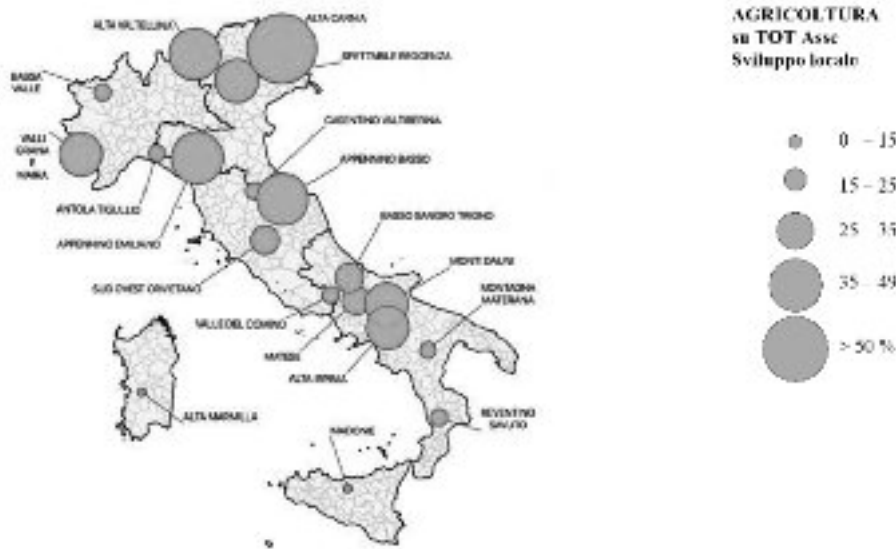


Fig. 1. Percentuale di investimento in agricoltura sul totale dell'investimento per l'Asse sviluppo locale.

Fonte: elaborazione degli autori

alla definizione delle traiettorie di sviluppo *place-based* dei territori delle aree interne. Il rischio che si corre, tuttavia, è che allorché un progetto di sviluppo locale assuma come driver la valorizzazione di una determinata vocazione territoriale come, ad esempio, il paesaggio, esso non trovi una reale legittimazione nelle caratteristiche distintive e vocazionali del territorio, ma sia piuttosto il risultato di processi emulativi, di scelte pianificatorie e strategiche cieche ai luoghi. Per la definizione della vocazione di un territorio è, infatti, necessario attingere alle esperienze, ai prodotti, ai processi che conferiscono un volto al paesaggio culturale che, lungi dall'essere interpretato in una visione meramente estetizzante, rappresenta, coerentemente con le più avanzate definizioni fornite dalle convenzioni internazionali e dalla legislazione positiva, un sistema complesso dato dalla sovrapposizione di fattori naturali e umani che concorrono a definire i caratteri identitari di un luogo e della comunità che lo abita e lo "percepisce".

In contesti quali le aree interne, cultura e paesaggio possono (e, forse, dovrebbero) rappresentare configurazioni vocazionali in grado di sottendere più ampi processi di sviluppo auto-centrato. Alla luce di tali riflessioni, appare, dunque, interessante andare ad indagare l'investimento destinato, più o meno direttamente, a tali risorse dalle aree strategiche individuate in ambito SNAI. Si sottolinea che si sono prese in considerazione a tal scopo solo le aree pilota di ogni regione, ossia le prime ad aver chiuso l'Accordo di Programma Quadro, poiché è in quest'ultimo documento che è presentato il dettaglio della destinazione dei fondi. Più in particolare, sono state prese ad oggetto due dimensioni, largamente intese: una che raccoglie gli interventi in materia di paesaggio, agricoltura, valorizzazione delle risorse naturali e riqualificazione (Fig. 1), e l'altra relativa



Benedetta Giordano.

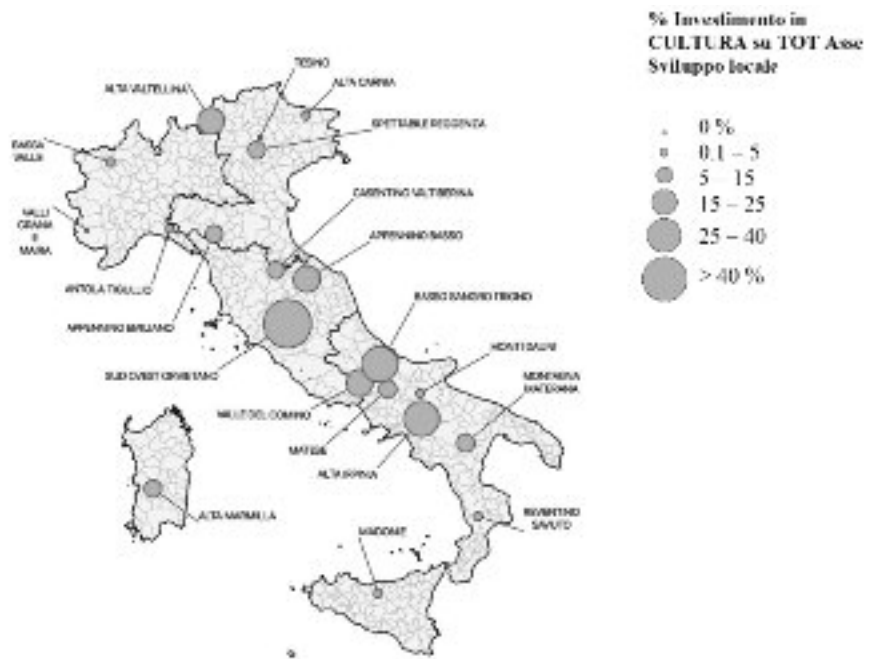


Fig.2. Percentuale di investimento in cultura sul totale dell'investimento per l'Asse sviluppo locale.

Fonte: elaborazione degli autori su dati contenuti negli APQ delle aree pilota SNAT⁴

a quelli in cultura e creatività (Fig. 2). Si è poi calcolata la percentuale dell'investimento ad esse dedicata sul totale dei fondi stanziati nell'asse "sviluppo locale". Ciò ci consente di svolgere considerazioni di carattere geografico sulle scelte strategiche delle prime aree italiane chiamate a disegnare la propria strategia di contrasto al declino demografico e del ruolo assegnato in esse a due *asset* così cruciali per le loro traiettorie future di sviluppo. Da un primo raffronto tra le due carte (Fig. 1 e Fig. 2³) emerge chiaramente come la "geografia" delle scelte strategiche nell'uno o nell'altro senso sia differenziata, con un relativo maggiore investimento sugli interventi diretti a risorse naturali e ambientali, più consistenti e eterogeneamente distribuiti lungo il paese (Fig. 1), seppur con una maggiore concentrazione nell'arco alpino e in generale nel Nord Italia (con l'Alta Carnia che alloca più del 50% delle sue risorse a progetti che potrebbero influire positivamente, anche se non necessariamente in modo diretto, sul paesaggio). Sebbene in misura minore, le aree pilota dell'Appennino meridionale vanno nella stessa direzione, mentre quelle delle due isole sembrano non riconoscere all'elemento paesaggistico-ambientale la funzione di fattore di rivitalizzazione dell'area. Quanto alla seconda dimensione indagata, si riscontra come l'investimento in cultura e creatività sia più rarefatto nelle prime aree di sperimentazione SNAI e con una distribuzione spaziale in qualche modo complementare a quella rilevata per l'asse sinteticamente richiamato sotto l'etichetta "agricoltura". Difatti, a esprimere percentuali maggiori in quest'ambito

³ Si ringrazia Adriana Carolina Pinate (Gran Sasso Science Institute) per il supporto cartografico.

sono le aree pilota dell'Italia interna centro-meridionale, ad esclusione di quelle della Puglia, della Calabria e della Sicilia. Da questa breve analisi, emergono alcuni elementi piuttosto significativi che confortano la funzionalità del paesaggio alla definizione delle traiettorie vocazionali delle aree interne – seppur con gradienti e una geografia differenti – mentre cultura e creatività paiono essere elementi meno caratterizzanti nell'economia dell'impianto strategico di questi territori.

Dato l'immenso patrimonio di emergenze ambientali e paesaggistiche di questi luoghi, e il ruolo che queste hanno nel definirne l'identità, e a fronte di una protezione e valorizzazione non sempre adeguate, il dato sull'allocazione di fondi volti alla loro riqualificazione segnala una incoraggiante presa di coscienza del bene comune "paesaggio", con l'auspicio che a monte dell'investimento finanziario ad esso destinato vi sia un investimento affettivo.

Perché, come ci ricorda Turco (2014, p. 35⁴), «*la tutela del paesaggio è un atto d'amore ed è effettiva se questo amore effettivamente esiste*». Solo se è così, del resto, questa permette di costruire e/o rinsaldare il legame col luogo e con quel che è il suo emblema.

Giulia Urso

Ricercatrice in Geografia Economico-Politica per l'Area di Scienze Sociali del Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila. Dal 2015, ha svolto una serie di attività di studio e analisi volte a coadiuvare l'attività del Comitato Tecnico per le Aree Interne nell'ambito della SNAI.

Benedetta Giordano

Dottoranda di ricerca presso l'Università degli Studi del Sannio, si occupa dello studio degli strumenti giuridici volti alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio naturale, rurale e storico culturale per la sostenibilità, sicurezza e qualità della vita nei piccoli centri delle aree interne italiane, nell'ambito del dottorato innovativo con caratterizzazione aziendale presso il Corso di Dottorato in "Persona, Mercato, Istituzioni".

⁴ Turco, A., "La configuratività territoriale, bene comune" in A. Turco (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 11-42.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Panel 2

L'impresa socio-culturale



La fondazione di partecipazione Uno strumento di *governance* per la gestione del bene culturale in cui il settore privato coopera con il pubblico per creare impatto sociale. Il caso della Fondazione Brescia Musei

Francesca Bazoli
Stefano Karadjov

Quali sono sul piano dell'assetto giuridico della *governance*, e partendo dal caso della Fondazione Brescia Musei, i fattori abilitanti i notevoli risultati positivi che si registrano con riferimento alla capacità della Fondazione di attrarre risorse private, di creare interconnessioni con le città e, più in generale, sul piano di una gestione efficiente ed efficace?

Occorre premettere che nel caso bresciano vi sono almeno tre punti di forza del contesto in cui la Fondazione Brescia Musei opera, che costituiscono precondizioni positive indipendenti dall'assetto di *governance*:

- 1) I più importanti musei della città sono tutti civici, consentendo una gestione unitaria (la parte statale del Parco Archeologico di Brescia romana è in gestione alla Fondazione in forza di un accordo di valorizzazione).
- 2) Si tratta di musei assai importanti dal punto di vista degli edifici storici/monumentali che li ospitano e delle collezioni ivi contenute sia pure con una storia di valorizzazione recente.
- 3) Il territorio di riferimento è certamente "ricco" dal punto di vista economico ed imprenditoriale.

Siffatto contesto favorevole è valorizzato da una struttura di *governance* pubblica/privata che si è dimostrata efficiente. A questo proposito osserviamo che dal punto di vista della struttura giuridica Fondazione Brescia Musei è definita nella Convenzione stipulata con il Comune di Brescia come ente costituito ai sensi dell'art. 112, comma V, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ed ha in concessione gratuita i musei civici oltre al cinema Eden, ai sensi dell'art 106, comma 2 bis del codice stesso.

La partecipazione del Comune di Brescia al fondo patrimoniale della Fondazione è pari al 92%. Il Comune ha diritto alla nomina di quattro consiglieri su 7. Gli altri Enti Fondatori sono gli stessi soggetti già soci della "S.p.A." Brescia Musei, cui

erano state originariamente affidate nel 2003 le sole attività di valorizzazione, prima della trasformazione della stessa in Fondazione: la Camera di Commercio, la Fondazione CAB e la Fondazione ASM.

Fondazione CAB ha dato un sostegno molto importante all'apertura del Museo di Santa Giulia, mentre la Camera di Commercio, il cui ruolo – stante anche le competenze di recente acquisite in materia di turismo e promozione del territorio anche sotto il profilo culturale – risulta particolarmente pertinente rispetto alle finalità istituzionali della Fondazione. Dal punto di vista del codice degli appalti la Fondazione è a tutti gli effetti un organismo di diritto pubblico, stante la duplice circostanza relativa sia alla nomina da parte del Comune della maggioranza dei Consiglieri sia alla prevalenza dei contributi pubblici rispetto alle fonti "privatistiche" di sostegno alla gestione.

Pur a fronte di un assetto di impronta fortemente pubblicistica, quale quello che abbiamo descritto, il modello di *governance* della Fondazione costituisce un punto di equilibrio efficiente tra potere di indirizzo strategico in capo all'Amministrazione pubblica (la fondazione è uno snodo fondamentale della politica culturale della città) e coinvolgimento delle forze della società civile in una gestione capace di efficienza "imprenditoriale" e di attrarre risorse private.

Risulta assai importante a questo fine la composizione stessa del Consiglio Di Amministrazione, che assicura una presenza "istituzionale" della società civile nella *governance*, sia per





Francesca Bazoli

quanto riguarda i membri nominati direttamente dal Comune – che in questo modo ha la possibilità di impegnare a costo zero competenze professionali selezionate e di allargare le reti di relazione con la città – sia per quanto riguarda i membri designati dai co-fondatori. Da evidenziare, a questo riguardo, che nel caso della Fondazione Brescia Musei – che nello statuto è espressamente definita come una Fondazione di Partecipazione – la qualifica di co-fondatore non è legata all’impegno all’erogazione di un contributo in denaro al fondo patrimoniale o al fondo di gestione. Ciò rappresenta un aspetto peculiare della *governance*, che certamente ad oggi connota il board in termini di rappresentanza civica più che di rappresentanza di soggetti capaci di forte contribuzione. Questa larga rappresentanza “civica” all’interno del Consiglio costituisce un rilevante elemento diaframmatico rispetto ad una gestione diretta da parte dell’amministrazione comunale, che svincola da colorazioni politiche dirette ogni tipo di interazione con la città, rimuovendo così un potenziale ostacolo alla raccolta di contributi da parte di soggetti con orientamenti diversi da quelli di coloro che risultano di volta in volta vincitori delle elezioni.

Inoltre, la possibilità di avere professionalità qualificate ed esperienze diverse all’interno del Consiglio favorisce una gestione indipendente ed efficace della Fondazione, facilitando in particolare la possibilità di attrarre competenze elevate a livello manageriale e curatoriale.

Ciò evidentemente è tanto più vero quanto più l’Amministrazione di riferimento sa interpretare correttamente e con efficacia il ruolo ad essa attribuito dalla legge e dallo statuto di nomina di parte dei consiglieri, di condivisione dell’indirizzo strategico e degli obiettivi da raggiungere, nonché di controllo.

Osserviamo inoltre che dal punto di vista della definizione degli obiettivi strategici e programmatici il richiamo all’art. 112 del codice enfatizza evidentemente il momento della condivisione tra Amministrazione comunale e Fondazione, che nell’esperienza di questi anni ha funzionato in modo efficace con reciproco arricchimento di prospettive e competenze.

La condivisione degli obiettivi assicura d’altra parte quel sostegno economico pubblico che resta assolutamente decisivo nel caso di musei civici diversi dai grandi centri attrattori di turisti e fortemente impegnati nel servizio pubblico.

Il risultato è una visione sempre più consapevole dell’evoluzione

del museo da luogo di tutela e fruizione a luogo di partecipazione, centro di competenze e di servizi a favore dell'intera comunità.

Il punto di equilibrio positivo pubblico-privato che l'esperienza della Fondazione rappresenta dal punto di vista dell'assetto di *governance* nella gestione dei beni culturali potrebbe essere ulteriormente migliorato dal punto di vista statutario, riservando almeno un posto nel Consiglio di Amministrazione anche ad un rappresentante scelto tra i sostenitori che erogano stabilmente risorse sotto forma di art-bonus e sponsorizzazioni a Brescia Musei, collettivamente indicati come membri della Membership "Alleanza Cultura", il cui perimetro è ad oggi estremamente ampio, vario e fluido a seguito di un'operazione di coinvolgimento che ha avuto grande successo negli ultimi anni, e che nella XV edizione di Ravello Lab è stata presentata dal direttore di Fondazione Brescia Musei Stefano Karadjov. Ciò evidentemente rafforzerebbe ancor più il legame con i sostenitori, senza peraltro correre il rischio di chiedere loro forme di adesione troppo rigide sotto il profilo istituzionale.

D'altro lato, sul piano generale dell'assetto normativo fiscale, gioverebbe una chiara qualificazione dell'attività svolta dalla Fondazione in termini non commerciali, evitando la tassazione di eventuali residui di esercizio, che pure sono destinati negli anni successivi alla realizzazione delle attività istituzionali di tutela, promozione e valorizzazione.

La qualifica di ente del terzo settore è ad oggi ovviamente esclusa per la Fondazione in relazione alla circostanza del "controllo" da parte dell'Ente Pubblico. Ci si potrebbe in astratto porre il quesito se l'assetto di *governance* potrebbe trarre vantaggio da una eventuale diversa possibilità di qualificazione ma, a prescindere dal problema rappresentato dall'impraticabilità "politica" di una perdita di controllo da parte dell'Ente Pubblico – che non solo è il proprietario dei beni dati in gestione ma è anche il principale contribuente al conto economico –, stante quanto sopra osservato, il solo grande vantaggio sarebbe relativo all'inquadramento fiscale, auspicabilmente altrimenti risolvibile.

In ogni caso, le caratteristiche dell'ordinamento istituzionale di Fondazione Brescia Musei sopra descritte si riverberano nell'agilità gestoria che caratterizza questi veicoli organizzativi, privatistici nella gestione, pubblicistici nel controllo, trasversali alle comunità nella rappresentanza civica. Questa tipologia di soggetti giuridici permette effettiva trasformazione dei luoghi



Stefano Karadjov

della cultura da contesti di conservazione e valorizzazione verso laboratori di partecipazione cittadina, costruzione di reti virtuose intorno alla progettazione culturale, cluster di sperimentazione, innovazione e trasformazione, anche di tipo sociale.

Concreti esempi della progettualità di Fondazione Brescia Musei relativi all'ultimo semestre delineano questo scenario.

La cultura della Cura, la cura con la Cultura

Fondazione Brescia Musei ha promosso un sistema di offerta culturale alle autonomie funzionali della "cura", con l'obiettivo di portare i progetti culturali nei luoghi della salute e li trasformarli attingendo al patrimonio simbolico e materiale dei propri musei, anche grazie a progetti espositivi temporanei. Nel caso della Vittoria Alata di Brescia, ospitata presso il centro vaccinale del padiglione fieristico ProBrixia durante la lunga vaccinazione da Covid-19, la Fondazione ha ideato un progetto di brandizzazione istituzionale che, grazie all'identità visiva di Paolo Tassinari e i contenuti *cross marketing* fruibili da *device* nel periodo di attesa dell'inoculazione, ha consentito di creare un percorso di conoscenza del progetto di restituzione della statua della Vittoria Alata alla città di Brescia dopo il restauro effettuato presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, invogliando alla visita. Presso l'ospedale Poliambulanza, invece, una mostra fotografica dell'artista Alessandra Chemollo dal titolo *Mirabili radici* ha descritto con un portfolio originale realizzato dalla fotografa presso il sito archeologico di Brescia patrimonio UNESCO, di allargare agli oltre 280.000 utenti degli ambulatori nel trimestre espositivo la conoscenza dello straordinario patrimonio bresciano.

Dal Museo alla Piazza, dalla Piazza al Museo

Nel momento della ripartenza dopo l'emergenza Covid, Fondazione Brescia Musei ha giocato un ruolo chiave nel ritorno alla normalità cittadina, assolvendo alla richiesta civica di garantire cultura e intrattenimento di qualità nei mesi estivi, anche fuori dai propri spazi museali (fatto normalmente escluso dalle nostre competenze). Grazie alla possibilità di una gestione integrata degli spazi museali con gli spazi

all'aperto liminali (come il Teatro romano e il Parco del *Viridarium*), e grazie alle competenze trasversali della Fondazione (ente di scopo ma anche grande centrale di competenze), è stato possibile realizzare per l'estate 2021 un cartellone di spettacolazione (lirica, classica, danza, recital, prosa) all'aperto, che ha proposto ai Teatri normalmente attivi al chiuso un grande contenitore temporaneo per gli spettacoli, valorizzando in questo modo anche gli spazi espositivi museali e riavvicinando il pubblico ai musei. Sono state così organizzate oltre 15 serate nel Parco del *Viridarium*, un ciclo di 80 proiezioni di Cinema all'aperto, concerti e talk presso il Museo di Santa Giulia.

Casi come quelli proposti dimostrano la possibile convergenza tra gestione museale e valorizzazione degli spazi dei cittadini con gli eventi, creazione di valore condiviso intorno alla cultura per valorizzarne l'impatto sociale (specie nei momenti di massimo contenimento), possibilità di integrare l'offerta di alto profilo e popolare agli spazi ibridi dove conservazione e valorizzazione sposano gli obiettivi della Convenzione di Faro con un'apertura alla partecipazione diretta della comunità alla valorizzazione culturale. Si tratta di alcuni degli obiettivi che la gestione *non profit* di una Fondazione culturale di partecipazione – il cui impatto sociale diventa welfare cittadino – può proporre quale *best practice* nel panorama dell'impresa sociale culturale italiana.

Francesca Bazoli

Di professione avvocato civilista, con specializzazione in diritto civile e societario ed esperienza di consigliere d'amministrazione di società, fondazioni, enti non profit. Presidente della Fondazione Brescia Musei e della Editrice Morcelliana srl.

Stefano Karadjov

Direttore della Fondazione Brescia Musei, è docente di Gestione degli Eventi Culturali all'Università di Padova e di Politiche di Valorizzazione del Territorio all'Università Cattolica di Brescia.

Imprese culturali e sociali, l'importanza della rete per la ripartenza delle comunità

Antonello Grimaldi

Il titolo scelto per questa sedicesima edizione del Ravello Lab è molto significativo, perché intercetta quel bisogno di riflessione e confronto di cui la cultura è espressione e al tempo stesso delinea una strategia di ripartenza della società tutta alle prese con un post pandemia carico di tensioni e denso di interrogativi.

Secondo Tibor Scitovsky¹, economista, principale teorico del "benessere", che con i suoi studi ha messo in crisi la concezione secondo la quale maggior consumo significa necessariamente maggior soddisfazione, la cultura deve essere intesa come "bene di stimolo", che sia cioè capace di interrogarci sui significati, sul valore delle cose, sui cambiamenti, sul futuro. È proprio per questo stimolo al confronto e alla riflessione che la cultura può essere il cardine sul quale costruire la ripartenza e il futuro delle nostre comunità.

Come acutamente osserva all'inizio della sua premessa Pierpaolo Forte, l'impresa culturale ha un suo elemento di fondo nella dimensione sociale. Su un piano astratto, inevitabilmente, ciò che è culturale è sociale o socializzabile e ciò che è sociale esprime una concezione culturale o ha un valore culturale. Dunque la relazione che sussiste tra i due ambiti è biunivoca e nello stesso tempo simmetrica.

Questi due concetti matematici offrono una rappresentazione sintetica ed icastica, ma non esauriscono la complessità della relazione tra i due ambiti, che, nel caso dell'impresa, deve fare i conti con le norme che disciplinano la vita delle diverse organizzazioni.

Non voglio addentrarmi in questa materia, ricordo solo che le principali leggi² che regolano le organizzazioni non lucrative e l'impresa sociale contengono riferimenti all'ambito culturale. Tra i settori in cui le Onlus possono operare vi è infatti la "promozione della cultura e dell'arte" così come le imprese sociali possono occuparsi di "ricerca ed erogazione di servizi culturali". Una scelta strategica del Legislatore, che lucidamente coglie in nuce il connubio virtuoso tra le finalità sociali e le attività di impresa di tipo culturale.

Se assumiamo il punto di vista dell'impresa culturale la simmetria con il sociale è altrettanto evidente, anzi potremmo

¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/tibor-scitovsky/>.

² D. Lgs 460/97 e D. Lgs 155/06.



dire che il patrimonio culturale italiano se valorizzato dall'attività di impresa esprime un potenziale di innovazione sociale notevolissimo, soprattutto se si lega ad una particolare comunità locale, ad un territorio.

Le attività di promozione, ricerca ed erogazione di servizi in ambito culturale possono essere molteplici, ma la valorizzazione di *asset* culturali, aggregando "*dal basso*" sistemi di risorse, stimolano percorsi di innovazione e cambiamento sia nelle organizzazioni che nella governance dei processi di sviluppo locale.

L'impresa sociale a vocazione culturale può essere dunque il punto di raccordo tra il patrimonio culturale di una comunità e la formazione di esperienze virtuose.

Il valore delle connessioni è però fondamentale: bisogna pensare alle imprese come la trama di un tessuto che lega i diversi fili della comunità.

Il mondo del Terzo Settore è troppo spesso espressione di realtà che non comunicano tra loro. La sua frammentarietà, nonostante in alcuni casi sia fisiologica, spesso rappresenta un limite in quel processo di replicabilità delle esperienze attraverso il quale l'esigenza sociale e culturale diventa progettazione di orizzonte condiviso.

È essenziale puntare su percorsi di *Open Innovation* ossia mettere in rete capacità di fare impresa, promuovere la circolazione di informazioni, competenze e idee progettuali, connettere mondo della ricerca, aziende, attori pubblici e privati in forme di partenariato.

Ecco perché una grande sfida che abbiamo di fronte è quella che riguarda la costruzione di un ecosistema per le imprese a sociali a vocazione culturale, che permetta loro non solo di dialogare e confrontarsi, ma che soprattutto rappresenti un termine di valorizzazione e condivisione delle diverse esperienze. Si pensi ad esempio al tema della rigenerazione urbana, che in questo momento storico attraversa tutte le nostre comunità in termini di riflessione, dialogo e progettazione. La “città culturale”, come sottolinea una recente pubblicazione di Lucio Argano³, va molto al di là della semplice promozione territoriale, esso incrocia la dimensione sociale con la cultura intesa come *soft-power*.

Questo significa, ad esempio, pensare a nuovi spazi e nuovi luoghi in base alle esigenze di un determinato contesto, grazie alla partecipazione attiva delle imprese sociali e culturali distribuite su un territorio, che raccolgono questi interessi e si fanno rappresentanti della comunità. Per cui la riqualificazione di un edificio nel quartiere di una città non avrà solo un obiettivo di tipo ambientale, ma anche sociale: un luogo a disposizione della comunità (ad esempio un alloggio temporaneo per senzatetto con l’obiettivo del re-inserimento sociale, oppure un centro di servizi sociosanitari, o ancora uno spazio di co-working o di veri e propri “spazi piattaforma” che assicurino l’accessibilità delle attività d’impresa ecc.).

È chiaro però che queste imprese, proprio per il loro fondamentale ruolo di coesione sociale e innovazione culturale, abbiano bisogno anche di riconoscimento e supporto, oltre che di una connessione tra di esse. Serve stimolare la partecipazione e dare loro sostegno attraverso sgravi fiscali e altre forme di aiuto, ben individuate nel documento di Federculture.

Su tutto però emerge chiaramente la necessità di adottare approcci condivisi che facciano davvero della cultura la base da cui partire per la progettazione del futuro.

³ <https://docenti.unicatt.it/ppd2/it/docenti/17289/lucio-argano/profilo>.
https://books.google.it/books/about/Guida_alla_progettazione_della_citt%C3%A0_cu.html?id=rnJnZgEACAAJ&source=kp_book_description&edir_esc=y.



Antonello Grimaldi

Dirigente della USS Comunicazione, Relazioni e Stampa del Consiglio Regionale della Lombardia. Napoletano di nascita e Milanese di adozione. È stato tra i primi ad aprire i "Palazzi del Potere" alla cultura in tutte le sue accezioni: Concerti (tra cui JazzMI e Piano City), mostre di rilievo internazionale con partner pubblici privati (tra cui: Triennale di Milano, Fondazione Pirelli, Casa dei libri, Regione Lombardia etc), spettacoli teatrali, convegni. Questa apertura è stata poi definita dal CR "Palazzo Aperto".

Daniela Savy



La nozione di impresa socio-culturale è di difficile definizione. Com'è noto il settore culturale, in termini generali, è interessato da tre normative diverse che si intersecano: il codice Urbani, decreto legislativo 42 del 2004 c.d. codice dei beni culturali; il codice degli appalti decreto legislativo 50 del 2016; il codice del terzo settore decreto legislativo 117 del 2017.

Lo stato dell'arte con riguardo agli operatori, cooperative, associazioni no profit, fondazioni etc. che agiscono nella filiera culturale è quanto mai eterogeneo e presenta caratteristiche diverse relativamente alla natura giuridica dei soggetti.

Le differenze sono determinate anche dalla tipologia dei beni culturali in gestione o dai servizi erogati qualora l'ente svolga per l'appunto solo attività funzionali ai beni culturali e non attività di gestione.

Gioca un ruolo importante anche la disomogeneità territoriale nella marcatura delle differenze tra "imprese socio-culturali". Le caratteristiche economiche e sociali esistenti tra Regioni italiane creano un'inevitabile adattamento della filiera socio-culturale per assicurarsi un livello minimo di sostenibilità.

Il PNRR amplia i mercati e incentiva i processi partecipativi e i partenariati pubblico-privati e la cultura si rivela una risorsa per il welfare.

Quanto alla possibilità di affidamento dei beni in gestione agli enti del terzo settore, vi è già una casistica che comprende il comodato d'uso gratuito da quindici anni che si registra nel fenomeno del *bottom up* ampiamente visibile nella Regione Campania. Basti far cenno alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e a molti altri.

Il modello europeo che si rinviene nelle linee di politica della Commissione europea cerca di rendere comunità il mercato e contempla quale modello di economia quello mutualistico e comunitario esportandolo dall'impresa all'intera vita civile (...) assumendosi i costi e i benefici, per realizzare un'economia più densa di umanità (L. Bruni, S. Zamagni *L'economia civile*, Il Mulino 2020). Contrapporre, come teorizza il Genovesi, parole quali moneta, popolazione, lusso alle parole fiducia, mutuo vantaggio, felicità e mettere al centro del sistema tali parole fonda un'economia etica che le imprese socio-culturali possono assicurare se inserite dal legislatore in una visione concreta ed elastica per adattarsi al contesto attuale dell'economia della cultura.



Daniela Savy

Docente di Diritto europeo dei beni culturali e ricercatrice di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università Federico II, ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Diritto della Concorrenza e del Mercato nell'Unione Europea", presso l'Università Suor Orsola Benincasa. È responsabile scientifico di Protocolli di intesa e Convenzioni di ricerca tra l'Università Federico II, Dipartimento di Giurisprudenza, ed il MiBACT (MANN Museo Archeologico Nazionale, Polo Museale della Campania, Parco Archeologico dei Campi Flegrei), per lo studio in particolare della circolazione dei beni culturali, dei prestiti internazionali, nonché per le attività di Audience Development, la valorizzazione dei musei e dei rapporti col territorio dal 2016 ad oggi.

Componente del Comitato scientifico del MASTER di II livello in "Comunicazione del patrimonio culturale" presso il DSU dell'Università Federico II dal 2020.

L'impresa sociale culturale: una nuova stagione

Felice Scalvini

La relazione delle attività culturali e artistiche con la dimensione degli scambi economici ha radici remote e nel corso dei secoli si è sviluppata in molteplici forme. La varietà innanzitutto è legata ai diversi ambiti di espressione artistica: ad esempio, e semplificando, diversa è la vicenda storica delle arti performative e di quella figurative. Con ulteriori specificità all'interno di ciascuna di queste due grandi aree di attività.

In relazione a questa varietà e all'evolversi nel tempo delle condizioni di contesto, vario è stato poi nel corso dei secoli l'intervento di mecenati e committenti pubblici e privati, con il progressivo emergere e consolidarsi di un vero e proprio mercato generalizzato delle attività e dei prodotti artistici e culturali. Mercato che ha aperto nuovi e più ampi spazi di attività, senza soppiantare, ma mescolandosi alle più varie, tradizionali o innovative, forme di supporto economico pubblico, privato o spesso intrecciato (ex: art-bonus).

Questa evoluzione si incrocia negli ultimi decenni con un altro fenomeno sviluppatosi principalmente in ambito sociale. Si tratta del progressivo sdoganamento – prima esperienziale e culturale ed ora anche istituzionale – dell'ipotesi dello svolgimento di attività di imprese private finalizzate non al lucro individuale, ma a finalità sociali. Rompighiaccio di questa nuova prospettiva sono stati i soggetti operanti sul fronte dei servizi di welfare, che hanno portato, sin dal 1991, al riconoscimento di forme di Impresa sociale.

Da qualche anno questa trasformazione, che connette imprenditorialità e socialità, sta investendo prepotentemente anche la dimensione culturale e artistica a causa di alcune dinamiche particolarmente vivaci.

- Si va diffondendo e consolidando la convinzione, anche presso una parte significativa degli attori del welfare, che il benessere individuale e collettivo è fondato non solo sulla disponibilità di servizi sociali, ma anche sulla fruibilità di beni/servizi culturali. La cultura e l'arte stanno dunque progressivamente ritrovando, insieme al sociale, una moderna declinazione in chiave universalistica dell'antica sintesi del *kalos kai agathos* e quindi il riconoscimento della loro natura di bene pubblico di interesse generale.
- Di riflesso vi sono indizi che quello alla cultura e al bello, e non solo all'educazione/istruzione possa affermarsi come diritto sociale diffuso.
- È rilevabile in parallelo una notevole crescita negli ultimi decenni dei consumi privati culturali, con la conseguente

apertura di nuovi spazi economici per i produttori. Spazi spesso, anche se non sempre, combinabili con la committenza e il sostegno pubblico.

- Per un altro verso il finanziamento pubblico – del quale si lamenta spesso la riduzione, ma il dato andrebbe verificato – fatica ad intervenire secondo strategie e modalità di supporto capaci di integrare in modo virtuoso ed efficiente risorse pubbliche e private. La dea concorrenza che, negli ultimi decenni, ha ispirato l’allocazione di risorse pubbliche, non pare adeguata, determinando più danni che benefici laddove non si tratta di beni materiali, senza peraltro aver stimolato un reale miglioramento della produzione né aumentato effettivamente i livelli di trasparenza.
- I soggetti che producono cultura stanno – chi più chi meno, ma comunque in una certa misura quasi tutti – evolvendo verso forme organizzative e gestionali di tipo imprenditoriale.

A fronte di questo quadro “Il Codice del Terzo Settore” segna uno spartiacque e determina un nuovo scenario, forse non ancora del tutto percepito.

È la forza del diritto che irrompe in un contesto fatto di esperienze spesso incompiute e di rappresentazioni, analisi, dibattiti di tipo economico, sociologico, spesso approssimativi fissando in modo imperativo alcuni principi di sicura importanza:

- quella culturale e artistica è attività di interesse generale se svolta da soggetti – gli Enti del Terzo Settore nelle loro diverse forme specifiche – dei quali precisa in modo vincolante le caratteristiche;
- le attività di interesse generale possono essere svolte anche in forma imprenditoriale da parte di specifici ETS, le Imprese Sociali, per le quali definisce caratteristiche e vincoli, differenziandole in questo modo da altre forme di imprenditoria culturale pubblica e privata.

La propensione in atto a una gestione più evoluta della dimensione economica trova così una legittimazione e al contempo una regolazione: quella dell’impresa sociale culturale che si configura come un soggetto tipico con caratteristiche ben precise:



- la natura privata,
- l'assenza di finalità lucrative,
- l'assoggettamento ad una specifica normativa: quella dell'Impresa Sociale d.p.c.m. 113/17.

Ne discende che oggi il panorama del settore culturale e artistico vede entro il *genus* imprenditoria culturale, la compresenza di tre *species*, e precisamente:

1. Le Imprese culturali pubbliche
2. Le Imprese sociali culturali
3. Le Imprese culturali lucrative

Con le imprese culturali sociali che, da un lato, condividono con quelle pubbliche la finalizzazione all'interesse generale e, dall'altro, la natura privata con quelle lucrative.

Dunque l'avverarsi anche per le arti e la cultura della profezia di Rathenau "L'economia è il nostro destino", può dispiegarsi entro un quadro di riferimento sufficientemente definito e chiaro. Uno scenario caratterizzato da quella che oggi viene definita come "biodiversità imprenditoriale", e considerata come un valore, perchè permette a chiunque di scegliere tra una varietà di opzioni, quella che più risponde ai fini e alle modalità operative che intende perseguire. Una più completa possibilità di attuazione della libertà di iniziativa economica sancita dall'art 41 della nostra Costituzione.

Con questo peraltro non tutti i problemi sono risolti e il percorso di adattamento al nuovo quadro istituzionale è tutto da percorrere e imporrà di affrontare e possibilmente risolvere o anche soltanto gestire non poche questioni.

Una in particolare appare rilevante. Abbiamo visto come lo scenario dei produttori di attività culturali e artistiche veda ora tre gruppi di soggetti: le imprese culturali pubbliche, le imprese culturali sociali, le imprese culturali profit. Che dinamiche ciascuna è portata naturalmente a sviluppare? Come si relazionano tra di loro? E quali rapporti instaura con loro la Pubblica Amministrazione? Anche su quest'ultima questione il Codice del Terzo Settore è intervenuto a segnare l'apertura di una nuova stagione. Infatti all'art. 55 ha definito per gli Enti del Terzo Settore una nuova forma di relazione con la PA, quella dell'Amministrazione condivisa, dando in questo modo attuazione al Principio di Sussidiarietà contenuto nell'art. 118 della nostra Costituzione.

La conseguenza è che le imprese sociali culturali sono chiamate a interpretare nel modo migliore la nuova stagione dell'*amministrazione condivisa*, partecipando alla coprogrammazione

delle politiche e dei piani culturali e alla coprogettazione di specifiche iniziative e progetti, da realizzare anche attraverso varie e innovative forme di partenariato. Una stagione sicuramente complessa, ma carica di nuove prospettive, opportunità e sfide, ancor più se raccordata alle azioni che nel Paese dovranno essere messe in campo per attuare, sul fronte della cultura, il PNRR.

In conclusione il Codice del Terzo Settore ha ridisegnato il campo di gioco dell'imprenditoria culturale, introducendo specificità e distinzioni. Una prospettiva diversa da quella del riconoscimento di una generica impresa socio-culturale, senza particolari caratterizzazioni riguardo all'appartenenza o meno alla sfera pubblica e all'assenza o meno di finalità lucrative. Sono convinto che aver determinato la possibilità di dislocare nell'arena sociale ed economica soggetti distinti per giocare la partita, rappresenti un elemento di chiarezza e aumenti la possibilità di rafforzare la centralità della cultura, in tutte le forme ed espressioni, nelle dinamiche generali di sviluppo. Quello che auspicano coloro che confidano e lavorano per la crescita anche civile del nostro Paese.

Felice Scalvini

Avvocato. Figura storica del mondo della cooperazione e del terzo settore, ha promosso prima la nascita e lo sviluppo della cooperazione sociale in Italia e in Europa, poi l'aggregazione e il riconoscimento istituzionale degli enti filantropici.

Un impegno particolare ha dedicato a promuovere istituzioni finanziarie per l'imprenditoria sociale, fondando o contribuendo all'avvio di CGM finance, COSIS, Banca Prossima, fondo Restart Italia.

È membro del board della Fondazione Brescia Musei e direttore della rivista Impresa Sociale

Socio-cultura ed economia creativa

Elena Sinibaldi

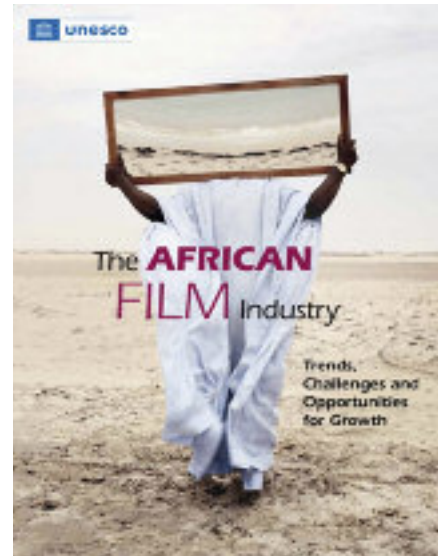
Parlare di impresa socio-culturale comporta, oggi, ripercorrere e attraversare evoluzioni e prerogative del processo continuo creativo dei singoli individui e della comunità che dà vita alle molteplici forme, attività, beni e servizi culturali volti alla pubblica fruizione e accessibilità. Riconoscere il ruolo della Cultura come strumento per concorrere attivamente alle politiche di impatto sociale ed economico, non prescinde l'importanza di garantire la libera espressione artistica e la partecipazione attiva della società civile nelle strutture della governance culturale. Coerentemente con gli indirizzi delle politiche internazionali attualmente affrontati e dibattuti, i sistemi economici sociali come quelli creativi, assumono sempre più una dimensione strategica per raggiungere gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Patrimonio e Contenuti culturali, mobilità, impiego etico della tecnologia, rappresentano alcuni dei criteri applicativi che possono contraddistinguere ambienti di conoscenza e di scambio solidale tra Paesi e Popoli, e contribuire alla più generale visione coesiva della società e di inclusione delle nuove generazioni. L'impresa socio-culturale può dunque rappresentare una opportunità per ripensare le PMI nel rapporto locale-globale e nel rispetto della diversità culturale.

Un percorso storico e procedurale lega i contenuti e gli sforzi programmati della comunità internazionale nell'adozione delle rispettive direttive applicate sia al patrimonio culturale immateriale che alla diversità culturale. Rispettivamente con l'adozione delle Convenzioni UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003) e per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni culturali (2005); le accezioni di "tradizione" e "creatività" emergono come componenti della dimensione sociale e collettiva ad impatto economico. Se la Convenzione UNESCO 2003 integra il riconoscimento di patrimonio culturale con i valori identitari ereditati storicamente e informalmente all'interno delle comunità, è altresì rilevante comprenderne la contestualizzazione contemporanea di processi che coinvolgono il "culturale" e le proprie forme di rigenerazione, produzione, digitalizzazione e comunicazione che assicurino molteplici attività, beni e servizi volti alla pubblica fruizione e accessibilità. La Dichiarazione del Consiglio d'Europa del 2000 e la Dichiarazione universale UNESCO sulla Diversità Culturale, del 2001, anticipano quella concezione di creatività applicata alle politiche culturali che nella Convenzione Unesco del 2005 si fa più esplicita anche in merito al rapporto tra ambito civile e settore privato, e che guarda ad una nuova e



Éditeur Katérina Stenou, Directrice
Division des politiques culturelles
et du dialogue interculturel
UNESCO. Graphisme et
couverture: Michel BouvetGilbert
Bornat © UNESCO 2003.

rinnovata industria della cultura. Se dapprima si riconosce l'esigenza di concorrere a creare contesti sociali favorevoli alla libertà di espressione artistica individuale e collettiva, dall'altro si perseguono obiettivi che vogliono favorire scambio, conoscenza tra culture e flussi di mobilità globalmente più bilanciati, incoraggiando, in taluni casi, anche modalità di "trattamento preferenziale" con i Paesi in via di sviluppo. Di particolare significazione, risulta l'importanza attribuita da UNESCO alla "natura distintiva dei prodotti, servizi e attività culturali come veicolo di identità, valori e significati", e dunque non attribuendo loro un valore semplicemente economico e di consumo, piuttosto, invece, denso di attribuzioni simboliche, identitarie ed artistiche. Esemplificativo della "sintesi culturale" che si predispone alla mediazione internazionale integrando aspetti immateriali, creativi, vitali ed estetici è il caso del consumo di video filmati nella Terra d'Arnhem nordorientale come suggerito dalla studiosa Jennifer Deger (2013): *"questi scambi non sono solo simbolici di cultura al livello di rappresentazione, ma debbono essere analizzati anche come una politica del presenziare che articolando la rinuncia e l'appropriazione, il rivelare e il vedere, il dare e il ricevere stabiliscono una relazione reciproca di rispetto e riconoscimento"*. Parlare di impresa socio-culturale, oggi giorno, ci consente di affrontare complessità ed opportunità che tengono in considerazione aspetti peculiari ed imprescindibili della società contemporanea: la agency partecipativa e multi-stakeholders delle "comunità culturali" (che può includere artisti, professionisti culturali, esperti, detentori e praticanti del patrimonio, cittadini etc...), l'identificazione di contenuti culturali, il raggio di impatto sociale ed il sistema comunicativo target. A ciò si unisce il processo di ri-codificazione in atto che connette il locale con il globale, frequentemente mediata dalle rappresentazioni digitali e tecnologiche. Coerentemente con gli indirizzi delle politiche internazionali, affrontati e dibattuti nei consessi attuali, i sistemi economici sociali, come quelli creativi, assumono sempre più una dimensione strategica per raggiungere gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Patrimonio e contenuti culturali, mobilità, impiego etico della tecnologia, sono solo alcuni dei criteri applicativi che possono contraddistinguere gli ambienti della conoscenza e del dialogo tra Paesi e popoli, e contribuire alla più generale visione coesiva intergenerazionale e della società in generale. Coerentemente a tali sfide, vale il riconoscimento del ruolo della "cultura" e della "cultural de-



© Dawit L. Petros, *Untitled (Prologue III)*, Nouakchott, Mauritania – Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary. Graphic design & cover design: Corinne Hayworth. Printed by UNESCO.



Investing in Creativity. Published in 2018 by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) Culture Sector. Graphic design and cover design: Corinne Hayworth © Eddy Ilunga Kamuanga, Circuit Board Paintings.



mocracy” come chiavi per le politiche attive socio-economiche e strutture di *governance* partecipata secondo un *nexum* interpersonale che lega la produzione di “beni” alle “persone”, possibile attraverso modalità più collaborative ed innovative tra ricerca, istituzione e strutture partenariali anche privatistiche, direttamente o indirettamente legate ai circuiti di micro-media o macro organizzazione delle industrie culturali e creative. Dall’esercizio del rapporto quadriennale periodico, elaborato dagli Stati parte della Convenzione UNESCO del 2005, si rileva, ad esempio, che allo scopo di rafforzare i processi partecipativi di politica culturale ed il dialogo tra artisti e professionisti culturali, in Laos, sia stato allestito un hub fisico e virtuale con il supporto di una organizzazione partner: l’hub online presenta notizie e informazioni rilevanti, mentre l’hub fisico, situato a Vientiane, favorisce collaborazioni e opportunità di apprendimento. Contigua a tale approccio, appare l’analisi di Jeremy Rifkin (2014) secondo cui nell’organizzazione e configurazione della società, assumerà sempre più consistenza un nuovo paradigma e modello emblematico della vita economica “il commons collaborativo”, caratterizzato dalla gestazione e progressiva affermazione di una economia più empatica e sostenibile, tale da coinvolgere attraverso networks globali, individui e soggetti diversi; una società in cui la libertà di accesso ai beni prevarrà sulla proprietà privata, la cooperazione sposterà la concorrenza e il “valore della condivisione” sostituirà il “valore di scambio”. Del resto lo stesso Joseph

Shumpeter (1911), economista e sociologo, fu il primo a distinguere chiaramente i termini di *crescita* (da intendersi come fenomeno graduale, fatto di continui aggiustamenti) e *sviluppo* (da intendersi come un fenomeno discontinuo e caratterizzato dall'introduzione di nuove combinazioni, che possono riguardare cinque dimensioni: creazione di prodotti; introduzione di metodi di produzione; apertura di mercati; scoperta di fonti di approvvigionamento di materie prime o semilavorati; riorganizzazione di un'industria), restituendo una visione moderna attraverso cui ripensare il concetto di "*innovazione come costruzione sociale*": ovvero, l'innovazione come strettamente connessa ai contesti sociali in cui operano imprenditori e aziende. Tale approccio nasce dalla considerazione che nelle condizioni di funzionamento dell'economia contemporanea, la dimensione sociale e relazionale tende a diventare ancor più importante rispetto a quella più strettamente aziendale, e con essa aumenta anche il radicamento locale dei processi innovativi. Anche per la cultura, la dimensione relazionale diventa un fattore fondamentale e strategico per la scoperta e l'innovazione a partire dalle reti di relazioni formali e informali di cui la stessa si compone. Pertanto, le funzionalità coesive garantite dalla cultura e dalla promozione della sua diversità, richiamano fortemente la reciprocità dell'essere nell'essere e nel fare "comunità", che, spesso nella caratterizzazione delle imprese socio-culturali di matrice prevalentemente occidentale, connotano atteggiamenti e pratiche di *volontariato* e *solidarietà*. L'equa distribuzione delle risorse culturali, come anche la loro accessibilità, trasmissione e creazione, appaiono pertanto come una condizione necessaria e strategica per una politica che intenda assicurare e mantenere, una reciprocità bilanciata positiva (Marshall Sahlins, 1972), il rispetto degli individui, dei popoli e delle comunità culturali che si creano a partire dagli intenti comuni di praticare percorsi di valorizzazione e promozione. Obiettivi qualitativi e quantitativi degli *UNESCO Culture 2030 indicators*, intendono infatti sollecitare l'attuazione di politiche volte a generare "*benefici diretti, indiretti e sociali*", integrando perciò una duplice direzionalità, sia territorializzata che estensiva. L'applicabilità e la possibilità di progettare un sistema culturale aggiornato, mutuano quelle riflessioni di lungo corso che, già a partire dalla seconda guerra mondiale, si sono evolute in coincidenza con la fase epocale internazionalistica: lo stesso John Maynard Keynes (1936) proponeva in alternativa alle logiche strumentali della politica globale e dei



Cover © Thomas Lin & Lin Ting Tai /
CC BY-NC 2.0 in
https://en.unesco.org/sites/default/files/creative_economy2021-unesco-roadmapen-ok2.pdf.

paradigmi dello scambio, instaurando, anche tramite il dono, una spirale di generosità che potesse porre al centro di ogni transizione, la libertà e l'autonomia, contrastando squilibri e assenza di regole condivise per la gestione del "debito" e, di conseguenza, delle disuguaglianze sociali. Ad oggi, proprio l'ambito culturale risulta essere sempre più un driver al centro della politica di sviluppo, costituendo un investimento essenziale per il futuro del mondo e una condizione preliminare per processi di globalizzazione che favoriscono il pluralismo culturale e nuove modalità di partenariato pubblico-privato. Nel 2019, durante la 74a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 2021 è stato dichiarato *Anno internazionale dell'economia creativa per lo sviluppo sostenibile*. Le stime globali hanno rilevato che le industrie creative e culturali (CCIs) contribuiscono con 2.250 miliardi di dollari all'economia globale (3% del PIL) e rappresentano 29,5 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo (<https://unctad.org/topic/trade-analysis/creative-economy-programme/2021-year-of-the-creative-economy>). La cultura si pone, perciò, anche a fronte degli impatti della crisi pandemica, come uno strumento strategico per la programmazione dei piani di resilienza e post-crisi. Secondo le analisi aggiornate UNESCO (<https://en.unesco.org/creativity/publications/cultural-creative-industries-face-covid-19>), la pandemia ha influito notevolmente nelle "industrie culturali e creative che dipendono maggiormente dalle esperienze fisiche in luoghi e siti" e le maggiori perdite assolute sono state osservate nelle megalopoli e in altri grandi centri urbani, dove queste industrie sono fortemente concentrate. Ciò ha comportato, altresì, un innalzamento della disoccupazione rispetto ad altre categorie di lavoratori.

Prima dello scenario di crisi da COVID-19, l'economia creativa globale stava crescendo rapidamente in alcune regioni. Un dato e presupposto rispetto a cui l'UNCTAD-*United Nation Conference on Trade and Development*, sollecita a maggiori investimenti, attribuendo alle "CCIs" un potenziale multidimensionale e la capacità di rispondere ad esigenze sociali, culturali, economiche ed innovative e che includono peraltro una varietà di settori (pubblicità, architettura, arti e mestieri, design, moda, film, video, fotografia, musica, arti dello spettacolo, editoria, ricerca e sviluppo, software, giochi per computer, editoria elettronica e TV/radio). L'impresa socio-culturale può dunque rappresentare una opportunità per ripensare un sistema maggiormente formato e programmatico

tra ambiti di cooperazione e di commercializzazione nei quali assume un valore formativo non trascurabile la “*global capacity-building strategy*” che non da ultimo intende sensibilizzare ai contenuti connessi “alla parità di genere” e all’inclusione dei “giovani”. Stimolare e sensibilizzare, promuovendo i valori ed i sistemi di promozione del patrimonio culturale e della diversità, è riconoscere e contribuire, in maniera generalizzata, alle politiche positive di sostenibilità che richiedono responsabilità collettiva. In linea con questo indirizzo, anche l’UNESCO invita gli Stati Parte ad adottare misure e partenariati strategici evidenziando ancor più la necessità di tenere in considerazione la trasformazione digitale in corso, rispetto a cui risulta ancor più fondamentale lo sviluppo di sinergie concrete tra istruzione, scienza, ambienti educativi e cultura.

Elena Sinibaldi

Laureata in Lettere presso l’Università “La Sapienza”. Ha conseguito il Diploma di Specializzazione in “Beni demotnoantropologici” e un Dottorato di Ricerca (SAR, XXXI Ciclo) in “Antropologia” presso “La Sapienza” di Roma. È vincitrice di concorso pubblico nazionale per funzionari demotnoantropologi (già MIBACT) e nei ruoli ministeriali opera presso il Servizio II- Ufficio UNESCO del Segretariato Generale del Ministero della Cultura come Focal/Contact Point Nazionale per le Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003) e per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali (2005) per la quale è stata coordinatore del III Rapporto Periodico Nazionale per l’implementazione dei settori delle industrie culturali e creative. Tra le attività svolte, è inoltre referente coordinatore di numerosi riconoscimenti nazionali e multinazionali UNESCO degli elementi del Patrimonio Culturale Immateriale, per i quali è stata insignita anche del “Premio Rosetta 2021”.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Gli altri partecipanti ai tavoli



ROBERTA ALBEROTANZA

All'inizio della sua carriera, dopo alcuni anni di esperienze nel campo dell'educazione, ha vinto il concorso al Ministero per i Beni culturali dove ha lavorato per 16 anni di cui 11 al Gabinetto. È stata portavoce di alcuni Ministri ed in seguito per 5 anni, ha curato i rapporti internazionali nei settori Unesco e Consiglio d'Europa. Dopo essere passata al Ministero degli Affari Esteri ha diretto 3 Istituti Italiani di Cultura. È stata Presidente del Comitato Cultura del Consiglio d'Europa dove ha rappresentato l'Italia dal 1995 al 2012. Ora è un Esperto valutatore per Itinerari Culturali. E Membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Regionale Patrimonio UNESCO e del Consiglio Scientifico del Laboratorio di Ricerca "Patrimoni UNESCO del Mediterraneo" presso il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove coordina la Sezione Itinerari Culturali. È Membro di ICOMOS Italia.

Attualmente è Membro della Task Force per la Presidenza Italia del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione. Sta curando una mostra ed un volume sugli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa che passano attraverso l'Italia.

ADALGISO AMENDOLA

Ordinario di Economia Politica dal 1987, è Direttore del Centro interdipartimentale di Economia del Lavoro e di Politica Economica dell'Università di Salerno e componente del Comitato Scientifico del CUEBC di Ravello. È autore di monografie e di numerosi saggi sui temi dello sviluppo, delle diseguaglianze e dell'economia della cultura.

UGO BACCHELLA

È cofondatore, presidente 1999-2021 è attualmente consigliere di amministrazione di Fondazione Fitzcarraldo. Svolge attività di consulenza e formazione in Italia, Paesi europei ed extraeuropei. Ideatore e curatore dal 2006 di Artlab, piattaforma multistakeholder dedicata all'innovazione delle politiche culturali.

GIOVANNA BARNI

Presidente, Responsabile Business Development e Project Manager di Cooperativa Culture-CoopCulture, a valere su progetti di valorizzazione culturale e di sviluppo, sostenibile e responsabile, dei luoghi della cultura e dei territori che li ospitano.

È componente del Partenariato istituzionale ed economico e sociale del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 presso l’Autorità di Gestione. Dal gennaio 2019 è Presidente di CulTurMedia, settore Cultura, Turismo e Comunicazione di Legacoop. Nell’ambito dell’Alleanza delle Cooperative Italiane ricopre anche i ruoli di Co- Presidente ACI Turismo e Cultura e Presidente di ACI Media e Comunicazione.

CLAUDIO BOCCI

Già Direttore Federculture, già Consigliere Delegato del Comitato Ravello Lab, è Presidente dell’Associazione Cultura del Viaggio che organizza il Festival della Letteratura di Viaggio di Roma.

Presidente Comitato Scientifico del Master in ‘Gestione del Patrimonio Mondiale e Valorizzazione dei Beni e delle Attività Culturali’ UNINT-Università Internazionale, Roma.

ALDO BONOMI

È fondatore del Consorzio Aaster che dirige dal 1984. Da oltre trent’anni svolge studi e ricerche sulle dinamiche territoriali, dello sviluppo e delle forme di convivenza. È componente del Comitato Scientifico dei Territorialisti, del Comitato Scientifico dell’INARCH Nazionale e del Comitato Scientifico del progetto DASTU del Dipartimento di eccellenza sulle Fragilità Territoriali Politecnico di Milano. Docente all’Università IULM del corso “Globalizzazione e Società”. Componente del Consiglio Direttivo del Touring Club Italiano e del Comitato Promotore di Fondazione Symbola. Cura la rubrica “Microcosmi” sul Sole 24 Ore ed ha fondato e diretto la rivista “Communitas”. È stato componente del Comitato Scientifico della Triennale di Milano dal 2003 al 2011 curando le mostre e i cataloghi “La città Infinita” con Alberto Abruzzese, “La vita Nuda” e “La città fragile”. Cura nel magazine VITA la sezione “Distretti Sociali Evoluti”. Tra i suoi libri “Il trionfo della moltitudine” (1996); “La società al lavoro nel Nord Italia” (1997); “Il capitalismo molecolare” (1997); con Giuseppe De Rita “Manifesto per lo sviluppo locale” (1998); “Il distretto del piacere” (2000); “La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza di luogo” (2002); con Massimo Cacciari e Giuseppe De Rita “Che fine ha fatto la borghesia?” (2004); con Enzo Rullani “Il capitalismo personale” (2005); con Eugenio Borgna “Elogio della depressione” (2011); “Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi” (2013);

“Territorio e politica” (per la nuova collana digitale dei Quanti Einaudi, 2013); con Roberto Masiero “Dalla smart city alla smart land (2014); con Marco Revelli ed Alberto Magnaghi “Il vento di Adriano - La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora”; con Roberto Masiero e Federico Della Puppa “La società circolare - Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy” (2016) quest’ultimo nella collana “Comunità Concrete” da lui diretta edita dalla casa editrice DeriveApprodi; con Francesco Pugliese “Tessiture Sociali - La comunità, l’impresa, il mutualismo, la solidarietà”(2018); con Pierfrancesco Majorino “Nel labirinto delle paure - Politica, precarietà e immigrazione”; A cura di Aldo Bonomi “Oltre le mura dell’Impresa. Vivere, abitare, lavorare nelle piattaforme territoriali” DeriveApprodi 2021.

FABIO BORGHESE

Fondatore e direttore di Creactivitas-Creative Economy Lab. I suoi interessi di ricerca e le sue competenze professionali sono focalizzati sull’economia della conoscenza, la creazione d’impresa, lo sviluppo locale a base culturale, i processi di *open innovation* e le metodologie *design oriented* nell’ambito delle industrie culturali e creative. Ha insegnato Marketing e gestione degli eventi presso l’Università degli Studi di Salerno, dal 2009 al 2017 ed è stato membro del comitato scientifico di Ravello Lab International Forum. È consulente e di Gesac Spa, società che gestisce l’Aeroporto Internazionale di Napoli per la quale ha ideato e coordinato il progetto culturale SLOT Creative Hub e i progetti di open innovation: The SMART Project e Airport Access Hack che si sono aggiudicati il premio SMAU Innovazione. Collabora con Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Federculture, Fondazione Symbola, ADI Associazione per il Disegno Industriale e Città della Scienza.

RICCARDO BRACA

Esperienza ventennale nel settore delle gare appalto con la Pubblica Amministrazione Centrale e Locale.

FRANCO BROCCARDI

Dottore commercialista, partner degli studi Lombard DCA e BBS-Lombard. Esperto in economia della cultura, arts management e gestione e organizzazione aziendale, ricopre incarichi come consulente e revisore per ANGAMC, Federculture, ICOM,

oltre che per musei, teatri, gallerie d'arte, fondazioni e associazioni culturali. È coordinatore del gruppo di lavoro "Economia e cultura" presso il CNDCEC.

ALBERTO CARONTE

Project manager, sociologo dell'organizzazione e della comunicazione, esperto di Pubblica Amministrazione e Politiche Attive del Lavoro, Responsabile di Progetti di contrasto della povertà educativa minorile per la Fondazione FOQUS. (Fondazione Quartieri Spagnoli) e Manager del Network Educativo Dalla Parte Dei Bambini (dal 2015 ad oggi)

È stato Consulente del Ministero del Lavoro (2010-2015) Dirigente di Campania Innovazione (2008-2010), Dirigente allo Sviluppo Economico della Regione Campania (2005-2009), Dirigente del Settore Educazione del Comune di Napoli (2000-2005), Dirigente delle Politiche Formative della Provincia di Napoli (1998-2000).

Ha ideato e diretto la NOTTEBIANCANAPOLI (2005 e 2006). Ha fondato e curato la collana editoriale Germogli di Economia con 10 titoli pubblicati. Si è occupato di cooperazione internazionale a Calarasi e Sighet (Romania) a Santiago De Cuba (Cuba), Gafsa (Tunisia) Marsiglia (Francia). È stato, per l'Unione Europea, certificatore delle prime elezioni degli enti locali in Palestina (Dicembre 2004 e Maggio 2005).

Consigliere d'Amministrazione dell'Ente Mostra d'Oltremare (2005-2008), dell'EFI Campania (2006-2008) e del Centro di Ricerca in Agricoltura Applicata (2005-2009).

MARIAFEDERICA CASTALDO

Presidente e Direttore Artistico della Fondazione Pietà de' Turchini per la quale cura la programmazione concertistica e culturale, i progetti editoriali e i percorsi formativi, con echi europei. Nel 2012 ha fondato l'orchestra barocca giovanile Talenti Vulcanici, insignita del Premio Abbiati come migliore iniziativa musicale del 2019. L'esperienza maturata anche in materia di rigenerazione e valorizzazione di beni architettonici e spazi urbani, le ha ispirato l'idea di conversione di un bene privato in un Centro di residenza Artistica e di alta formazione musicale nel territorio del Sannio, ancora da scoprire e valorizzare sotto il profilo paesaggistico e culturale, alla cui progettazione si sta dedicando dal 2020.

SABRINA CIANCONE

Sindaco del Comune di Fontecchio (AQ) da 11 anni. Master in Scienze politiche presso la LUISS di Roma.

Ha lavorato nelle amministrazioni del Formez, dell'Università dell'Aquila, dell'Università Cattolica del Sacro cuore (Policlinico A. Gemelli), nella gestione di fondi comunitari per lo sviluppo rurale.

Oggi collabora con il Rettore del Gran Sasso Science Institute.

UMBERTO CROPPI

Presidente di Fondazione La Quadriennale di Roma. Direttore di Federculture. Consulente per la Comunicazione e il management culturale, già Presidente di Federculture Servizi srl; è stato Direttore Generale della Fondazione Valore Italia e Direttore Editoriale e Amministratore Delegato della Casa Editrice Vallecchi Spa di Firenze. È stato docente a contratto per il corso "organizzazione degli eventi", presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione, La Sapienza di Roma; insegna nel Master "Management, promozione, innovazioni tecnologiche nella gestione dei beni culturali", Università RomaTre. È stato assessore alle Politiche Culturali e alla Comunicazione del Comune di Roma.

MARCO D'ISANTO

Dottore Commercialista in Napoli, esperto di Terzo Settore e consulente di Imprese e istituzioni culturali. È componente della Commissione Legislativa Federculture, Docente di Master universitari. È editorialista del Corriere del Mezzogiorno, membro del comitato di redazione della Rivista A & S: Autore di articoli per il Giornale delle Fondazioni, Ag Cult Letture Lente, Vita Non Profit, Rivista Impresa Sociale, ed è stato promotore di numerosi convegni sull'inquadramento giuridico degli enti culturali, sportivi e degli Enti Non Profit. Autore di numerose pubblicazioni.

PAOLO ESPOSITO

Ph.D., Conseguimento Abilitazione Scientifica Nazione (ASN) a Professore di Prima Fascia di Economia Aziendale (Maggio 2021). Professore Associato di Economia Aziendale, è attualmente titolare degli insegnamenti di "Ragioneria Generale ed Applicata I" e "Ragioneria Generale ed Applicata II" presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi

Quantitativi (DEMM) - Università degli Studi del Sannio. Membro del Comitato Scientifico del G.B.S. (Gruppo di Studio sul Bilancio Sociale) di Milano. Docente di Public Management & Sustainability, e componente del Comitato Scientifico del Dottorato Internazionale "The Economics and Management of Natural Resources", Università LUM Jean Monnet - China Three Gorges University, Hubei-Yichang - Louisiana Tech University, Ruston, LA (USA) - Megatrend University, Belgrad. Reviewer e componente di Editorial Board di riviste scientifiche internazionali. Commercialista e revisore dei conti, è autore di pubblicazioni, studi e convegni sui temi della gestione, della contabilità e dell'accountability delle aziende e delle amministrazioni pubbliche.

ROBERTO FORMATO

Laureato in Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano, Master of Science in Tourism Planning and Development all'Università del Surrey in Inghilterra ed Executive Master in Public Management alla Hertie School of Governance di Berlino. È specializzato in Marketing Management alla SDA Bocconi.

Dal 2018 è Direttore della Fondazione Real Sito di Carditello, promossa dal MiBACT per favorire il restauro e valorizzazione della tenuta borbonica ubicata a San Tammaro in provincia di Caserta. In precedenza ha operato, con ruoli dirigenziali, per diverse amministrazioni statali e regionali (Insud/Invitalia, Regione Campania, Provincia di Napoli) ed è stato ricercatore per IRISS-CNR.

Negli ultimi dieci anni ha maturato una vasta esperienza di consulenza in progetti di sviluppo turistico-culturale e territoriale a livello internazionale, con il ruolo di esperto di strategia e business planning. Ha operato in Medio Oriente (Palestina, Iraq, Afghanistan, Armenia), Golfo Persico (Emirati Arabi, Oman), Africa (Tanzania, Etiopia), Centro e Sud America (El Salvador, Bolivia). Svolge inoltre attività di valutazione di progetti per organismi nazionali e internazionali, inclusa la Commissione Europea.

ENRICO FORMICHELLA

Si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università Federico II, nel 2001, con tesi di laurea in Economia e Gestione delle Imprese Internazionali con il professor Paolo Stampacchia.

Prima della laurea ha vissuto il boom delle new economy con incarichi professionali nel mondo del web marketing che lo hanno portato a contatto con importanti realtà aziendali e gli hanno permesso di comprendere i meccanismi sottesi al mondo del marketing, del tech, della finanza e dell'economia. Successivamente ha maturato una profonda esperienza in qualità di analista finanziario presso un importante gruppo bancario. Esperto consulente di aziende ed Enti pubblici nel mondo della finanza e dell'internazionalizzazione da oltre venti anni, dal 2013 è founder e Ceo di SEF Consulting, azienda di consulenza integrata che offre servizi ad alto valore aggiunto.

PIERPAOLO FORTE

Insegna Diritto amministrativo ed Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università degli studi del Sannio di Benevento. Autore di una sessantina di pubblicazioni scientifiche, è stato, tra altro, consigliere giuridico del Ministro per i beni e le attività culturali, esperto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, componente della Conferenza Regionale sugli appalti e sulle concessioni della Regione Campania, membro del Comitato scientifico del Consorzio interuniversitario ALMALAUREA, componente del comitato tecnico del Consorzio interuniversitario CINECA, consigliere di amministrazione della Fondazione Maggio musicale fiorentino di Firenze, della Fondazione C.I.V.E.S., che gestisce il Museo Archeologico Virtuale (MAV) di Ercolano, della Fondazione Antonio Morra Greco di Napoli, Presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, che gestisce il Museo Madre di Napoli.

ANTONELLA GALDI

Vice-Segretario Generale dell'ANCI. È responsabile dell'Area Innovazione, Attività produttive, Energia, Ambiente, Cultura, Turismo e Politiche giovanili. È Direttore di PUBBLICA, la Scuola di formazione dell'Anci per giovani amministratori Rappresenta e tutela gli interessi dei Comuni nei diversi Comitati istituzionali e tavoli tecnici afferenti alle materie di cui è responsabile. In ANCI dal 1996, ha acquisito una profonda esperienza sulle peculiarità ed esigenze del mondo dei Comuni, avendo cura di promuovere e sostenere modalità innovative di gestione dell'amministrazione pubblica. Ha curato numerose pubblicazioni in materia di Enti locali.

PAOLO GIULIERINI

Archeologo, si è laureato in Etruscologia e Antichità italiane (1993) e si è specializzato in archeologia classica (1996) presso l'Università di Firenze, dove poi ha svolto anche attività didattica. Dopo aver ricoperto varie cariche direttive in istituti culturali toscani, dal 1° ottobre 2015 è stato nominato Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli per un primo mandato quadriennale, rinnovato, nello scorso luglio, sino al 2023. Come Direttore del MANN, ha progettato e curato la riapertura delle sezioni Egizia, Epigrafica, Magna Grecia e Preistoria (quest'ultima, nuovamente visitabile nel 2020). Durante il suo primo mandato sono state realizzate numerose mostre di materia archeologica e di arte contemporanea al MANN; molteplici i prestiti internazionali con cui sono state progettate importanti esposizioni all'estero. Ha curato, tra l'altro, la stipula dei protocolli d'intesa con l'Ermitage di San Pietroburgo, il J.P. Getty di Los Angeles, il Parco Archeologico del Colosseo e la Regione Sicilia. Ha favorito una nuova comunicazione del brand museale, tramite la realizzazione del primo videogioco archeologico ("Father and son") ed il programma universitario di disseminazione culturale "Obvia". Nel 2017, Art Tribune ha riconosciuto il MANN come miglior museo d'Italia per l'innovazione; nel 2018, sempre Art Tribune ha insignito Giulierini come miglior direttore d'Italia. È stato direttore *ad interim* del Parco Archeologico dei Campi Flegrei (febbraio 2018-maggio 2019).

PETER HOOGSTADEN

Consulente e progettista in materia di pianificazione territoriale, valorizzazione delle risorse ambientali, sviluppo rurale, turismo sostenibile e riqualificazione turistica, sentieristica, pianificazione delle aree protette, formazione e cooperazione internazionale. Preparazione e realizzazione di studi e progetti per Enti locali e nazionali (Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, GAL), Università, Parchi (Nazionali e Regionali), organizzazioni internazionali (Unione Europea, Consiglio d'Europa, FAO).

ALESSANDRO LOMBARDI

Nei ruoli del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dal 1996, prima come funzionario e poi, a partire dal 2011, come dirigente, ricopre dal 2016 l'incarico di direttore generale del

Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese: in tale veste ha contribuito alla stesura dei decreti legislativi attuativi della riforma del Terzo settore e cura l'elaborazione dei successivi atti di normazione secondaria di completamento della riforma stessa. Esperto in materia di contabilità di Stato e degli Enti locali, programmazione strategica e finanziaria, contrattualistica pubblica, diritto amministrativo, diritto civile, diritto del Terzo settore, immigrazione, programmi di finanziamento dell'UE, politica ed economia internazionale. È stato componente del collegio sindacale di enti previdenziali; attualmente componente del consiglio di amministrazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Ha altresì svolto attività di docenza presso l'Università europea di Roma, la Pontificia Università Lateranense, la LUISS e l'Università cattolica del Sacro Cuore.

SABRINA LUCATELLI

Esperta di politiche di sviluppo nelle aree a bassa demografia. È componente del Nucleo di Valutazione del Dipartimento per la Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direttrice dell'Associazione Culturale Riabitare l'Italia e Vice-Presidente del Gruppo OCSE politiche territoriali Aree Rurali. Già Coordinatore della Strategia Nazionale delle Aree Interne. Già economista all'OCSE con un'esperienza di lavoro sui paesi del Sud America e dell'Africa. In Commissione Europea ha sviluppato l'azione pilota sulle relazioni tra città e campagna, e la rete di monitoraggio per valutare i progetti di accesso all'Acqua e Energia nei Paesi in via di sviluppo. Esperta di sviluppo, con una particolare attenzione al tema della qualità della vita nelle aree a bassa demografia.

TIZIANA MAFFEI

Architetto del patrimonio. Direttore della Reggia di Caserta dal 2019. Presidente di ICOM Italia nel triennio 2016-2019, attuale vicepresidente. Docente di materie inerenti museologia, museografia, comunicazione del patrimonio culturali, reti e sistemi museale. Esperta di sicurezza museale. Componente di numerose commissioni nazionali e internazionali inerenti l'accessibilità culturale, le professioni museali, la sicurezza del patrimonio. Ha svolto attività di libera professionista nel settore del patrimonio culturale relazionando le sue passioni e interessi per il restauro dei beni culturali, il paesaggio, i musei in un approccio sostenibile dell'azione umana.

MARCELLO MINUTI

Economista d'azienda, PhD, da Luglio 2018 lavora come coordinatore generale della Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali. Già consulente per l'innovazione di Istituto Luce Cinecittà (2017-2018), membro del Nucleo di Valutazione degli investimenti del MiBAC (2017), fondatore di Struttura srl (2008-2016), responsabile operativo di Federculture Servizi (2004-2007), ricercatore a contratto per la facoltà di economia di Tor Vergata, ha svolto incarichi e consulenze per le principali aziende e amministrazioni del settore culturale, occupandosi di strategia, programmazione e organizzazione. Autore di articoli e monografie nei campi di suo interesse.

FRANCESCO MONACO

Laureato in giurisprudenza, si occupa di governo locale e investimenti territoriali. È capo del Dipartimento Supporto ai Comuni e Studi politiche europee della Fondazione IFEL e project manager del Progetto Sibater-Banca della Terra. Dal 2007 al 2020 è stato responsabile tecnico della politica di coesione territoriale dell'ANCI. Da maggio 2020 a marzo 2021 è stato consigliere del Ministro per il Sud e la coesione territoriale e coordinatore nazionale del Comitato tecnico nazionale "aree interne".

CARMELA NOTARO

Carmela Notaro è Referente Operativo del progetto Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), presso Invitalia SpA, Funzione Investimenti Pubblici, area Program Management.

Dottore di ricerca in economia e gestione delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. Docente di metodi di valutazione in economia, politica economica, economia della cultura.

Ha maturato una esperienza ventennale, in ambito nazionale ed internazionale nella preparazione di progetti di sviluppo in ambito pubblico, nella valutazione economico-finanziaria di nuove iniziative di investimento, nella predisposizione di studi di fattibilità, business plan e rapporti tecnici. Possiede una significativa esperienza nella implementazione di azioni di supporto alla PA finalizzate a migliorare l'efficienza organizzativo-gestionale dei servizi pubblici.

Dal 2011 è impegnata presso Invitalia SpA, come economista esperta e responsabile di interventi, dove segue la progettazione

e valutazione di iniziative progettuali finalizzate all'accelerazione degli investimenti pubblici in settori strategici di sviluppo del Paese (cultura, ambiente, servizi pubblici locali).

FABIO PAGANO

Archeologo, dottore di ricerca. Direttore del Parco archeologico dei Campi Flegrei. Lavora presso il Ministero della Cultura dal 2012, con un percorso che ha previsto incarichi di direzione del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, del Museo archeologico nazionale e Teatro romano di Spoleto e dell'Area archeologica di Carsulae e un periodo di lavoro presso la Direzione generale Musei. Dal 2018 tiene il corso di "Valorizzazione per il turismo dei beni culturali" all'interno del Corso di Laurea in "Gestione del turismo e degli eventi culturali" presso l'Università degli studi di Udine. Autore di numerose pubblicazioni su ambiti di ricerca legati all'archeologia urbana, con particolare riguardo alle fasi tardo antiche e alto-medievali e relativi alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale con uno specifico interesse a modelli di gestione ibridi pubblico-privati.

FRANCESCO PALUMBO

Attualmente è Direttore Generale di Fondazione Sistema Toscana, il soggetto che gestisce i sistemi digitali della Regione Toscana. Dal 2019 a febbraio 2021 è stato Direttore dell'Agenzia Toscana Promozione Turistica. Precedentemente è stato Direttore Generale Turismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT). Fino al 2015, è stato Direttore per la "Valorizzazione del Patrimonio culturale" della Sovrintendenza del Comune di Roma. Dal 2008 al 2015, Direttore l'Area Politiche per la Promozione del Territorio, dei Saperi e dei Talenti Regione Puglia dalla quale dipendono i settori dei Beni Culturali, Spettacolo e Cultura, Turismo, Mediterraneo, Scuola Università e Ricerca. È stato Responsabile dei fondi europei Asse IV PO FESR 2007-2013 della Regione Puglia e dei Fondi FSC nel periodo 2007-2015. E' stato docente a contratto di Politica Economica, Politica economica internazionale e di Economia dell'Ambiente, Sapienza Università di Roma.

ELENA PELOSI

Esperta di politiche e gestione della cultura presso la Fondazione Scuola dei beni e le attività culturali e precedentemente re-

sponsabile della formazione del MAXXI - Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, si occupa di progettazione, pianificazione e realizzazione di attività formative e di ricerca anche attraverso la collaborazione con Amministrazioni, Istituzioni, Università e Enti di Ricerca.

In particolare si interessa alle tematiche legate ai fattori abilitanti e di sviluppo connessi ai processi culturali che accolgono in senso più ampio i confini e le trasformazioni della creatività contemporanea e le possibili ricadute che si attuano nei contesti urbani e territoriali.

CINZIA PERUGINI

Presidente del Collegio dei Revisori di FEDERCULTURE dal 2013. Esperta del "Terzo Settore", come motore di sviluppo del Paese, segue diverse Onlus e Fondazioni

È componente del Gruppo di lavoro "Made in Italy", costituito nell'ambito di lavoro Attività di Impresa del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, Referente per il Cluster "Cultura". Nel mese di aprile 2020 è stato pubblicato un lavoro, con l'ausilio della Fondazione Nazionale, sullo stato dell'arte "dell'Impresa-Cultura" con una elaborazione di analisi e proposte per la valorizzazione e la ripartenza del settore. Lo studio è stato realizzato anche con una rete di Commercialisti per il loro ruolo nel sistema economico e imprenditoriale del paese.

FIGIELLO PRIMI

Ha lavorato, come informatico, in IBM e in Unicredit S.P.A. fino al 2007 quando è andato in pensione. Dal 1993 al 2004 è stato Sindaco di Castiglione del Lago e dal 2004 al 2009 consigliere provinciale a Perugia con delega speciale al coordinamento dell'associazione nazionale dei laghi aderente all'associazione internazionale LIVING LAKES di cui è stato membro del Consiglio di Amministrazione per 3 anni fino alla scadenza del mandato da consigliere provinciale. Come Sindaco ha contribuito alla creazione della rete internazionale che si occupa della qualità della vita nei territori, denominata CITTÀ SLOW.

Fondatore, nel 2002 all'interno dell'ANCI, dell'associazione de I Borghi Più Belli d'Italia di cui è ancora oggi Presidente e che rappresenta uno dei più importanti brand turistici nazionali, ha raggiunto la quota di 315 Borghi associati, selezionati tra più di 900 domande. Ha fatto parte del Comitato Ristretto

Borghi istituito dal MIBACT nel 2017 in occasione dell'anno del Turismo dei Borghi.

È stato fondatore e Presidente, dal 2014 al 2016, della Federazione Internazionale de Les Plus Beaux Villages de la Terre. Fa parte, dal 2014, del Consiglio di amministrazione dell'Organizzazione Internazionale del Turismo Sociale (O.I.T.S.) cui aderiscono oltre 200 organizzazioni di tutte le parti del mondo. Dal settembre 2021 è membro del Comitato Esecutivo della Confederazione degli Italiani nel Mondo (C.I.M.).

NELLA RESCIGNO

Storica dell'arte, catalogatrice e ricercatrice, ha collaborato con gli uffici territoriali del Mibact e con la Regione Molise nella realizzazione di piani e attività di valorizzazione del patrimonio culturale regionale. Ha svolto per diversi anni attività di didattica museale, di promozione culturale e turistica ed ha allestito e curato mostre per conto della Fondazione Molise Cultura. Dal 2017 al 2020 è stata Presidente dell'Istituto Regionale di Studi Storici del Molise. Nel 2018 ha fondato la prima impresa culturale e creativa del Molise, JustMO' soc. coop.

ERMINIA SCIACCHITANO

Funzionaria dell'Ufficio di diretta collaborazione del Ministro della Cultura, segue dossier internazionali e europei, fra i più recenti il G20Cultura e il PNRR. Dal 2014 al 2020 si è occupata dello sviluppo delle politiche culturali e di economia della cultura presso la DG Educazione e Cultura della Commissione Europea. Nel 2018 è stata l'Advisor scientifico dell'Anno europeo del patrimonio culturale. Ha lunga esperienza nella cooperazione culturale internazionale e nella ricerca negli ambiti della economia creativa, della valorizzazione del patrimonio, della gestione sostenibile e partecipata dei beni comuni e ha curato il dossier di firma della Convenzione di Faro. Architetto, PhD in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e Master in Studi europei.

GABRIELE SEPIO

Avvocato cassazionista e Partner Studio ACTA. È stato coordinatore del tavolo tecnico per la riforma del Terzo settore. È membro del Comitato di gestione di Fondazione Italia Sociale e della Commissione Fiscale del CONI nonché segretario ge-

nerale di Terzjus, Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale. Autore di monografie ed articoli in tema di fiscalità. Editorialista de «Il Sole 24 Ore».

LUDOVICO SOLIMA

Professore ordinario di "Economia e gestione delle imprese", titolare della cattedra di "Management delle imprese culturali" presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", insegna, inoltre, "Management dei musei" presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Componente del CdA dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", è componente del Comitato scientifico dell'Associazione Civita, Consigliere scientifico dell'Ente Pio Monte della Misericordia e dell'Associazione Alessandro Scarlatti; è componente del Comitato di Direzione della rivista scientifica *Economia della Cultura*, edita da Il Mulino .

FILIPPO TANTILLO

Ricercatore, esperto di politiche del lavoro e dello sviluppo, soprattutto in ambito culturale. Lavora da più di 15 anni con Istituti di ricerca e università italiane ed europee alla messa a punto di nuovi strumenti di ascolto del territorio e dell'innovazione sociale. Ha sviluppato modalità innovative di storytelling delle politiche pubbliche soprattutto in ambito culturale. È stato coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne, e oggi segue la Rete dei giovani delle aree interne.

PIETRO A. VALENTINO

Già docente di economia alla Sapienza di Roma e Visiting Researcher presso la Northeastern University di Boston (MA) e la San Diego State University (San Diego CA).

Da molti anni, una parte significativa della sua attività scientifica è dedicata alla "economia della cultura". Sugli impatti della cultura sulla qualità della vita delle collettività è attualmente impegnato nel progetto di ricerca "Cultural Heritage as a Source of Societal Well-being in European Regions" finanziato da ESPON (European Grouping on Territorial Cooperation). Relativamente al ruolo della cultura nello sviluppo locale, ha teorizzato e proposto, sulla base delle ricerche condotte, il "distretto culturale" come una efficace strategia sistemica per la crescita culturale, sociale ed economica dei territori ed ha

collaborato, per la sperimentazione di questa strategia, con istituzioni internazionali (Unesco, Banca Mondiale, Unione Europea) e nazionali (dai Ministeri ai Comuni). Attualmente è: direttore della rivista *Economia della Cultura* edita da Il Mulino; membro del Comitato scientifico del Parco Archeologico del Colosseo; membro del Comitato scientifico del Master di II livello "Culture del patrimonio: Conoscenza, tutela, valorizzazione, gestione" dell'università Roma Tre; Vice-Presidente del Comitato scientifico dell'Associazione Civita.

ROBERTO VICERÈ

Da oltre 30 anni si occupa di editoria, di comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Dal 2002 al 2005 ha realizzato con la società MP Mirabilia per conto del MIBACT, il "piano di comunicazione del patrimonio culturale nazionale" e successivamente fino al 2011 i servizi e le attività di comunicazione e fruizione del patrimonio culturale nazionale, programmate annualmente dal MIBACT.

Editore di alcune testate on-line: "QUOTIDIANOARTE.IT", poi di "QATurismo Cultura & Arte"; direttore editoriale di "Territori della Cultura". Attuale amministratore della Phom Comunicazione specializzata nella progettazione e produzione di merchandising per i settori del turismo e della cultura. Amministratore della MP Mirabilia servizi e precedentemente della Nuova Comunicazione agenzia di comunicazione e concessionaria di pubblicità.



APPENDICE

a Territori della Cultura n. 46 - Anno 2021

Premio Nazionale
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
materiale ed immateriale

PATRIMONI VIVENTI

Edizione 2021



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali





APPENDICE
Patrimoni Viventi

—2

Appendice al n. 46 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376

Info:

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. 089 858195 - 089 857669 | Fax 089 857711

univeur@univeur.org | www.univeur.org

Territori della Cultura

SOMMARIO

Il Premio PATRIMONI VIVENTI	4
I VINCITORI 2021	
Igor Mitoraj e i siti UNESCO siciliani	6
Festival internazionale di poesia Europa in versi. Poesia e libertà - 10° edizione	10
LE MENZIONI SPECIALI 2021	
Case Ospitanti – Il trekking fatto in casa	14
BIG_Borgo Intergenerazionale Greco	18
Aspettando il CASVA. Un progetto di valorizzazione degli archivi di architettura del XX secolo per la rigenerazione culturale di un quartiere di periferia	22

PATRIMONI VIVENTI

Azioni innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione in partenariato con Federculture di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione. Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, nel 2018 ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

Criteri di valutazione

Per l'anno 2020 è stata ravvisata l'esigenza di dare sostegno ai progetti per la fruizione, valorizzazione e salvaguardia dei patrimoni, posti in essere come strumento di risposta all'emergenza epidemiologica.

La commissione giudicatrice, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro – due dei quali stranieri – valuterà le candidature pervenute secondo i criteri qui di seguito elencati:

- *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
- *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale

della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.

- *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
- *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
- *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.
- *Capacità dell'organizzatore di trasformare le criticità in risorse* – valutazione della risposta dell'organizzatore alle limitazioni imposte dalle prescrizioni anti COVID19.

Igor Mitoraj e i siti UNESCO siciliani

Motivazione della giuria

Per aver saputo impiegare la Cultura come strumento per la ripartenza attraverso il progetto "Igor Mitoraj ed i Siti UNESCO Siciliani", esaltazione del dialogo tra antico e contemporaneo in un autentico 'scrigno' quale è la Città di Noto, emblematico esempio di concentrazione di opere dell'arte barocca, che attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e della "comunità patrimoniale" incarna il messaggio della Convenzione di Faro sul valore dell'eredità culturale.

Comune di Noto (SR)
www.comune.noto.sr.it

Noto, capofila del Sito UNESCO di "Città Tardo Barocche del Val di Noto", da dieci anni a questa parte ha promosso percorsi e iniziative con l'ambizione di leggere le dimensioni complessive del territorio, sia nella sua articolazione di area vasta – il Val di Noto – che nella sua estensione regionale.

Da questo approccio è nata l'idea di realizzare, a Noto, un evento narrativo del sistema UNESCO siciliano, partendo dal presupposto che nel Val di Noto si concentrano ben tre dei sette Siti materiali dell'Isola (Città Tardo Barocche, Siracusa e Necropoli rupestri di Pantalica e Villa Romana del Casale a Piazza Armerina); insistendovi anche consolidate tradizioni intangibili riferibili a tre dei quattro Patrimoni immateriali siciliani iscritti in via esclusiva o partecipi alla World Heritage List (Pupi siciliani, Muretti a secco e Dieta Mediterranea) ed affermandosi quindi la natura di questo territorio come reale epicentro dell'imponente sistema UNESCO siciliano che con i due geoparchi arriva a ben 13 Patrimoni riconosciuti complessivi. Il Progetto ha dunque individuato cinque pilastri identificativi e narrativi ritenuti strategici:

- Una mostra *en plein air* pubblica, gratuita, profondamente interpretativa della dimensione spirituale, mitologica e ancestrale della Sicilia e dunque in grado di ricomporre il *varius, multiplex, multiformis* del Patrimonio UNESCO dell'Isola (architettonico, archeologico e naturalistico) che rintraccia nelle peculiarità di un paesaggio umano e culturale sincretico il suo elemento di omogeneità.
- Un grande evento artistico e mediatico ad inaugurare la mostra, assolutamente funzionale a conferirle la dimensione narrativa internazionale adeguata alla più ampia concentrazione regionale di Patrimoni UNESCO nel mondo.
- Una visione di raccordo tra elementi diversi: la tradizione e l'avanguardia, il locale e il globale, l'arte figurativa e la musica.
- La realizzazione di prodotti permanenti ad illustrare la mostra e l'evento; l'intenzione e l'elaborazione.
- La lettura della contemporaneità e dello "spirito del tempo" in piena crisi pandemica da COVID 19.



Inaugurazione della Mostra "Igor Mitoraj ed i Siti UNESCO Siciliani", 24 ottobre 2020.



La declinazione del progetto ha così individuato, nell'umanità ferita e amputata ma eroica e coraggiosa di Igor Mitoraj, la misura di un tempo disorientato dall'improvvisa pandemia. E insieme vi ha rintracciato il senso complessivo di quel tessuto sincretico che è patrimonio trasversale dei Siti UNESCO siciliani, scegliendo di collocare – in una logica pubblica ed *en plein air* – sei statue colossali del grande scultore polacco sulla gradinata della Cattedrale di Noto: simbolo UNESCO della Sicilia e del Mediterraneo e simbolo di resilienza. Coerentemente con gli altri pilastri narrativi individuati, lo start della mostra è stato il 24 ottobre 2020 con un eccezionale concerto di un grande artista internazionale come Andrea Bocelli. L'evento è stato così il piano di manifestazione di quel voluto rapporto tra tradizione e avanguardia, locale e globale, che si è tradotto nell'utilizzo di tecnologie sofisticate accanto ai costumi siciliani tradizionali della Cavalleria Rusticana del Massimo di Palermo ed affiancando l'*appeal* mondiale di un grande cantante all'arte dei portatori di Cili di S. Corrado, Patrono di Noto, e del Coro e dell'Orchestra del Teatro Massimo Bellini di Catania in formazione completa. Il coinvolgimento di moltissimi attori locali, e di decine di cittadini come comparse, ha d'altra parte



Inaugurazione della Mostra "Igor Mitoraj ed i Siti UNESCO Siciliani", 24 ottobre 2020.



*Inaugurazione della Mostra "Igor Mitoraj ed i Siti UNESCO Siciliani",
24 ottobre 2020.*

perseguito l'obiettivo di rendere la comunità realmente partecipe dell'evento, immaginandolo come tessuto vivo della Città. Le realizzazioni di un imponente corredo fotografico e di un importante video narrativo e promozionale hanno lasciato una testimonianza permanente dell'evento inaugurativo. Ancor più significativo e prestigioso è tuttavia il catalogo della mostra di Mitoraj a Noto, realizzato per rappresentare la consistenza culturale ed internazionale della mostra che si concluderà il 31 ottobre 2021.

Lo "spirito del tempo", a cavallo tra il 2020 ed il 2021, è stato così interpretato dal progetto "Igor Mitoraj ed i Siti UNESCO Siciliani" per lasciare memoria e traccia indelebili della capacità rigenerativa della Cultura di fronte al manifestarsi di eventi tragici; collocando nella manifestazione estetica il fondamento di una rinnovata etica pubblica.



*Le opere di Igor Mitoraj sulla
gradinata della Cattedrale di Noto.*

Motivazione della giuria

In una realtà territoriale tanto dolorosamente provata dalla pandemia ha voluto affermare il primato della cultura attraverso il messaggio che la Poesia esprime, in particolare nella sua declinazione civile, affidandolo alle più autorevoli voci dello scenario internazionale nell'ambito del Festival Europa in Versi la cui X edizione, dedicata al tema "Poesia e Libertà", ha favorito con l'ausilio della comunicazione online la partecipazione di una platea vasta e motivata.

1° classificato sezione "Associazioni private"

Festival internazionale di poesia Europa in versi. Poesia e libertà - 10° edizione

La Casa della Poesia di Como
www.lacasadellapoesiadicom.com

La 10° edizione del Festival Internazionale di Poesia "Europa in versi. Poesia e Libertà" si è svolta il 9, 10 e 11 ottobre 2020 on line, adeguandosi alle modalità che in Italia eventi con un alto numero di partecipanti hanno scelto a causa della pandemia da COVID 19.

Il Festival è un evento di respiro internazionale e radicato sul territorio, che da dieci anni si svolge a Como. Come ogni anno il Festival si è legato a un tema di carattere culturale o di attualità: quest'anno il tema è stato **La Poesia e la Libertà**. Un tema particolarmente significativo in questo periodo, dove in gran parte del mondo le persone hanno avvertito il disagio di vivere con forti limitazioni alla libertà personale a causa della Pandemia da COVID 19.

Anche per questa edizione, in linea con gli obiettivi formativi dell'associazione, sono stati coinvolti nell'organizzazione studenti di scuole superiori della città (Istituto Orsoline San Carlo, Istituto Enaip) e dell'Università degli Studi dell'Insubria. Questa decima edizione del Festival ha sperimentato nuove forme



creative, proponendo video letture di quarantanove poeti provenienti da tutto il mondo, dalla Corea al Vietnam, alla Turchia, alla maggior parte dei Paesi Europei, dagli Stati Uniti e dall'America Latina. Gran parte di questi poeti sono stati coinvolti nella scrittura di testi che mettano in risalto la bellezza della nostra città e del nostro lago. Si è dato spazio anche ai vincitori e finalisti della 5° edizione del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa Europa in versi, legato al festival.

Il premio intende scoprire talenti letterari e dare loro visibilità attraverso la pubblicazione con la casa editrice I Quaderni del Bardo.

Il Festival si è infatti svolto nel seguente modo:

Giovedì 8 ottobre – ASPETTANDO IL FESTIVAL EUROPA IN VERSI 2020

Video dell'artista Paola Scialpi che ha dedicato ad alcuni poeti del Festival i suoi libri opere d'arte.

Venerdì 9 ottobre – I POETI DEL LAGO

Introduzione di Laura Garavaglia, Direttrice del Festival; Milo De Angelis, poeta; Roberto Galaverni, critico letterario e giornalista culturale del Corriere della Sera; Luciano Monti, docente di politiche dell'UE alla LUISS sede di Roma.

Video letture di quindici poeti italiani e stranieri che hanno dedicato a Como e al Lago una loro poesia. I poeti stranieri recitano in lingua madre e sono sottotitolati in italiano.

Sabato 10 ottobre – DA ORIENTE A OCCIDENTE

Presentazione di Andrea Tavernati, Vicepresidente de La Casa della Poesia di Como.

Letture di trentanove poeti italiani e stranieri. I video dei poeti stranieri sono sottotitolati in italiano.

Domenica 11 ottobre

Video letture dei vincitori e finalisti del Premio Europa in versi e in prosa.

Europa in Versi e i Giovani

Video letture degli studenti dell'Università dell'Insubria di poesie dedicate a Como e al lago da poeti che hanno partecipato a varie edizioni del Festival. Durante le letture scorrono suggestive immagini del lago di Como e della città.

Video letture in lingua originale e in traduzione degli studenti dell'Istituto Orsoline San Carlo. Gli studenti hanno tradotto in



lingua spagnola e tedesca alcune poesie di autori italiani ospiti al Festival.

Video sulla "resilienza" creato degli studenti dell'Istituto Enaip di Como.

In viaggio sul Lago di Como con i poeti del Grand Tour

Video letture dei viaggi intrapresi sul Lario nei secoli XVIII e XIX da personaggi illustri, in collaborazione con l'Associazione Sentiero dei Sogni.

È stata stampata l'antologia "In un lago infinite promesse", edita da La Casa della Poesia di Como (versi di una poesia di G. Ungaretti) con le voci dei poeti italiani e stranieri ospiti del Festival che hanno dedicato al lago una loro poesia. L'antologia è arricchita da fotografie scattate da autori comaschi. Al Festival è infatti legata un'intensa attività di traduzione di libri di poesia e antologie di autori stranieri ospiti del festival e alla loro pubblicazione, grazie anche alla collaborazione con la casa editrice I Quaderni del Bardo.

In tal modo si sono perseguiti gli obiettivi che La Casa della Poesia di Como con le attività svolte durante l'anno e con il Festival Europa in versi si è sempre dato: creare una manifestazione di alto profilo che sia in grado di valorizzare il patrimonio artistico e culturale della nostra città, promuovendolo a livello internazionale e coinvolgere tipologie di pubblico diverse, dai giovani alle persone adulte favorendo la partecipazione attiva e completa di tutti al sistema culturale e sociale.

Il Festival ha ricevuto il patrocinio da Commissione Europea, Ministero dei Beni Culturali, Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Como, Università dell'Insubria, Camera di Commercio di Como e di Lecco, Consolato di Romania a Milano, Consolato di Ungheria a Milano.

Europa in versi
DECIMA EDIZIONE

POESIA E LIBERTÀ

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI POESIA EUROPA IN VERSI 2020
EDIZIONE ONLINE

VENERDI 9 OTTOBRE 2020 dalle 18.30
Il Lago in versi: 13 poeti da tutto il mondo leggono i loro testi dedicati al Lago
Presentazione del Festival e dei vincitori del Premio Europa in versi
a cura di Laura Caravaglia, Roberto Calzavara, Mito De Angelis, Luciano Monti

SABATO 10 OTTOBRE 2020 dalle 15.00
Da Oriente a Occidente: video letture di 34 poeti internazionali,
in un viaggio poetico sulle ali della libertà. Presentazione a cura di Andrea Tavernali

DOMENICA 11 OTTOBRE 2020 dalle 17.00
Premio Internazionale di Poesia Europa in versi. Video letture di vincitori e finalisti
Europa in versi e i giovani: interventi degli studenti dell'IAH versità del Insubria,
del Liceo Linguistico Orsoline San Carlo;
La resilienza degli studenti dell'Istituto Enaip di Como
In viaggio sul lago di Como con i poeti del Grand Tour
con l'Associazione Sentiero del Sogno

INFORMAZIONI
www.europainversi.org • locasadd@apoesiadi.como@gmail.com • TEL. +39 031.1092926

PAESI PARTECIPANTI
Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cile, Francia, Germania, Grecia, Italia, Giappone, Inghilterra, Islanda, Israele, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco, Messico, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Taiwan, Thailandia, Ungheria, USA, Vietnam

ORGANIZZAZIONE
CASA DELLA POESIA - COMO

PAESI DI ORIGINE
La Provincia - ICAPI

1° Menzione speciale sezione "Enti Pubblici"

Case Ospitanti - Il trekking fatto in casa

**Parco Archeologico Storico Naturale
delle Chiese Rupestri del Materano**
www.parcomurgia.it

Dal 2014, ogni 30 dicembre, il Parco della Murgia Materana organizza a Matera Case Ospitanti il "trekking fatto in casa", un modo nuovo per conoscere il territorio e i suoi abitanti. È la proposta invernale con la quale il Parco della Murgia Materana vuole consolidare il legame tra l'area protetta istituita con Legge Regionale n. 11 del 3 aprile 1990 e gli abitanti dei Rioni Sassi.

Un invito alla comunità e al sempre crescente numero di curiosi provenienti da lontano a effettuare, al termine di un anno di lavoro, un percorso di conoscenza dell'architettura e del tessuto urbano dei Sassi, dell'arteria settecentesca, dei suoi abitanti e del grado di ospitalità degli stessi, dello stretto rapporto che lega i due versanti della Gravina di Matera.

Case Ospitanti stabilisce uno stretto legame tra i residenti dei Sassi e il paesaggio accompagnando il visitatore lungo percorsi di conoscenza intima, il modo più diretto per conoscere non solo la storia, la natura, i monumenti, ma anche la comunità che abita i Sassi, scoprendo i suoi gusti, le passioni e le motivazioni di coloro, ancora tanti, che hanno deciso di arginare la massificazione del turismo.



Ospitare nei propri salotti ogni 30 dicembre, da cinque edizioni, artisti, mostre fotografiche, un pubblico curioso, è la maniera più calda per dare il benvenuto a Matera a tutti coloro che, con discrezione e rispetto, decidono di scoprire la città e il Parco.

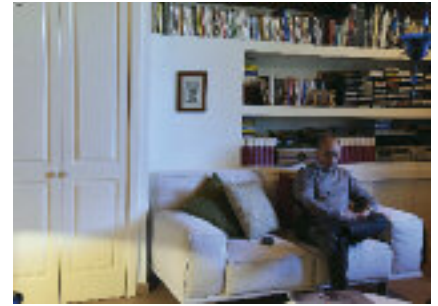
Case Ospitanti racconta il Parco della Murgia Materana anche attraverso un percorso fotografico itinerante che consolida il legame tra l'area protetta e il centro abitato. Un nastro rosso che guida gli ospiti nelle diverse abitazioni. Scatti fotografici che i visitatori trovano all'interno delle case, poggiate sulle librerie, sui mobili della cucina, sul tavolo del salotto o semplicemente appese al muro al posto di dipinti pregiati. Negli anni gli scatti fotografici di Stefano Unterthiner, di Giuseppe Grossi, dell'Associazione Pixcube, di Gigi Esposito e Pino Losito hanno raccontato i colori, la vita, i paesaggi, l'architettura dei circa ottomila ettari che compongono il Parco della Murgia Materana.

"Case Ospitanti", coinvolge musicisti, poeti e artisti che realizzano nei salotti microeventi della durata di 15 minuti che si ripetono ogni 30 minuti a partire dalle 18 fino alle 22 di ogni 30 dicembre da ben 6 anni.

Gli "ospiti" possono così, con l'ausilio di una mappa cartacea del centro storico su cui sono indicate le abitazioni aderenti al progetto, seguire un itinerario alla scoperta delle immagini del parco e dell'accoglienza riservata loro dai residenti nei Sassi.

Tommaso e Teresa, Valeria e Leo, Gianni e Dora, Monica e Arturo, Mipa e Rita, Giuseppe e Gabriella, Remo e Silvia, Pio e Maria Rosaria, Giancarlo e Antonella, Ignazio e Maristella, Italo e Silvana, Anna Maria e Nino, Lucia ed Edoardo, Annarosa,





la nostra sindaca, aprono le porte delle loro case ad amici e sconosciuti, visitatori discreti provenienti da ogni parte d'Italia incuriositi e stupiti dal poter entrare nelle case, però curiosi di scoprire le architetture e i modi di vita di coloro che abitano nella Capitale Europea della Cultura 2019.

Le case vengono aperte agli artisti e alla musica, ai racconti, ai gusti e alle passioni dei luoghi per promuovere la conoscenza diretta del territorio. Il percorso si snoda attraverso case eleganti, vive, che raccontano storie, gusti e passioni offrendo una straordinaria esperienza culturale.

Nel 2018 il progetto è stato di sostegno all'iniziativa "Europa-Now! Una bandiera dell'Europa a ogni finestra", e così la comunità ha aderito al messaggio "Case Ospitanti per un'Europa Ospitante", esponendo la bandiera europea alla finestra. "L'originale iniziativa - scriveva il Presidente del Parco, Michele Lamacchia - sintetizza il messaggio di una Murgia che parla di cultura, inclusione sociale e territorio. È un messaggio che ci appartiene e che esprime una visione di apertura verso l'Europa e verso il mondo. Il Parco vuole tutelare non solo i confini territoriali, ma si apre all'Europa per andare oltre i confini naturali della nostra Murgia, unendosi a quelli europei per diventare sempre più uniti".

Per l'edizione 2019 il Parco della Murgia Materana, ha accolto nei salotti delle abitazioni, anche gli altri quattro Parchi della Basilicata, il Parco Nazionale del Pollino, il Parco di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane, il Parco Nazionale Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese e il Parco Regionale del Vulture in uno spirito di collaborazione per presentare le aree protette della nostra regione. A Case Ospitanti 2019 ha dato l'adesione anche il Parco regionale del Monviso e la città di Saluzzo che sono stati graditi ospiti all'interno del Palazzo Bernardini.

Nel 2020 la pandemia ha cambiato le nostre abitudini, il nostro modo di pensarci e di stare insieme, e un progetto come "Case Ospitanti" che fa dello stare insieme la sua ragione d'essere, sembrava impossibile da realizzare, Tuttavia la comunità di "Case Ospitanti" ha scoperto di essere anche resiliente. L'edizione 2020 del progetto, proprio in ottemperanza alle disposizioni anti covid è stato completamente rivisitato; sarebbe stato più facile rimandare l'appuntamento al prossimo

anno ma una comunità come quella materana è riuscita a catalizzare risorse necessarie e ad affrontare le sfide mettendosi in gioco e trovando risposte innovative. “Case Ospitanti”, un progetto molto atteso dalla comunità materana, nel 2020 si è reinventato proponendo una nuova versione online rispettando le normative vigenti anti covid.

Si sono effettuate registrazioni audio/video dei micro eventi, della durata di 15 minuti circa, e interviste ai proprietari delle case che ci hanno ospitato.

Per l’occasione inoltre uno chef lucano ha illustrato la preparazione di piatti tipici del territorio materano, diversi in ogni abitazione. Queste registrazioni sono poi andate in onda il giorno 30 dicembre 2020 grazie alla collaborazione di una emittente televisiva locale (TRM).



1° Menzione speciale sezione Associazioni Private

BIG_Borgo Intergenerazionale Greco

ABCittà-Società Cooperativa Sociale Onlus Milano
www.abcitta.org

BIG è un progetto di rigenerazione urbana finalizzato al recupero della storica Cascina Conti di Greco, risalente al XV secolo.

Nel borgo (la cascina e un corpo antistante) sono stati ricavati 25 minialloggi per giovani studenti e lavoratori, genitori singoli con bambini e anziani autosufficienti, nonché una serie di spazi e servizi condivisi.

BIG è un servizio innovativo che facilita la collaborazione tra persone di diversa età; è un'esperienza di abitazione di qualità a basso costo vocata a esercitare un impatto positivo su tutto il quartiere in termini di coesione sociale, lotta all'esclusione e valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali del territorio.

Il progetto (partito il 1/1/2018) si è posto l'obiettivo di riqualificare un'area della città caratterizzata da un'identità molto marcata: stretto fra i binari ferroviari, il naviglio Martesana e la prima cinta periurbana, il quartiere di Greco si è sempre sentito una piccola città nella città (fino al primo '900 era un borgo indipendente).

Punteggiato da preesistenze di grande pregio (la chiesetta di Segnano con affreschi di scuola leonardesca, porzioni di antiche cascine, residenze di villeggiatura dei nobili milanesi),

Alcuni cittadini del quartiere di Greco (credit IGPDecaux).





*Alcuni residenti di BIG
(Ph. Marta Vireca).*



Collage (Ph. Marta Vireca).

Greco smentisce i luoghi comuni sulle periferie: è un quartiere vitale, con un forte attivismo culturale, una spiccata dimensione internazionale, un radicato senso di appartenenza.

Entro questo contesto, BIG accompagna soggetti più o meno fragili promuovendo forme di mutuo aiuto come modo per contraffortare la comunità, anche e soprattutto in momenti di difficoltà come quello della pandemia (gli abitanti, selezionati attraverso open call, mettono a disposizione del progetto un certo numero di ore, a partire dalle proprie specifiche competenze).

BIG opera in quartiere attraverso la co-gestione dei campi sportivi adiacenti, il riuso delle arcate ferroviarie a seguito di un percorso di progettazione partecipata (qui si colloca la parete di arrampicata realizzata grazie a un crowdfunding



Il campanile della Chiesa visto dalla corte di BIG (Ph. Marta Vireca).



Il mercato a Km0 a BIG (Ph. Marta Vireca).



James Bradburne, Direttore della Pinacoteca di Brera, in visita a BIG (Ph. Anna Cimoli).

civico), la partecipazione alla gestione dell'orto urbano come spazio di cura e relazione.

Da BIG è nato MUBIG, il museo di comunità di Greco, sviluppato da ABCittà, in collaborazione con Pinacoteca di Brera e Stazione Radio. BIG è realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo e Fondazione Peppino Vismara, in Convenzione con il Comune di Milano. MUBIG è realizzato grazie al Bando 57 di Fondazione di Comunità Milano.



*La cascina prima del completamento, 2020
(Ph. Anna Cimoli).*



*Un momento di confronto nella
corte del BIG (Ph. Marta Vireca).*

Aspettando il CASVA. Un progetto di valorizzazione degli archivi di architettura del XX secolo per la rigenerazione culturale di un quartiere di periferia

Fondazione CASVA
www.casva.milanocastello.it

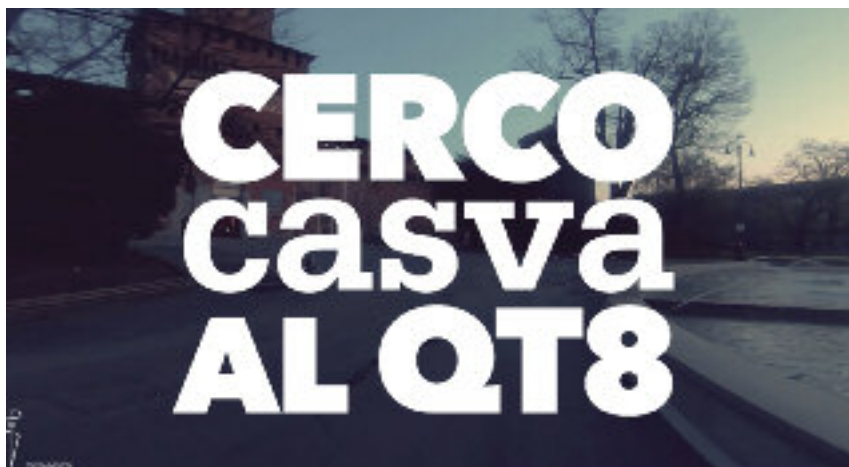
La **Fondazione CASVA** nasce a Milano nel 2018 per volontà dell'arch. Teresa (Zita) Mosca, collaboratrice per molti anni dell'arch. Luciano Baldessari, grande protagonista dell'architettura milanese e internazionale del '900. A Zita si deve il progetto originario del CASVA, sviluppato in collaborazione con Alessandra Mottola-Molfino.

La Fondazione CASVA, dedicata da Zita alla memoria di Baldessari, il suo maestro, si propone gli obiettivi della conservazione, valorizzazione, disseminazione del patrimonio architettonico del XX e XXI secolo conservato al CASVA (citiamo i fondi di Enzo Mari, Vittorio Gregotti, Roberto Sambonet, De Pas-D'Urbino-Lomazzi e numerosi altri, tutti di enorme rilevanza).

La Fondazione CASVA ha deciso di sostenere il progetto di accompagnamento del trasferimento degli archivi di architettura del XX secolo, che costituiscono il cuore del CASVA-Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, **nell'ex-mercato coperto del QT8**.

Il **QT8** è un quartiere geograficamente periferico, ma culturalmente molto ricco e vitale. Edificato nel secondo dopoguerra grazie al progetto di Piero Bottoni, con la chiesa di Santa Maria Nascente progettata da Vico Magistretti e Mario Tedeschi e la "montagnetta" (il Monte Stella) edificata con le macerie della guerra, il quartiere è, per la sua stessa configurazione, un monumento alla memoria. Qui ha sede anche il Giardino dei Giusti, promosso dall'associazione Gariwo, che celebra la memoria dei giusti della terra svolgendo un capillare lavoro educativo.

Il CASVA ha costruito negli anni un progetto partecipato, il nuovo archivio nell'ex mercato del QT8 è stato fortemente voluto dalla maggior parte dei cittadini.



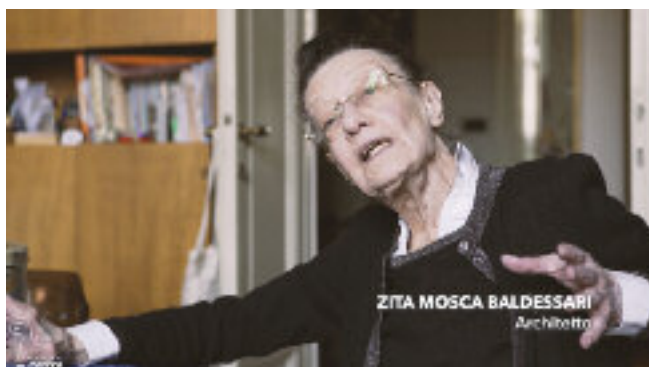
“Cerco CASVA al QT8” una riflessione sulla città e sul ruolo di un archivio del progetto del Novecento a Milano, a cura di un gruppo di studenti della IULM guidati da un filmmaker, Francesco Cusanno, e dalla Direttrice del CASVA, Maria Fratelli.

Per raccontare alla cittadinanza il “viaggio” degli archivi verso il QT8, ad oggi in corso di svolgimento (l’inaugurazione dell’ex-mercato è prevista per il settembre del 2022), la Fondazione CASVA, con la direzione del CASVA e lo IULM hanno quindi promosso dalla primavera del 2020 la realizzazione di un **progetto di avvicinamento della gente del quartiere al nuovo Istituto.**

Il progetto ha preso il via il 5 giugno 2020 in occasione de “La notte degli archivi” (<https://www.facebook.com/archivissima/videos/821817731675913>) ed è proseguito con altre attività di inquadramento del programma come il progetto “Tutela femminile plurale. CASVA & QT8 Contenitore Contenuto Contesto. Visioni” (<https://www.museocity.it/evento/5f15b685c391b9001c5419cb/>) una conversazione a tre voci con Annalisa Rossi, Soprintendente agli Archivi e alle Biblioteche della Lombardia, Mariella Brenna, ricercatrice del Politecnico di Milano e Maria Fratelli, Direttrice del CASVA realizzata in occasione di MuseoCity il 31 luglio-2 agosto 2020.

Il 25 e 26 settembre 2020, in occasione della Giornate del Patrimonio a cura del Teatro Laboratorio di Figura “Pane e Mate”, in sintonia con la Sovrintendenza Archivistica e il Municipio 8, si è tenuta l’iniziativa “IMPARARE È UN’ESPERIENZA”, una serie di installazioni animate dedicate a Gianni Rodari con giochi esperienziali per bambini e adulti.

“Cerco CASVA al QT8”.



APPENDICE
Patrimoni Viventi

"Cerco CASVA al QT8".



AL QT8 è ancora esposto dal 2020 l'intervento grafico di Enrico Delitala, realizzato il 23/12/2020; un progetto di grafica utile rivolto agli abitanti del quartiere.

Infine la raccolta di testimonianze video intitolato **"Cerco CASVA al QT8"**, realizzato da un gruppo di studenti e studentesse del corso di laurea magistrale in Arte, valorizzazione e mercato dello IULM di Roberta Sommariva condotto da Maria Fratelli, con la direzione artistica di Francesco Cusanno regista



Enrico Delitala, progetto di comunicazione sul perimetro dell'edificio dismesso del QT8.

dei video. Tale nuovo archivio, che consta di decine di ore di girato, raccoglie interviste agli architetti che hanno donato i loro archivi al CASVA, archivi la cui tutela e valorizzazione viene sostenuta e garantita dalla Fondazione CASVA: Teresa Mosca, Giancesare Battaini, Francesco Gnechi-Ruscone, Paolo Lomazzi, Donato D'Urbino. Una selezione delle interviste è confluita nel film "Cerco CASVA al QT8", presentato al Cinema Beltrade nel luglio 2021 e presentata come videoinstallazione presso la casa museo Boschi di Stefano di Milano nell'ambito del palinsesto estivo 2021 "Il Museo che sale".



Enrico Delitala, progetto di comunicazione del CASVA con le mascotte.



Teatro di Figura Pane e Mate, la mattina del 25 settembre 2020.

